

Istat, nel '98 affermazione delle imprese del Nord-Est Crescono occupati e vendite, cala il costo del lavoro

■ Significativa performance per le imprese di media e grande dimensione del Nord Est nel '98. L'occupazione è cresciuta del 2,7% e la dinamica delle vendite del 6,9%, con particolare forza nel comparto dei servizi che ha beneficiato di un incremento di occupati pari al 5,1%. Lo rileva l'Istat, nella pubblicazione «Statistiche in breve», esaminando l'andamento tra il '97 e il '98 per le imprese con almeno cento addetti. In generale, in Italia, il fatturato è cresciuto del 3,1% nel 1998 sull'anno precedente, un incremento del valore aggiunto pari al 3,5% ed un aumento di addetti dello 0,3%, mentre gli investimenti hanno registrato una variazione contenuta nello 0,2%. Il costo del lavoro è invece diminuito tra il 1997 ed il '98 dell'1,4%, grazie all'introduzione dell'Irap.



Danimarca e Svezia unite da un ponte di 16 km La struttura aperta al traffico dall'estate prossima

■ L'ultima «pietra» del ponte Copenaghen-Malmö è stata posta. La Danimarca e la Svezia sono finalmente unite. Il collegamento, 16 km complessivamente, è costituito in realtà da un tunnel sottomarino di 4 chilometri, da un'isola artificiale e dal ponte vero e proprio, lungo quasi 8 km, dal peso di sei tonnellate: è costato circa 5000 miliardi di lire. Sarà aperto al traffico su ruote e su rotaia dal primo luglio del prossimo anno. Il principe Federico di Danimarca e la principessa Vittoria di Svezia si sono incontrati ieri a metà del nuovo ponte di Dersundsbro. L'ultima sezione del ponte era stata deposta da una gru solamente due ore prima dell'incontro reale. Circa 700 persone sono state invitate alla cerimonia, trasmessa in diretta dalle televisioni danesi e svedesi.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

Sì dei sindacati al redditoometro Inps

In arrivo 8 milioni di lettere per i pensionati sociali e poi via ai controlli on line

Toscana Due morti nei cantieri

■ Proprio l'altro ieri il Censis ha diffuso uno studio dal quale risulta che il numero degli incidenti sul lavoro è in calo nei primi quattro mesi del '99. Ma anche ieri, nonostante fosse la vigilia di Ferragosto e la maggior parte dei cantieri fossero chiusi, ci sono stati due morti. Gli incidenti sono avvenuti in Toscana. Vittime un operaio comunale di Cantagallo (Prato) ed un muratore di San Giuliano Terme (Pisa): il primo è morto all'istante, il secondo dopo quattro giorni di agonia in ospedale. Aldo Pacini, 47 anni, è stato colpito dal braccio da un decapugliatore, con il quale, insieme ad un collega, stava per potare un ciliegio che invadeva la sede stradale in località Gavigno: la macchina lo ha addirittura scaraventato in un fossato e l'uomo ha riportato lo schiacciamento del torace, che ha causato il decesso. All'ospedale Santa Chiara di Pisa è invece deceduto Paolo Cappelli, 39 anni, precipitato il 10 agosto dal tetto dell'Istituto di fisica nucleare a San Piero a Grado, in provincia di Pisa. Nel tragico volo l'uomo aveva riportato gravissime fratture craniche ed a nulla sono valsi i tentativi dei medici di salvarlo la vita. I familiari del muratore hanno concesso l'autorizzazione all'espanto degli organi.

ROMA Il sindacato dice sì al redditoometro Inps. Le 8 milioni di lettere che l'Inps invierà, tra settembre ed ottobre, ai pensionati sociali con l'invito a recarsi a un centro di assistenza fiscale (Caaf), a un patronato, o alla stessa Inps per certificare i loro introiti e dimostrare che hanno diritto alle prestazioni collegate al reddito (invalidità, pensioni e assegni familiari), sono considerate dai sindacati «un atto dovuto», che consentirà all'istituto «forti risparmi» (si parla di qualche centinaio di miliardi), ma «bisogna evitare che sia vissuto come una misura punitiva».

L'operazione verrà approvata quanto prima dal Cda Inps e partirà a settembre. Le verifiche, che i centri specializzati effettueranno gratuitamente, dovranno concludersi entro il 5 novembre.

I commenti dei segretari della Spi Cgil, Raffaele Minelli e della Uilp, Silvano Miniati, sono positivi, anche se non manca qualche preoccupazione. «I controlli rientrano tra gli obblighi di legge», afferma Miniati - «ma se si fanno verifiche sulle pensioni sociali e non si accertano i redditi di tutti gli altri che percepiscono prestazioni reversibili, l'iniziativa rischia di essere letta come un'operazione di criminalizzazione dei pensionati. Si parte sempre da quelli che stanno peggio, prendendo la via più facile, invece ad esempio di completare il casellario delle pensioni con gli assegni vitalizi dei parlamentari. Così magari si scopre che qualche pensionato prende 20 mila lire in più del dovuto e non si toccano pensioni di reversibilità gigantesche». «Speriamo che questi controlli siano gli ultimi», afferma Minelli - «e che i collegamenti automatici con il ministero delle finanze evitino nuovi passaggi burocratici. Bisognerebbe ricordare che una delle leggi Bassanini ob-

LE PRESTAZIONI COLLEGATE AL REDDITO	
Categoria della prestazione	Numero
Pensioni a invalidi civili	636.000
Pensioni sociali	583.000
Assegni sociali	93.000
Pensioni con integrazione al minimo	2.057.639
Pensioni a superstiti	3.712.000
Pensioni invalidità	3.098.000
Assegni familiari	4.046.000
Totale generale	4.046.639

bliga l'amministrazione pubblica a non sollecitare con incombenze burocratiche i cittadini allorché è già in possesso dei dati. Ma la cosa importante è che il servizio di assistenza di Caaf e patronati sia gratuito. Va ricordato ai pensionati che chi pretende un compenso può essere denunciato. L'Inps invierà dunque 8 milioni di lettere, anche se le persone che percepiscono prestazioni collegate al reddito sono 10 milioni e le pensioni, integrazioni, o assegni di questo tipo sono oltre 14 milioni. Insomma, l'istituto farà dei controlli mirati, in collegamento coi Caaf e col ministero delle Finanze. Chi riceverà la lettera dovrà riempire un modulo chiamato «Red» e potrà farlo a casa, con l'aiuto di un commercialista, oppure potrà recarsi a

un Caaf, a un patronato, o all'Inps, dove riceverà assistenza gratuita. In questo modulo si dovranno indicare i redditi complessivi della famiglia, compresi quelli di case e terreni. Nel giro di qualche settimana l'Inps effettuerà un controllo, incrociando le informazioni ricevute on line, via Internet dai Caaf, con quelle dei suoi archivi e con quelli delle Finanze. L'obiettivo è scoprire se il cittadino ha ancora diritto alle prestazioni agevolate, se non ne ha più diritto, o se qualche assegno va tagliato. Eventuali tagli o riduzioni partiranno dal primo gennaio 2000. Ma la verifica potrà anche fornire qualche sorpresa positiva e, specie per le pensioni ai superstiti, si potrà stabilire che il trattamento assegnato è troppo basso e

procedere a degli aumenti.

L'Inps aveva già provveduto nel '91 e nel '92 ad inviare i modelli Reda domicilio, ma i risultati sono stati deludenti. Ora l'istituto ci riprova e offre l'assistenza gratuita del Caaf, che poi provvederà a compensare per il lavoro svolto. Le informazioni dei Caaf infatti saranno inserite nei computer e inviate on line ad una grande banca dati Inps nella quale confluiranno anche i dati del casellario centrale pensionati e quelli del sistema automatizzato delle Finanze. A questo punto l'istituto disporrà di una banca dati dei redditi, che utilizzerà per il rinnovo dei trattamenti e che sarà consultabile da tutti quegli organismi (regioni, comuni, asl, università) tenuti ad applicare le agevolazioni di competenza: assegni per l'affitto, sconti sui ticket, tasse universitarie, posti all'asilo nido, assistenza agli anziani. La stessa Inps potrà usare la banca centrale sul reddito per l'erogazione del nuovo assegno alle famiglie con almeno tre figli minorenni e per l'assegno di maternità alle casalinghe sotto un certo reddito che diventeranno di sua competenza.

L'invio degli 8 milioni di lettere e la faticosa autocertificazione che ne seguirà è per molti versi inevitabile, perché l'Inps ha difficoltà ad avvalersi delle informazioni disseminate negli archivi in gran parte cartacei della pubblica amministrazione, perché in Italia non c'è ancora un'anagrafe affidabile e perché l'incrocio di dati sui redditi individuali del fisco e di quelli familiari che servono all'istituto è impossibile senza l'ulteriore verifica che si dovrà fare ai Caaf. Insomma, la banca dati sul reddito non è tanto un tocco in più di modernità informatica ma è soprattutto il frutto dei ritardi e delle sovrapposizioni della nostra pubblica amministrazione.

IN PRIMO PIANO

Padoa-Schioppa: Italia, conti pubblici a posto

AMBURGO Nessun rischio Italia per l'euro. L'andamento della nostra economia migliora. Tommaso Padoa-Schioppa, membro del direttivo della Banca centrale europea si è mostrato ottimista sullo stato di salute dei conti pubblici italiani. «Gli ultimi sviluppi nel mio Paese - ha detto l'economista italiano in un'intervista al "Welt am Sonntag" pubblicata oggi - fanno prevedere che per la fine dell'anno i dati di bilancio saranno più vicini a quanto originariamente preventivato». A maggio l'Ecofin aveva consentito all'Italia di chiudere il 1999 con un rapporto deficit/pil del 2,4% invece del previsto 2%. L'ex presidente della Consob ha comunque escluso tassativamente ogni allentamento degli obiettivi previsti dal Patto di stabilità. «È importante - ha spiegato Padoa-Schioppa parlando al giornale tedesco - che i mercati credano nell'impegno dei Governi a rispettare i criteri fissati dal trattato di Maastricht». È ottimista Padoa-Schioppa ha mostrato anche sulle possibilità di ripresa dell'economia europea che, ha sostenuto, neanche un eventuale rafforzamento dell'euro

metterebbe a rischio. Sul punto è categorico: «Non penso - ha sottolineato nel corso dell'intervista - che un euro più forte sia una barriera alla ripresa economica. Piuttosto - ha aggiunto - l'apprezzamento dell'euro è il risultato del miglioramento delle prospettive economiche». Insomma, nomista italiano in un'intervista al "Welt am Sonntag" pubblicata oggi - fanno prevedere che per la fine dell'anno i dati di bilancio saranno più vicini a quanto originariamente preventivato». A maggio l'Ecofin aveva consentito all'Italia di chiudere il 1999 con un rapporto deficit/pil del 2,4% invece del previsto 2%. L'ex presidente della Consob ha comunque escluso tassativamente ogni allentamento degli obiettivi previsti dal Patto di stabilità. «È importante - ha spiegato Padoa-Schioppa parlando al giornale tedesco - che i mercati credano nell'impegno dei Governi a rispettare i criteri fissati dal trattato di Maastricht». È ottimista Padoa-Schioppa ha mostrato anche sulle possibilità di ripresa dell'economia europea che, ha sostenuto, neanche un eventuale rafforzamento dell'euro



neanche il rialzo dei prezzi del petrolio anche se, ha ammesso, ci potrebbe essere qualche riflesso sui prezzi al consumo. «Ma - ha precisato - ne deriva un incremento molto moderato, sotto il 2%, vale a dire sotto il livello fissato dalla Bce per definire la stabilità dei prezzi. In altri termini, nonostante alcune incertezze nel cammino degli 11 paesi euro verso il completamento della moneta unica, secondo Padoa-Schioppa non ci sono grossi ostacoli. L'età dell'euro è quindi dietro l'angolo.

Fisco, domani record di scadenze Ultimo giorno utile per 40 adempimenti tra cui Irap e Iva

ROMA La giornata di domani segna un record in fatto di scadenze fiscali. Il 16 di agosto è infatti l'ultimo giorno utile per ben quaranta diversi adempimenti che riguardano varie categorie di contribuenti. Si va dalla regolarizzazione dei versamenti dovuti entro il 16 luglio (il cosiddetto «ravvedimento») all'acconto mensile per l'Irap; dal versamento dell'Iva dovuta per il mese precedente, al pagamento dei contributi Inps. Sempre entro domani, va eseguito il versamento rateale di imposte e contributi per i titolari di partita Iva che hanno scelto nel modello Unico 99 di scaglionare gli importi dovuti all'Erario. I versamenti dell'Iva riguardano sia i contribuenti mensili sia quelli trimestrali a regime ordinario, sia coloro che hanno scelto il pagamento rateale dell'imposta, risultante dalla dichiara-

zione annuale relativa al 1998. Entro domani, inoltre, i datori di lavoro e gli enti pensionistici dovranno versare a titolo di saldo '98 e di primo acconto '99 l'Irpef trattenuta sulle retribuzioni con il modello 730. La scadenza interessa anche banche, Sim e intermediari, che dovranno versare l'imposta sostitutiva sulle plusvalenze oltre a quella risultante dal «conto unico» di luglio applicata su premi e su utili di obbligazioni, azioni e titoli similari. I «pescatori autonomi» dovranno invece ricordarsi di pagare i contributi Inps dovuti mensilmente, mentre scade per artigiani e commercianti il termine per regolarizzare la seconda rata 1999 dei contributi Inps dovuti sul minimale. Nell'elenco delle quaranta scadenze, infine, numerose quelle riguardanti i versamenti delle ritenute alla fonte da parte dei sostituti d'imposta.



Un controllo della guardia di Finanza

Valori: «Blutel creerà subito 1.500 posti nel Mezzogiorno»

ROMA Blutel, la società guidata da Autostrade che ha ottenuto tre settimane fa la licenza per il quarto gestore di telefonia cellulare, partirà tra febbraio e marzo 2000 e creerà subito 1.500 posti di lavoro nel Mezzogiorno (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia). La previsione è del presidente della società Autostrade, Giancarlo Elia Valori. «Vogliamo sviluppare Blutel pensando realmente al Sud - ha spiegato Valori - e partiremo anche con la fase di sperimentazione della seconda banda, fattore di tecnologia per i prossimi anni. Con il nuovo gestore di radiotelefonata mobile daremo al cittadino un servizio efficiente, dotato delle più avanzate tecnologie e valido economicamente. Non dobbiamo dimenticare che la società Autostrade ha la più grande rete in fibre ottiche europea: 3.250 chilometri, che vogliamo utilizzare at-

traverso gli ultimi sistemi dell'informatica e della telematica». «Anche con gli autotrasportatori intendiamo studiare una rete telematica efficiente - ha aggiunto Valori - con Blutel - vogliamo creare un servizio di radiotelefonata mobile Gsm ad alto valore aggiunto, sfruttando al massimo la nostra rete a fibre ottiche. Subito dopo le vacanze ci metteremo al lavoro con le nuove tecnologie e i nuovi fornitori». Valori ha ribadito che la società Autostrade è oggi una holding diversificata, che si occupa sia di autostrade, ma anche di reti e telecomunicazioni, e ha sottolineato l'importanza dell'intermodalità con le reti europee. «Assieme ai francesi e agli spagnoli ha spiegato - stiamo studiando tutti gli aspetti tecnici perché, ad esempio, il biglietto preso in ingresso a Roma si possa pagare a Barcellona o a Parigi». Valori ha

citato anche le elaborazioni in corso per il sistema "Cesare", che consentirà la standardizzazione di un Telesservizio europeo (già l'anno prossimo potremmo utilizzarlo con le autostrade francesi e spagnole) e per il progetto "Galileo" sul telefonino satellitare. Quanto alla privatizzazione di Autostrade «l'interesse manifestato dagli operatori economici nella fase di collocazione a trattativa diretta del 30% del capitale sociale costituisce la migliore risposta per chi paventava il rischio di difficoltà nel collocamento del titolo in ragione del suo alto valore», ha aggiunto Valori secondo il quale, però, «il prezzo del titolo Autostrade corrisponde al suo valore reale. La privatizzazione non potrà che esaltare le caratteristiche positive della società e costituire una grande garanzia di crescita e di sviluppo».

VIAGGIO
A CUBA/5

Come vivere con 5000 lire al mese sperando meno in Fidel e aspettando i turisti



L'isola della bellezza svenduta a dollari

A Guantanamo si affaccia un mondo di povertà di prostitute e protettori

SEGUE DALLA PRIMA

e il piccolo porto di Baracoa, all'estremità nord-est dell'isola. Nell'impossibilità di trovare un mezzo di trasporto, abbiamo affittato una macchina per tre giorni. Con l'immatricolazione TU (turismo) la nostra Daewoo non può passare inosservata. L'apertura della Farola, negli anni '60, rappresentò una grande vittoria rivoluzionaria. Liberava dall'isolamento una regione povera dalle valli strette e dalla montagna impene-trabile. La rivoluzione aveva un debito di riconoscenza nei confronti dei contadini di questa zona che avevano consentito ai barbudos di vivere come pesci nell'acqua. La scelta era quindi obbligata. Da quel momento, tutti i villaggi sarebbero stati collegati alla vita moderna; il programma classico: soviet ed elettricità. Il violento acquazzone ci ha accolto ai piedi della montagna; dobbiamo fermarci spesso a causa della scarsa visibilità. Appena incomincia a piovere le pendici del terreno iniziano a scivolare a valle. Grossi ciottoli, colate di fango rosso sbarrano la strada piena di crepacci. Un denso vapore acqueo sale dalla terra e dagli alberi. Su cento chilometri, incrociamo solo una decina di camion con il loro carico di passeggeri in piedi, pressati, che ondeggiano al ritmo del viaggio. Abbiamo fatto scendere una ragazza in piena foresta, ai piedi di un sentiero di terra che costeggia un torrente. Ha sedici anni e abita in un villaggio di montagna. Suo padre guadagna 50 pesos («50 pesitos» dice, «piccoli pesos») al mese, 4.800 lire... «Quando guadagna qualcosa». Per fortuna ha un piccolo appezzamento di terra che consente almeno alla famiglia di nutrirsi di viandas (tuberi, patate dolci, manioca, malanga). Altra fortuna: non beve, non fuma. Sua madre ha perso il lavoro «ha avuto un problema con la sua unità». Il villaggio è accessibile solo a piedi. Per avere acqua devono andare a prenderla al fiume. In linea di principio l'elettricità viene fornita da un gruppo elettrogeno, ma non funziona. Quindi non c'è radio, non ci sono notizie. La vita è più facile per alcuni vicini che hanno dei familiari «laggiù», all'estero, e riescono quindi a ricevere qualche dollaro. Anche la sua famiglia ha parenti all'estero, ma sono partiti da così tanto tempo: se almeno potessero avere il loro indirizzo! Più facile anche per coloro che vivono vicino alla Farola e lavorano in unità agricole. Possono avere della frutta (Come? - «Si sbrogliano, a volte la rubano») che rivendono, ma per la sua famiglia è troppo cara. Avrebbe voluto studiare medicina, ma ha un «problema all'occhio», che non può essere operato, ed è stata rifiutata all'U-

niversità. Come vede il suo avvenire? Non lo vede, risponde. Le persone che fanno l'autostop e che facciamo salire in macchina, in base ad una priorità che essi stessi decidono, parlano volentieri. Ma tutti ripropongono le stesse ossessioni. «Noi non abbiamo accesso al dollaro», dice con dignità e con un cenno d'intesa un operaio che lavora nelle miniere di nickel di Moa (sfruttate da una ditta canadese), certamente più favorito dalla sorte. E come tutti evoca una famiglia persa di vista che vive «laggiù». Una parrucchiera loquace spiega le difficoltà del mestiere: la mancanza di sapone, sempre. (Ed è ancora del sapone che ci chiedono alcune donne che stanno facendo il bucato alla sorgente di un fiumiciattolo). Il futuro? Non sanno. La conversazione si ferma sempre alla soglia della politica. A volte un interlocutore assume un tono esasperato, pronuncia un perentorio «tutto va male qui». Più spesso: «Il nostro governo dovrebbe fare qualche cosa», con un tono stanco che significa che non nutre più alcuna speranza. Nel corso di tre settimane ho sentito solo una volta fare il nome di Fidel. In passato lo si chiamava «il cavallo», in omaggio alle sue virtù virili ed era oggetto di conversazione quasi come Zorro. Le cose andavano male? Sì, ma «Fidel ha posto il problema» e tutto andrà posto. Questa volta il mio interlocutore lo ha chiamato «il pazzo». In tutte le conversazioni colgo una forte preoccupazione. Uscire dalla crisi attuale, sì, ma a che prezzo? Non rischiano forse di ritrovarsi simili ai loro vicini di Haiti, Santo Domingo, della Giamaica, con le loro disparità sociali, la loro disoccupazione, la loro miseria? Se, ad esempio, il prezzo dei prodotti di base, accessibili nei magazzini di Stato (anche se in quantità insufficiente), con la libreta - la tessera di razionamento - venisse all'improvviso fissato al valore reale di mercato, la maggioranza della popolazione passerebbe da un'economia di povertà ad un'economia di vera e propria carestia. Se, nel nome di una sana gestione liberale, si «riducessero» gli effettivi gonfiati delle imprese, una gran parte della popolazione verrebbe ad essere disoccupata. Se venissero soppresse, perché palesemente non redditizie, le innumerevoli attività (orientate o meno) che inquadrano la gioventù, questi ultimi sarebbero definitivamente abbandonata a se stessa. Tutto ciò provoca un mix di anti-americanismo tradizionale e di attesa

//
I villaggi che negli anni Sessanta furono collegati alla città

//

un tono stanco che significa che non nutre più alcuna speranza. Nel corso di tre settimane ho sentito solo una volta fare il nome di Fidel. In passato lo si chiamava «il cavallo», in omaggio alle sue virtù virili ed era oggetto di conversazione quasi come Zorro. Le cose andavano male? Sì, ma «Fidel ha posto il problema» e tutto andrà posto. Questa volta il mio interlocutore lo ha chiamato «il pazzo». In tutte le conversazioni colgo una forte preoccupazione. Uscire dalla crisi attuale, sì, ma a che prezzo? Non rischiano forse di ritrovarsi simili ai loro vicini di Haiti, Santo Domingo, della Giamaica, con le loro disparità sociali, la loro disoccupazione, la loro miseria? Se, ad esempio, il prezzo dei prodotti di base, accessibili nei magazzini di Stato (anche se in quantità insufficiente), con la libreta - la tessera di razionamento - venisse all'improvviso fissato al valore reale di mercato, la maggioranza della popolazione passerebbe da un'economia di povertà ad un'economia di vera e propria carestia. Se, nel nome di una sana gestione liberale, si «riducessero» gli effettivi gonfiati delle imprese, una gran parte della popolazione verrebbe ad essere disoccupata. Se venissero soppresse, perché palesemente non redditizie, le innumerevoli attività (orientate o meno) che inquadrano la gioventù, questi ultimi sarebbero definitivamente abbandonata a se stessa. Tutto ciò provoca un mix di anti-americanismo tradizionale e di attesa



Una maestra, «guardiana» della Rivoluzione e dei suoi valori, alla fine del mese guadagna soltanto 9000 lire. I contadini anche meno. Così le ragazze puntano sul «turismo sessuale» in una situazione che oscilla tra la repressione e l'incoraggiamento del fenomeno



quasi messianica nei confronti di «laggiù». L'anti-americanismo ha solide basi nella storia di Cuba (nel 1873, i signori Dezobry e Ba-chelet, sotto la voce «Cuba» del loro Dizionario di storia e geografia, scrivevano: «Gli Stati Uniti vorrebbero annetterla, dopo aver pensato, nel 1845, a comprarla», e dopo l'indipendenza, vale a dire per tutto un secolo, la storia dell'isola è quella di un tentativo di annessione più o meno larvata ma visceralmente rifiutata). Modi di vita incompatibili, Sud contro Nord. «Abbiamo la nostra idiosincrasia» - questa parola fa parte del linguaggio corrente. Nessuno dubita quindi che le disgrazie del «periodo speciale» siano provocate dall'iniquo embargo tenuto in piedi da

gli Stati Uniti, ma è pur vero che le speranze puntano tutte sul dollaro. Una coppia di provincia sui quarant'anni, nata nel periodo della rivoluzione, che partecipa al comitato di difesa della rivoluzione del quartiere in cui vive e che dispone di un misero salario in pesos, mi dice: «Il nostro governo dovrebbe elargire a tutti i salariati dei premi in dollari (due dollari al mese), come avviene

dell'Isola in cui sbarcò Cristoforo Colombo e una croce di legno piantata in riva al mare ricorda l'avvenimento. Credeva di avere finalmente raggiunto il continente asiatico e, sentendo parlare di una città chiamata Cubanacan, decise che si dovesse trattare della sede della corte del Grande Khan. Come dice ironicamente Chris Marker in Cuba sì! «Qualcuno ha cercato di dirgli che aveva scoperto l'America, ma lui gridò: India sì. Yankee no! E nessuno ha mai potuto fargli cambiare idea». La città dispiega intorno al golfo le sue stradine con le case coloniali i portici di legno, gli edifici fatiscenti, le banchine del porto. E anche i suoi tre alberghi di lusso. Il nostro è composto da bungalow con piscina e spiaggia.

già in alcuni settori dell'agricoltura, ad esempio. La gente riprenderebbe gusto al lavoro». L'unica persona che abbia veramente rifiutato di parlare - di altro che non fosse la sua passione per il proprio mestiere e alcune considerazioni sul clima - è una giovane maestra, di un villaggio sperduto verso est. Difficile descrivere la bellezza stanca di questa giovane donna, palesemente consapevole di essere, con la sua professione, la guardiana della dignità nazionale, malgrado tutto e tutti. Solo dieci anni fa, lo so per averlo vissuto, la stessa persona ci avrebbe spiegato le difficoltà del passato, la lotta del presente, le prospettive più ottimistiche. Oggi che cosa avrebbe da dire, lei che è incaricata di inculcare ai bambini la fede nel futuro? Che guadagna 100 pesos (circa 9.000 lire) al mese, che i suoi scolari non chiedono solo del sapone agli stranieri, ma un piccolo quaderno, una matita? Che il numero dei maestri è insufficiente in questo paese che aveva assunto come motto «Essere istruito per essere libero», perché i giovani recalcitrano di fronte ad uno stipendio e ad una condizione di questo genere, e che bisogna fare appello ad «assistenti» di sedici anni per tenere le classi? Baracoa è il primo punto

L'infornata di turisti arriva la sera e riparte verso mezzogiorno. Li sentiamo cenare al suono tradizionale di Guantanamo e Comandante Che Guevara. Dovrebbero averne fatto indigestione, eppure li sento applaudire. Nella sala della colazione, dove si accumulano le ricchezze della produzione tropicale, una francese esclama, disincantata: «Ma mangia sempre le stesse cose, questa gente!». Nella notte buia rari sono gli sprazzi di luce. Intere strade sono nel buio assoluto. Il martello degli zoccoli dei cavalli, ciclisti come fantasmi che vi sfiorano. Ed ecco che si avvicina il suono di una musica ritmata, percussioni, cimbali di latta e un

non niente ma che per lei hanno invece un valore inestimabile. Che riceva direttamente del denaro oppure no, quello a cui ha accesso in questo modo non ha niente a che vedere con quello che potrebbe ottenere con il proprio lavoro e riesce così anche a migliorare l'esistenza di tutta la sua famiglia. Anche le sue amiche ne traggono profitto, in quanto le fa rivivere e fa conoscere loro altri stranieri. Porta il suo turista nel paladar con il quale ha istituito dei rapporti. Quando se ne andrà porterà con sé gli avanzati della cena (in un paese dove c'è miseria, un buon pasto è prima di tutto quello in cui le porzioni sono il doppio delle nostre). Questa è la versione soft. Con lo sviluppo del turismo di massa, le cose non potevano fermarsi qui. Da un turista affascinato all'altro, da un'amicetta all'altra, si è formata una vera e propria catena. Cuba è diventata un polo del turismo sessuale, della prostituzione più brutale. Femmine per ora, ma fra poco anche maschi-

//
Le ragazze accompagnano gli stranieri anche solo in cambio di una cena

//

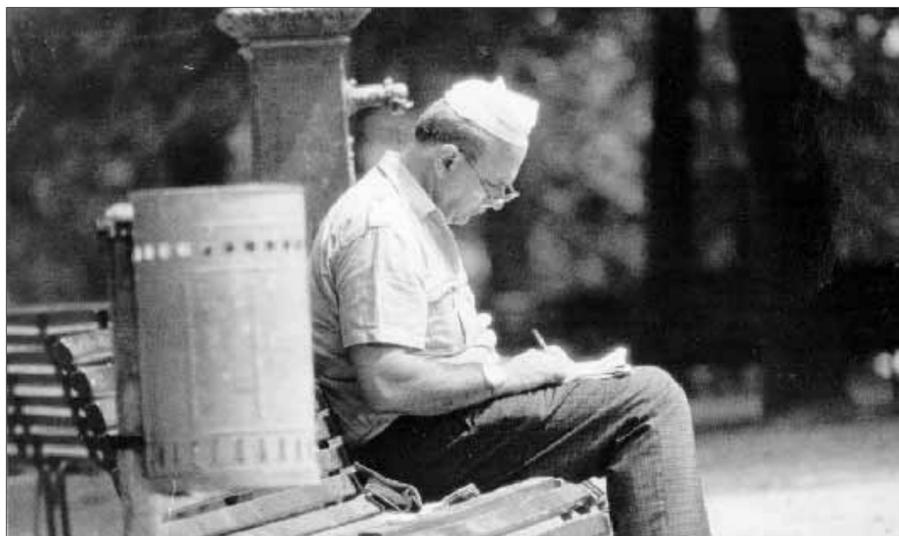
grande clamore che l'accompagna. E la conga che sta sfilando. Nell'oscurità i musicisti avanzano, preceduti dai migliori danzatori che trascinano gli altri. In testa un'adolescente che, da sola, costituisce l'animo della danza: per lei non esiste altro. La folla compatta che la segue oscilla come fosse un unico corpo e anche per essa non sembra esistere niente altro. La vita, di colpo, sorge dai corpi sudati e liberati, dalle voci scatenate ed esplose nella notte. Ceniamo in un paladar: un ristorante privato (la parola significa «palato»). Questi ristoranti possono essere aperti a certe condizioni; una di queste è che non è possibile fare da mangiare per più di dodici persone alla volta. Si paga in dollari, ovviamente, e vi si può trovare del pesce fresco, una delle altre ricchezze dell'isola, inabbordabile per uno stipendiato normale. Al tavolo accanto una scena alla quale siamo ormai abituati: un giovane francese (ma potrebbe essere anche un generoso padre tedesco) è in compagnia di tre giovani cubani. Lo schema è sempre lo stesso. Una ragazza incontra un turista e diventa, per alcuni giorni, la sua amichetta. Non si può dire che venda le proprie bellezze in senso stretto, e l'uomo può avere l'illusione che non sta pagando un servizio a tariffa. Non ha niente di una prostituta professionale, ma beneficia di un contesto di vita insperato, di alcuni regali, cibo, capi di abbigliamento o altro, che al suo compagno non costa-

Presente sulla strada. Con i suoi «servizi» annessi, compresi gli sfruttatori. Si dice che Fidel Castro abbia pronunciato queste ciniche parole: «Cuba ha le prostitute più colte del mondo», ma un regime che si vanta di avere una propria moralità e di vedere tra le proprie finalità la formazione dell'«uomo nuovo», un regime che esalta la gioventù quale portatrice delle speranze della rivoluzione e che deve invece fare i conti, grazie alle sue scelte in campo economico, con la presenza di un vero e proprio bordello di ampie dimensioni, deve reagire contro le jineteras e i jineteros. Il «Big Brothers» respinge l'idea di diventare il «Big Pimp»; già macchiato dalla sua reputazione di connivenza con i narcotrafficanti dell'America centrale e del sud, il potere rifiuta di apparire come uno Stato prosenetista. E lo fa nell'unico modo che conosca: la repressione. Si spiega così l'impiego di migliaia di nuovi poliziotti che godono di un alto stipendio, inviati a presidiare le strade, soprattutto quelle dell'Avana, dotati di un'attrezzatura nuova di zecca. Le forme più apparenti di prostituzione sono diminuite. Ma il turista è sempre lì con i suoi dollari, amante irresistibile anche se, ufficialmente, l'unica pompa che incassa dollari deve rimanere quella di Stato. La riflessione che traduce meglio quella che ho sentito fare ad alcuni analisti che non sono certamente dei patiti dell'umorismo nero: nell'imprimere questa spettacolare frenata alla circolazione del dollaro tra la popolazione, il governo ha gravemente danneggiato l'economia interna del paese...

François Maspéro
(5/segue)

Copyright Le Monde
Traduzione di Silvana Mazzoni





INCONTRI

Jervolino dagli agenti di Ps
E Caselli visita Le Vallette

■ Ferragosto nelle sale operative delle forze dell'ordine per il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino e nella Casa Circondariale «Le Vallette» di Torino per il direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), Gian Carlo Caselli. Come ogni anno, il 15 agosto - ricorda un comunicato del Viminale - il ministro dell'Interno, accompagnato dal capo di gabinetto, prefetto Ferrante, insieme ai vertici della Polizia di Stato, prefetto Masone, dell'Arma dei Carabinieri, gen. Siracusa e della Guardia di Finanza, gen. Mosca Moschini, incontrerà le forze dell'ordine in servizio nella capitale. Sempre il 15 - riferisce un comunicato del ministero di Grazia e Giustizia - il direttore del Dap sarà a Torino in visita alla Casa Circondariale «Le Vallette» «per trascorrere alcune ore di questa giornata festiva con chi lavora e in particolare con gli operatori della polizia penitenziaria». E intanto gli agenti del Sap - il sindacato autonomo della polizia - proprio oggi hanno spedito una lettera al ministro dell'Interno. «Nella crisi che attanaglia la giustizia penale del nostro paese, ancora una volta verranno richieste - scrivono - prestazioni straordinarie sempre generosamente offerte da tutti i poliziotti e mai sufficientemente difese dal primo ministro dell'interno donna che abbia abitato il Viminale. Anche questi aspetti si chiamano solidarietà, giustizia ed equità. Signor ministro su questi temi essenziali di molte famiglie, batte un colpo, anche critico». La lotta alla criminalità, insomma, passa anche attraverso le retribuzioni del personale che è impegnato a contrastarla.

Ferragosto, mezza Italia senza vacanze

Il 53% resta a casa, per molti solo gite. Tra chi parte vince la montagna

GIUSEPPE VITTORI

ROMA L'estate si gioca in casa e per molti nemmeno una gita fuori porta: è l'agosto italiano edizione '99. Sono 26 milioni, infatti, i senza vacanza (il 53% degli italiani) e di questi solo 11 milioni e mezzo si concederanno gite giornaliere, il 44% contro il 68% dello scorso anno. E per ferragosto, sulle strade si riverseranno per la gita dell'Immacolata quattro milioni di automobili. A fotografare l'altra faccia delle vacanze, quella dei forzati delle quattro mura, è la Federalberghi attraverso un'indagine commissionata alla Cirm. I dati inerenti il popolo dei non-turisti sono «campanelli d'allarme» denuncia il presidente della Federalberghi, Alberto Sangregorio - che dimostrano l'abbassamento della capacità di spesa delle famiglie italiane. Siamo molto preoccupati e chiediamo sin da ora al Governo e al mondo politico di riflettere sulle iniziative da assumere per far guadagnare lustro al paese».

Tra le mete preferite della vacanza mordi e fuggi, la montagna recupera punti rispetto al mare, collocandosi al primo posto con il 37% di preferenze (era il 30% nel '98), seguita dal mare, che perde undici punti percentuali passando dal 46% di preferenze nel '98 al 35% di quest'anno. Terzo posto per il lago, con l'11% (9% nel '98), mentre stabili risultano località termali (dall'1% al 3% di quest'anno). Sono pochi, però, quelli che si concederanno un massimo di sette gite diversificate: il 38% contro il 43% del '98. La maggioranza farà una sola gita o al massimo tre (62% contro il 57% del '98). Tra i mezzi di trasporto utilizzati, l'au-

tomobile è in pole position con l'88% di preferenze, pari a circa quattro milioni di autovetture che simetteranno in marcia per il ferragosto fuori-porta.

Nel dettaglio della ricerca è emerso che il 78% parte con la propria automobile, il 10% con quella di amici, il 5% utilizzerà pullman di linea, il 3% il treno, il 2% la motocicletta, l'1% utilizzerà l'autostop e il rimanente 1% pedalerà per alcuni chilometri sulla propria bicicletta. «Alla luce di questa tendenza complessiva - conclude Sangregorio - l'anno in corso comincia a delinearsi come un anno di flessione per il turismo, anche in considerazione di un numero inferiore di pernottamenti alberghieri fatti finora segnare dalla clientela estera, soprattutto tedesca».

Un'altra ricerca, effettuata dall'Osservatorio di Milano, spiega poi che Ferragosto spacca in due l'Italia. Fuga dalle città del centro-nord, soprattutto quelle prive di mare, tutti al mare sotto casa nel centro-sud. L'indagine riguarda 12 città italiane di dimensione più metropolitana, 4 del nord, 3 del centro e 5 del sud. Le tre città dove maggiore è la fuga sono Bologna, Milano e Torino, dove le presenze sono sotto al 40%. Viene poi Roma con il 42% di presenze; ma il primo della fuggaspetta a Milano, la città meno abitata, solo con il 27% di presenze. Non a caso si tratta di 3 città che non hanno particolari vocazioni turistiche in quanto prive di mare che permette a chi non va in vacanza di ricorrere al turismo pendolare. Firenze e Venezia, registrano una percentuale di presenze attorno al 60%. L'esodo è più contenuto a causa dei numerosi operatori che ruotano attorno al turismo costretti a restare.

Cene da Gattopardo sagre, concerti e fuochi Ecco la mappa dei festeggiamenti

ROMA Celebrazioni religiose, rievocazioni storiche ma anche spettacoli, concerti, giochi e appuntamenti gastronomici. Da Nord a Sud sono innumerevoli le proposte per festeggiare al meglio il Ferragosto dell'ultimo millennio. Tra le curiosità c'è sicuramente la ricostruzione storica dell'assalto napoleonico al forte di Bard, al confine con la Valle d'Aosta, dove il borgo medievale rivivrà la vicenda con attori in costume e fucili caricati a salve. Non mancheranno anche le iniziative culinarie. In Valsesia, a Rassa, centro a metà strada tra Varallo e Alagna, si festeggiano i mirtilli: i partecipanti li potranno apprezzare al naturale, con la pasta fresca, nelle torte, ma anche cotti nel vino o appena zuccherati. Particolari i festeggiamenti ad Apricale (Imperia) e a Felletto (La Spezia). Il paesino della Val Nervia per un giorno si trasformerà nell'isola in cui Ulisse fa ri-

torno dopo il lungo pellegrinare per terre sconosciute, mentre nell'antico borgo dello spezzino si vivranno atmosfere da Decamerone.

All'insegna dei giochi e del divertimento il Ferragosto sulla Riviera Adriatica. A Cesenatico sfida tra graffittari, e dopo il rito della benedizione del mare, si potranno gustare oltre sessanta piatti con vongole, gamberi e pesce azzurro. A Cervia invece si conclude il Campionato mondiale di castelli di sabbia, e sempre sulla spiaggia serata letteraria in compagnia, tra gli altri, di Dario Fo, Nantas Salvaggio e Francesca Duranti. Grande musica infine a Bologna in piazza Maggiore, con Eugenio Bennato e i Musicanova. La «Festa delle acque» entra nel vivo a Nocera Umbra con un mercatino del bric-a-brac e un concerto che spazia dal blues ai gospel, alla musica da strada. Ad Aniffo i prodotti ti-

Due concorrenti del campionato mondiale durante la costruzione di un castello di sabbia sull'arenile di Cervia. Zani-Benvenuti/Ansa

PAGELLA DALL'ESTERO

È Volpaia il top del Belpaese La stampa mondiale dà i voti



ROMA Rimini, Porto Cervo, Porto Rotondo, Portofino? Meglio una visita a Volpaia in Toscana o a Segesta in Sicilia. Mentre milioni di italiani s'affannano a popolare le spiagge dell'Adriatico o della Costa Smeralda, la stampa mondiale sceglie mete alternative alle solite città di mare affollate. Questo il risultato di un sondaggio su un campione di oltre 100 testate di tutto il mondo per un totale di 30.000 articoli sull'argomento Italia. La stampa internazionale, dal New York Times alla Bild Zeitung, dalla Frankfurter Allgemeine al Wall Street Journal, consiglia alle mete classiche ed infondate, località più sconosciute, ma più «ricche» storica e di bellezze artistiche. I massimi quotidiani del mondo, dunque, optano per altre località dove trascorrere Ferragosto. Al primo posto fra le mete alternative di vacanze ferragostane, il Wall Street Journal, il maggiore quotidiano finanziario, opta per Volpaia, località che si trova in Toscana. «È un villaggio fortificato mantenuto perfettamente intatto - scrive - Tutto è stato costruito in modo scrupoloso, persino i contatori del gas sono camuffati in scatole coperte da pietre antiche. Tutto ciò fa del posto molto più che Rimini, Cattolica e altre città, un luogo favoloso per soggiornarvi». Al secondo posto c'è Segesta. «Ha uno dei templi greci», scrive il londinese The Ti-

mes, «più antichi costruiti in stile dorico e offre un'incomparabile vista sul mare». Subito dietro Città di Castello, a favore della quale si schierano il The Times e il New York Times. Il primo scrive: «È una tipica cittadina umbra che merita però di essere visitata per la sua bella galleria d'arte»; il secondo incalza «in questa cittadina è possibile ammirare un'importante collezione, una raccolta della famiglia Vitelli. I turisti purtroppo sono ancora pochissimi». Al quarto posto c'è Peschici, in Puglia, a favore della quale si pronuncia il New York Post, che la definisce «Un bellissimo villaggio di pescatori». A sostegno di Peschici prende posizione anche la Bild Zeitung, il quotidiano tedesco più venduto (5 milioni di copie), che scrive «un villaggio di pescatori nel quale è bello passeggiare e godersi lo spettacolo dei suoi tetti orientati verso il mare». Al quinto posto c'è Cerveteri caldeggiata dal quotidiano inglese The Guardian: «Era una delle dodici principali città della federazione etrusca in cui sono state ritrovate tombe perfettamente conservate e ricche di oggetti di valore inestimabile. Un luogo impareggiabile in cui trascorrere il Ferragosto».

Tra le mete da evitare assolutamente invece ci sono Amalfi, Ostia, Gaeta e Santa Marinella, e Genova.

RICERCA

Caro-ferie In Europa spetta alla Danimarca

■ Italiani che avete deciso di passare le ferie in Danimarca stanziate un bel gruzzolo, perché la terra dei vichinghi è il paese meno economico d'Europa per fare vacanza. Una indagine della Deloitte Touche elaborata dalla Fipe spiega che in Danimarca il costo di una vacanza di una settimana per una famiglia di quattro persone è di 6.200 dollari, circa 11 milioni 200 mila lire. Al secondo posto nella classifica del caro-vacanze c'è la Germania dove per portare in vacanza moglie e due figli si sostiene in media una spesa di 900 mila lire. La classifica vede al terzo posto, con un netto distacco un altro paese del Nord Europa, la Finlandia con una spesa di 5.400 dollari (9 milioni 800 mila lire) seguita dall'Austria con cinquecento dollari (nove milioni circa). In quinta posizione c'è il Belgio, dove la vacanza viene a costare 4.900 dollari. Sesta si piazza l'Italia.

IN BREVE

Dieci detenuti in vacanza a Sanremo

■ Tra le migliaia di villeggianti che hanno scelto le spiagge del comprensorio sanremese per il Ferragosto ci sono anche una decina di detenuti in licenza premio provenienti da carceri di tutta Italia. Hanno l'obbligo di dimora a casa di familiari che si trovano in zona. Sono stati finora in tutto una trentina durante l'intera stagione estiva i detenuti che hanno soggiornato nella Riviera dei fiori in occasioni di licenze premio dai due ai 20 giorni.

L'A22 del Brennero bloccata per bomba

■ Il traffico fra Nord e Sud lungo la valle dell'Adige (Brennero) oggi sarà bloccato per il recupero di una vecchia bomba inesplosa. Il traffico verrà deviato nel tratto compreso fra le stazioni di Trento Centro e Rovereto Nord dalle ore 10,15 fino alle ore 11,00 circa e comunque «fino a cessate esigenze». Nello stesso orario il traffico sarà interrotto anche sulla statale 12 del Brennero tra Mattarello e Trento e sulla strada provinciale 90 Destra Adige.

Al Quirinale show dei carabinieri

■ Oggi alle 18, la fanfara della Scuola Allievi Carabinieri di Roma terrà un concerto in piazza del Quirinale. Il repertorio del complesso, attualmente composto da 60 elementi, spazia dalle tradizionali marce militari ai brani classici più famosi, sino alla musica moderna e contemporanea. Direttore della fanfara è il Maestro Maresciallo Danilo Di Silvestro.

«Stradella party» con Radio Popolare

■ Radio Popolare organizza oggi l'ultimo «Stradella Party»: ne dà annuncio la stessa radio, che l'anno prossimo trasloccherà. Il 15 agosto, via Stradella, dove Radio Popolare ha sede dal 1992, come ogni anno sarà chiusa al traffico e aperta ad una festa autogestita, con tavole imbandite, suonatori, giocolieri e artisti di strada.

Esodo assistito sulla Napoli-Salerno

■ Polizia stradale e ambulanze per garantire un esodo ferragostano tranquillo e sicuro. Fino alle 14 di oggi, sulle autostrade dirette al Sud, accanto alle pattuglie di Polizia stradale opereranno, infatti, postazioni sanitarie per garantire assistenza agli automobilisti e volontari della protezione civile distribuiranno ai caselli o in caso di code bottiglie di acqua fresca.

CHI È RESTATO A CASA

26 milioni gli italiani che nel mese di agosto sono rimasti a casa

LE GITE GIORNALIERE DEI «NON TURISTI»
1999 44%

1998 68%

Le mete preferite dei «va e vieni»

Località	1999	1998
Montagna	37%	30%
Mare	35%	46%
Lago	11%	9%
Città d'arte	6%	6%
Località termali	3%	1%

■ Gite giornaliere

1-3 gite giornaliere 62% 57%

4-6 gite distinte 38% 43%

I mezzi di spostamento utilizzati

Automobile propria 78%

Automobile di amici 10%

Pullman di linea 5%

Treno 3%

Motocicletta 2%

Autostop 1%

Bicicletta 1%

Fonte: CIRM per Federalberghi



plici locali in primo piano nella Sagra della lenticchia, mentre a Torgiano si potranno ammirare i «Vignarelli», quadri dipinti con colori sciolti nel vino. Il borgo di Corciano tornerà indietro nei secoli: per le vie del centro si snoderà il Corteo del Gonfalone, conscene di vita medioevale.

Appuntamenti prelibati ad Ac-

qualagna, nel pesarese, per la fiera del tartufo d'estate e a Carassai, nell'ascolano, per la sagra della salsiccia alla brace. Per gli amanti dei mercatini, nel Chiostro di San Francesco e nelle vie adiacenti, saranno esposti, anche nella notte, oggetti d'antiquariato. E la regione offre iniziative alternative per festeggiare il Ferragosto: sotto ter-



◆ «La deregulation all'americana? Produce degenerazioni molto gravi e poi c'è il nodo del conflitto d'interessi»

◆ «Il governo ha fatto una scelta saggia presentando per tempo una legge. Il Parlamento ha i tempi necessari»

◆ «Il centrosinistra ha deciso che le risorse culturali di questo paese devono essere un perno per lo sviluppo e la crescita»

L'INTERVISTA ■ GIOVANNA MELANDRI, ministro dei Beni Culturali

«Par condicio in linea con la democrazia liberale»

ALDO VARANO

ROMA Anche quest'anno Giovanna Melandri, ministro dei beni culturali, ha scelto il mare incontaminato e incantato di Filicudi, la più sperduta tra le isolette delle Eolie. Lei e il suo compagno vengono qui da sempre, da quando c'erano problemi con la luce e mancava ancora l'apparecchio telefonico fisso. Ora ci hanno portato la figlia e devono reggere l'urto col cellulare. Così l'intervista diventa possibile e si capisce che la signora ministro, una volta che deve proprio farla, ha una gran voglia di tracciare il bilancio questi mesi, preoccupata che cose di straordinaria importanza che si muovono nel campo della cultura, in un paese come il nostro, stentino a diventare notizia. Eppure, mai come quest'anno l'Italia museo a cielo aperto ha anche spalancato le porte dei musei e tra qualche settimana mille ragazzi verranno assunti, con modalità inedite e innovative, per tenerli sempre più aperti. Ma la par condicio incombe. E la Melandri, che conosce le ferree regole della comunicazione, sa che all'argomento non si può sfuggire. «Io - spiega - difendo, ancor prima di quello politico, l'impianto culturale del disegno di legge presentato dal governo al Parlamento. Ho due convincimenti: intanto, i modelli politici che si sono fondati su tecniche di persuasione pubblicitaria - soprattutto gli Stati Uniti - hanno prodotto degenerazioni molto gravi e comunque una lievitazione di costi che modifica gli stessi assetti della competizione politica e istituzionale; secondo, c'è una diversità intrinseca tra la comunicazione pubblicitaria e l'esposizione di un programma politico».

Gad Lerner obietta: si può accettare la pubblicità su aspetti delicatissimi - a partire dalla salute - e impedirli in politica? «Lerner pone domande legittime che sono anche le mie. Lui, per la verità, le lascia aperte. Vorrei ricordare, però, che la pubblicità ha delle sue regole e garanzie per l'utente: non a caso c'è un giuri che difende i consumatori, e non ammette la pubblicità comparativa. Invece la comunicazione politica è, vorrei dire per definizione, comparativa. Non vedo francamente come le regole potrebbero essere fissate e rispettate nel caso degli spot politici. Insomma, c'è perfino un impianto epistemologico della pubblicità che la distanzia dalla politica. Quel che è antidemocratico è non riconoscere e non comprendere questa diversità radicale».

C'è chi sostiene che la soluzione americana sarebbe la più liberale e che il governo vuol cambiare perché ha perduto le elezioni.



Giovanna Melandri accompagna i giornalisti all'inaugurazione della Domus Aurea a Roma nel luglio scorso. Lepri/ Ap



Per gli spot ci muoviamo nel solco della migliore tradizione europea



«Si può legittimamente scegliere la deregulation americana ma sarebbe prima indispensabile sciogliere il tema del conflitto d'interessi. È curioso che chi sostiene quella linea non dica nulla su questo. Non è certo possibile decidere di pagare il dazio a Berlusconi che è parte e protagonista della vita politica. Quindi, comunque e in ogni caso, quel modello, oggi, non è applicabile nel nostro paese. Potrebbe valere solo dopo la risoluzione del conflitto d'interessi».

Verdi, Democratici e socialisti

chiedono un fondo pubblico per pagare spot in ugual misura a tutti.

«Non è possibile creare un fondo pubblico per gli spot dei partiti facendo finire i quattrini nelle tasche del capo di uno degli schieramenti di lizza. Anche lì - e, ripeto, è curioso che non lo si dica - andrebbe prima risolto il conflitto d'interessi. A parte questo, mi chiedo se è il modo migliore per spendere soldi pubblici».

Quindi, lei pone il problema degli spot anche prescindendo dalla

par condicio?

«Sì, è la mia posizione».

Sarà possibile ricucire la maggioranza su questi temi?

«Il governo ha fatto una scelta di grande saggezza presentando una proposta molto prima delle prossime elezioni per dare al Parlamento i tempi necessari al confronto. La posizione del governo non è né antimoderana né illiberale, punta a regolamentare aspetti che paesi di antica tradizione liberale - Inghilterra, Francia - hanno risolto da tempo. Il confronto è ancora molto aperto».

In passato in questi giorni i giornali si riempivano con le notizie di turisti infuriati per aver trovato i musei sbarrati...

«Le regalo una "non notizia": oggi (14 agosto, ndr) i musei italiani nazionali, i soli in tutta Europa, resteranno aperti fino a mezzanotte. A Ferragosto sarà tutto spalancato, anche se domenica».

Quindi niente più turisti arrabbiati?

«Magari si arrabbieranno per la fila. Ma quel che in Italia è cambiato, già con Veltroni e noi stiamo consoli-

Oggi i musei italiani saranno aperti E il sabato di Ferragosto fino alle 24



dando la tendenza, è la cura verso la fruizione dei beni culturali. Non dovranno mai più essere santuari esclusivi, chiusi al pubblico, depositi di opere d'arte. Sono luoghi vivi. C'è una vera e propria missione dei musei italiani».

Cioè?

«Devono aprire le proprie porte per diventare luoghi accessibili in cui si interpreta l'opera d'arte. Stiamo facendo uno sforzo per attrezzarli con videoguide in più lingue, e centri didattici per i bambini. Ecco, estensio-

ne dell'accesso ai musei, prolungamento dell'orario, dimezzamento del prezzo d'ingresso da settembre per chi ha meno di 25 anni e per tutti gli insegnanti (ho già emanato il regolamento). Stiamo trasformando il patrimonio culturale italiano (è un lavoro in assoluta continuità e sintonia con quello di Veltroni che sto continuando) in una risorsa viva del paese. Negli ultimi nove mesi abbiamo sottratto all'oblio, grazie all'intervento sapiente dei restauratori italiani, il Cenacolo di Leonardo da Vin-

ci, un restauro che finalmente s'è concluso grazie alle risorse trovate negli ultimi anni. Abbiamo restituito al mondo un capolavoro. E poi la Domus aurea, il nuovo allestimento del museo di Capodimonte a Napoli, le nuove sale della Magistraura e dell'Accoglienza degli Uffizi. Sono solo i casi più importanti».

Com'è stata possibile quest'accelerazione?

«È il risultato di scelte più generali. Il centrosinistra ha deciso senza esitazioni che le risorse culturali di questo paese devono essere un perno di sviluppo di crescita civile ma anche - perché no? - di crescita occupazionale. Un dato: stiamo per assumere definitivamente, con una forma inedita di flessibilità, mille giovani per i musei. Lavoreranno il sabato e la domenica. Una flessibilità innovativa che gli consentirà di continuare a formarsi e studiare. È la prima volta che lo Stato assume in questo modo».

Ci sta promettendo mai più i musei chiusi la domenica e le feste?

«Più risorse investiamo per restaurare nuove opere più crescono le esigenze di gestione. Per il Giubileo sono previste oltre 1300 assunzioni. Le assunzioni flessibili sono un esempio, certo parziale e modesto, ma significativo, dal punto di vista dell'innovazione sul mercato del lavoro. Cultura, ambiente, telecomunicazioni politiche e sociali sono i settori della creazione del lavoro del futuro».

Per questi investimenti servono risorse. C'è chi dice che si potrà attingere solo alla previdenza.

«Negli ultimi anni le risorse destinate alla cultura sono aumentate - lotto, fondi strutturali per il Mezzogiorno - anche se ancora non siamo all'altezza del nostro patrimonio. Questo ci sta consentendo di movimentare un nuovo sviluppo in questo settore che è particolarmente interessato alla flessibilità ma anche alla protezione sociale necessaria al lavoro atipico. I lavori atipici sono molto spesso lavori autonomi e microimprese, soprattutto nei servizi, il collegamento alla comunicazione e all'integrazione tra comunicazione e cultura. Il governo deve promuovere, anche per sostenere la nuova occupazione qualificata e strategica per il futuro del paese, una alleanza tra beni e attività culturali e nuove forme della comunicazione».

Ma tutto questo costa. C'è un dibattito molto aperto su come trovare i finanziamenti.

«L'investimento nella cultura in Italia produce ricchezza. Gestire efficientemente spazi museali è un modo per concepire la spesa pubblica in modo produttivo. In passato l'Italia spendeva per infrastrutture spesso inutili. La ristrutturazione del welfare non riguarda solo un riequilibrio nella previdenza o nella sanità ma anche quello tra le infrastrutture del passato e quelle del futuro».

Berlusconi manda gli aerei: «Non stiamo zitti»

Oggi la protesta di Fi nei cieli. Vita: «Toccato un grumo di potere enorme»

ROMA «Il messaggio che Forza Italia vuole inviare con le scritte nel cielo è chiaro: non ci faranno tacere. Ci occupano l'etere? Noi usiamo il cielo. Per tanti italiani i nostri aerei saranno un segno vivo di opposizione che rende la libertà politicamente attiva». Lo scrive Silvio Berlusconi in un articolo inviato a Vittorio Feltri per le pagine nazionali dei quotidiani, «Il Resto del Carlino», «Il Giorno» e «La Nazione», riferendosi all'iniziativa cui Forza Italia darà vita oggi su molte spiagge e luoghi turistici italiani.

Il leader di Forza Italia usa ancora una volta toni pesanti, quasi apocalittici. «Nel nostro Paese - continua Berlusconi - ci sono tanti intellettuali di regime, per cui il regime stesso è la concretezza della libertà. Ma per i non intellettuali di sinistra, per coloro che non sono compagni di strada a questo regime, libertà è un futuro, non un presente».

«Un regime che non può chiudere la voce dell'opposizione, come fece il fascismo - sottolinea Berlusconi - è un regime dimezzato, un regime a metà ma pur sempre un regime. So bene che il tentativo governativo di reprimere gli spot è un fatto evidente che sembra indecente perfino a parti di questa maggioranza, come i Democratici e i Verdi. Ma anche a sinistra della sinistra suona uno squillo di tromba, è Bertinotti che, essendo opposizione, sente in questo atto repressivo la mano del regime».

«C'erano molti modi di reagire - prosegue - alla nostra iniziativa degli spot, ma la mossa del Governo è stata partorita non dalla ragione ma dall'antico istinto, quello di controllare e di punire».

«Ho scritto - conclude Berlusconi - personalmente i testi di ogni spot. Ho fatto di più, essendo venuto a sapere che soltanto

altri due partiti avevano prenotato degli spazi, immaginando le contestazioni dei poi, ho telefonato ai capinista delle due altre principali formazioni politiche, chiedendo perché non lo avessero fatto. Ho ricevuto risposte di sufficienza del tipo: noi siamo i professionisti, ragazzino lasciaci lavorare. Non attribuiamo insomma alcuna importanza alla tv che diventa importante e strumento del diavolo solo quando è Berlusconi ad usarla. Ed allora giù la repressione».

La protesta ferragostana di Forza Italia suscita reazioni di critica nella maggioranza di centrosinistra. Afferma il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita: «Una così singolare forma di protesta e un così plateale spiegamento di forze dimostrano che davvero si è toccato un grumo di potere enorme. Intanto - ha detto Vita - il nostro è un disegno di legge e

non un decreto, e merita un approfondimento serio. Non sono certo utili nel confronto slogan e strumenti propagandistici».

Vita ha precisato che il «disegno di legge sulla par condicio non lede affatto le libertà bensì, al contrario, tutela tutti i soggetti in campo. Il nostro Ddl, del resto, si ispira all'impostazione data al problema dagli altri

paesi europei: è davvero augurabile che a settembre si possa riprendere un confronto più sereno e costruttivo».

Ironico il commento di Giuseppe Giulietti, responsabile comunicazione dei Ds: «Gli italiani in vacanza potranno stare

tranquilli. Per appoggiare il ddl sulla par condicio i Ds non mobilitarono né l'artiglieria, né la fanteria, né l'aviazione...». E ancora: «Non riesco a spiegarmi - aggiunge - come mai da parte del Polo c'è un così esagerato dispiego di energie contro questo provvedimento come non si è mai visto ad esempio per affrontare argomenti come il lavoro o le pensioni. Va a finire che magari il conflitto di interessi è un argomento di grande portata altrimenti tanta foga e tanto dispendio di energie non si giustificerebbero per un provvedimento così fortemente inutile e che, come sostiene il Polo, non passerà mai».

E sulla stessa linea anche il segretario del Ppi Franco Marini, che ieri in un'intervista ha affermato: «Meglio sarebbe se centrosinistra e centrodestra non si dessero cornate, ma alla fine, comunque, la maggioranza dovrà fare le sue scelte». Il sehra-

rio popolare ribadisce la validità del disegno di legge del governo sulla «par condicio» e definisce «pura propaganda» le accuse di «liberticidio» da parte del Polo. Marini ritiene inoltre che le divisioni nella maggioranza tra «proibizionisti e non» siano «puro masochismo politico»: «Il ddl del governo che noi popolari abbiamo condiviso non è una gabbia inmodificabile. Bisogna pur disciplinarla questa anomalia italiana; semmai, se c'è una colpa, è quella di non averlo fatto prima». Secondo Marini, quindi, le accuse del Polo sono «pura propaganda, anche con toni discutibili» perché «non è disdicevole mettere mano a questa faccenda degli spot in campagna elettorale». Quanto alla posizione assunta dall'Asinello, nel momento in cui la maggioranza dovrà fare le sue scelte, «i Democratici dovranno per forza discutere del loro rapporto con la coalizione».

Storia e piani di Forza Italia: test su Internet

ROMA Sei un vero "azzurro"? Scopri lo su Internet. Il sito ufficiale di Forza Italia (www.forza-italia.it) ospita il "test della libertà", questionario on line con il quale tutti possono misurare il proprio livello di conoscenza sulla storia e sui propositi del movimento di Silvio Berlusconi. La prima domanda (la risposta esatta è da scegliere tra altre due) è di carattere tributario e sfida il navigatore Internet ad indovinare quante tasse rimarrebbero applicando «la rivoluzione fiscale studiata da Forza Italia». Il secondo quesito riguarda la data e la località nella quale si celebrò il primo Congresso nazionale di Forza Italia. Il test chiede poi qual è la posizione di Forza Italia in tema di scuola e di libertà d'educazione. Un'altra domanda risale alle origini del movimento ed invita ad indovinare i soci fondatori citati nell'atto costitutivo di Forza Italia. Un altro quesito misura la preparazione dell'interessato in materia di principio di sussidiarietà. L'ultima domanda riguarda il risultato elettorale delle europee (Adnkronos)



l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Domenica 15 agosto 1999

POLEMICHE

Il Tarzan di Disney scandalizza gli ebrei ortodossi

■ Che scandalo quel perizoma! Agli ebrei ortodossi israeliani non piace il Tarzan seminudo che occhieggia dai poster del nuovo film della Disney sulle rive della giungla. Ed ecco che l'ennesima polemica si abbatte sulla multinazionale, alla quale è stato chiesto di togliere i cartelloni pubblicitari del film da Tel Aviv perché considerati «osceni e offensivi» per la comunità ebraica. La Disney ribatte alle accuse definendole «ridicole» e afferma che il film di Tarzan promuove i valori della famiglia mostrando un giovane abbandonato nella giungla che viene curato da una mamma amorevole.



SANREMO Polemicuccia di Ferragosto o grandi manovre in vista del 2001? Che non è soltanto l'anno della mitica odissea kubrickiana, ma anche quello in cui scadrà la convenzione tra Rai e Comune di San Remo per l'esclusiva tv del festival. Cosa pensare, dunque, delle dichiarazioni un po' piccate dell'assessore alla Cultura del Comune di San Remo diffuse ieri da un'agenzia, secondo cui per il prossimo Festival di San Remo la Rai starebbe pensando a un'edizione con meno spazio per la gara tra i cantanti? L'ipotesi, commenta l'agenzia, agita i sonni del Comune di San Remo, pronto a dare battaglia per riportare la gara al centro della rassegna canora che nel 2000 festeggerà il suo 50esimo anniversario. «Il regolamento ancora

non è ufficiale - spiega l'assessore al comune di San Remo, Antonio Bissolotti - ma si parla di un ridimensionamento parziale della gara. Non siamo assolutamente d'accordo: la gara deve rimanere l'elemento essenziale del Festival. Abbiamo già avanzato le nostre osservazioni alla Rai che, comunque, non sono vincolanti. Ma ribadiamo che la nostra volontà è che la musica torni ad occupare il ruolo centrale nella rassegna. La formula dello scorso anno, con i superspiti voluti da Fabio Fazio, ha funzionato bene ma è irripetibile: non si può tornare a fare un festival di San Remo con personaggi che nulla hanno a che vedere con la canzone, specialmente nell'anno del cinquantenario. E la gara - conclude Bissolotti - è un elemento es-

senziale del Festival». Insomma, sembra voler far intendere il Comune, se la Rai «stravolge» il Festival noi non ci stiamo. E visto che Mediaset sta lì pronta al varco, il fatidico 2001 potrebbe riservare qualche sorpresa. Intanto sembra certo il coinvolgimento nell'operazione «cinquantenario» di Paolo Limiti. Il popolare conduttore, appena passato da Raidue a Raiuno, dovrebbe condurre un gala legato all'anniversario del tutto sganciato, comunque, dal Festival vero e proprio presentato da Fazio. Nel frattempo lo stesso Limiti farà il suo esordio mercoledì prossimo su Raiuno, presentando, dall'Arena di Verona, la serata in onore dei 30 anni di carriera di Katia Ricciarelli.

RIVELAZIONI

Elton John: «Troppa droga ma il fisico mi ha salvato»

■ «Clinicamente dovrei essere morto, ma ho la costituzione di un toro». La riflessione è di Elton John che ha rivelato - un'intervista a Sir David Frost, il noto presentatore della Bbc, trasmessa ieri negli Stati Uniti dalla Tv via cavo «A&E» - anche altri retroscena sulla sua vita turbolenta e non regolarissima. E così, i dolori alla gola accusati durante un tour in Australia nella metà degli anni '80 e all'epoca riportati dai media mondiali, erano legati all'abuso di marijuana. «Non potevo parlare e potevo appena cantare. Andai da uno specialista a Sydney e non appena dissi

«buongiorno» lui di rimando mi rispose «lei fuma marijuana». Rimasi sbalordito». La celebre popstar inglese temeva di avere il cancro e, alla fine del tour, si sottopose a un intervento chirurgico per rimuovere due tumori benigni alla gola. Da quel giorno - ha affermato - non ha più toccato marijuana anche se ha continuato a fare uso di cocaina. Il cantante, che dice - non si è discostato da un'operazione di disintossicazione in un ospedale invece che in un centro specializzato poiché, ha tenuto a sottolineare, «ho i miei dubbi su alcuni di questi luoghi di riabilitazione».

Sulla spiaggia o in miniera l'estate fa teatro

Da Terracina a Lula, da Ostia ad Arcidosso ecco gli insoliti palcoscenici della stagione

ROSSELLA BATTISTI

ROMA L'estate fa bene al teatro: mentre tutti vanno in ferie, l'offerta sulla scena si moltiplica, non c'è località turistica che non abbia un cartellone di stagione, in città fioriscono i palcoscenici sotto le stelle. E non sono solo rituali di intrattenimento per notti di mezza estate, e in questo periodo che debuttano spesso le novità (come il Festival Riviera d'Ulisse a Terracina che fino al 24 agosto si dedica quasi interamente agli inediti di autori italiani), arrivano personaggi di spicco e lavori da tutto il mondo, ospiti a macchia di leopardo per tutto lo stivale, fra i ruderi archeologici di Ostia Antica e Taormina. Si ragiona di teatro a tutto tondo nella campagna assolata romagnola di Polverigi o Santarcangelo. Escono all'aperto anche i detentori di Volterra per fare spettacolo, mentre tra le vette delle Dolomiti capita di assistere a qualche concerto. C'è il teatro delle teste di legno, con burattini, marionette e pupazzi come quelle che hanno pacificamente «invaso» le strade di Cervia o di Porto Sant'Elpidio, mentre Toffia (Ri) dal 19 al 22 agosto si prepara ad essere animata da spettacoli di teatro di

strada, giullari e cantastorie. La stagione del sole ammicca anche a i non teatofili, con la promessa di svelare spazi poco accessibili. Iniziano anni fa il Festival di Roma Europa ad aprire i cancelli delle accademie di cultura, e anche quest'anno a ridosso della strepitosa terrazza di Villa Medici era difficile concentrarsi sulla performance dei Raffaello Sanzio senza dare un'occhiatina al panorama mozzafiato.

La scena d'estate, insomma,

■ LA NATURA ALLA RIBALTA Edipo tra le dune un balletto tra i boschi e un dramma in una cava: tutto fa scena



può essere spiritosa, azzardata, classica, pop, di tradizione o d'avanguardia, scontata o imprevedibile. Caleidoscopica fino al caos. Un'irresistibile voglia di rappresentare aguzza l'ingegno di chi allestisce e di chi crea. Con un'attenzione particolare per il contesto in cui si svolge lo spettacolo che d'inverno, visto lo spa-

zio obbligato di un teatro al chiuso, è meno visibile. La natura partecipa all'azione, ne diventa sfondo necessario e stimolante, a volte spunto primario, con risultati di grande suggestione. Si fa teatro sulla riva: la *Tragedia a mare* di Alfonso Santagata e della compagnia Katzenmacher che sulla spiaggia, prima di Rimini e poi di Ostia Antica, ha riflettuto un Edipo contemporaneo con un percorso itinerante fra dune e mare.



gliari, sono diventate il palcoscenico elettivo di una sessantina di teatranti. Qui, nell'insolito contesto di un parco geominerario, si svolgeranno fino al 28 agosto prove aperte, anteprime, incontri e laboratori per un inedito Molière (*La Principessa d'Elide*, per la regia di Francesco Origo, collaboratore di Carlo Cecchi, che debutterà a settembre al festival Segni Barocchi di Foligno) e per nuovi testi di drammatur-

gia. Organizzato dalla cooperativa «Carpe Diem», il progetto sfocerà in una serie di spettacoli ambientati fra gli edifici neogotici del vecchio borgo minerario o direttamente sullo sfondo naturale del Monte Arcuente e delle Dune di Piscinas. Un vero trip da trekking teatrale che ha aperto al pubblico anche la cava abbandonata di Guzzurra, sempre in Sardegna, dove il 24 agosto si apre il Festival di Lula (Nu) di-

retto da Lorenzo Mori che ha in cartellone un altro appuntamento in miniera, dove si svolgeranno i racconti di guerra della compagnia Cada Die, ispirati a storie della resistenza e dei bombardamenti a Cagliari.

E ancora una cava di marmo, circondata da un bosco di faggi, sarà invece lo sfondo di *Simone Simoni, medico e filosofo del '500*, spettacolo diretto da Maurizio Guidi e Andrea Tessieri ispirato alla vita dello studioso lucchese che si svolgerà il 21 e 22 agosto presso la cava Borella di Vagli di Sotto in Garfagnana, al centro del parco delle Apuane.

Vuoi vedere che a furia di scovare posti impensati l'andare a teatro diventerà uno sport estremo?

Accanto, il teatro di Ostia Antica, in alto a sinistra l'Arena di Verona, in basso, Dino Buzzati. Sopra, nella foto grande, una scena di «Hamlet I Canto» di Lenz Rifrazioni del Festival Natura Dei Teatri e nella foto piccola Paolo Limiti



impalpabili sottigliezze del bellissimo romanzo, i relizzatori imprigionano ugualmente il pubblico nella magia di un'ambientazione gremita di suggestioni: questo con la complicità di una buona traccia sonora e di un gioco di luci che lampeggiano fra le antiche pietre proiettando lunghe ombre disarticolate.

Compreso in un'asciutta rielaborazione di Guido Davico Bonino, e ben interpretato da un drappello di attori che mettono a servizio dei difensori della Fortezza dei Tartari dedizione e concentrazione, questo spettacolo che deve molto del suo fascino alla scenografia unica che lo ha accolto, si prepara a portare in altri spazi le sue suggestioni e la bella voce di Dino Buzzati, un grande scrittore che nel panorama della nostra letteratura meriterebbe una voce ben più sfogliante.

IL FESTIVAL
Piace agli Dei il verde di Parma e dintorni

PARMA Non è una semplice idea estetica di spazi quella del Festival Natura Dei Teatri, che dal 25 agosto al 5 settembre si svolgerà tra Parma e dintorni collinari. Il senso di questo particolarissimo «laboratorio delle arti» è legato, nel suo divenire, al paesaggio come «luogo ideale» o come «terra abbandonata dagli dei scomparsi alla ricerca di un teatro ancora possibile». Ovvero necessario. Un'idea di teatro sempre più cara alle nuove leve, che accarezza senza pronunciarla la parola «etica». Non è un caso che proprio una delle tappe della rassegna si fermi a riflettere sul teatro sociale, e, nello specifico sul tema dell'attore disabile (4 settembre) con interventi di Viganò, Punzo, Toma. Ma, tornando ai luoghi, ecco la mappa di un percorso scelto che porterà gli spettatori di Natura Dei Teatri dal Casinò dei Boschi di Carrega alle atmosfere monacali della Corte di Giarola a Collecchio, dalle pievi romane all'oratorio di Villa Paveri per tornare a Parma.

Questa quarta edizione del festival imperniato oltre che sugli spettacoli su nove laboratori di arti varie (dal teatro alla fotografica, dalla danza alla radiofonica) - si svolgerà sotto il segno del canto, inteso come condizione poetica e filosofica del linguaggio dell'arte contemporanea. Tra i nomi e i lavori del festival Maurizio D'Ambrugo, «voce» dei Magazzini, *Hamlet I Canto* della compagnia Lenz Rifrazioni, i *Canti Marini* del coreografo Virgilio Sieni, il Beckett calabrese dei Krypton. Inaugurano la dodicesima giornata del Festival i Canti degli spiriti di Sainkho Namchylak, mentre nei giorni del 3-4 e 5 settembre verranno mostrati al pubblico gli esiti dei laboratori, letture, studi, performance e concerti.

Per iscriversi ai seminari o per ulteriori informazioni rivolgetevi alla sede organizzativa di Lenz Teatro, tel. 0521-270141, fax 0521-272641, e-mail: lenz-teatr@tin.it.

R. B.

Aspettando i Tartari in cima a 4000 gradini

MIRELLA CAVEGGIA

TORINO Le poderose strutture del Forte di Fenestrelle in Val Chisone, una meraviglia di architettura militare in lotta con il tempo, e la sua titanica fuga di quattromila gradini che scalano la montagna a perdita d'occhio, sono lo sfondo dello spettacolo *Il deserto dei Tartari*, proposto da Assemblée Teatro di Torino per la regia di Enzo Sicco e Lino Spadaro. Interpreti principali Andrea Soffiantini e Giorgio Lanza (ultime repliche sul posto il 10, 11, 12 settembre).

Poche cornici come quella offerta da questo gigante silenzioso avrebbero potuto dare tanta consistenza all'azione teatrale che si è accesa in agosto sotto le stelle da un punto all'altro della Fortezza, e suggerire con tanta intensità il senso di solitudine, di immobilità e di tensione verso l'assoluto e la

■ TITANICA CORNICE Lo spettacolo tratto da Buzzati ambientato nel Forte di Fenestrelle in Val Chisone



morte che attraversano la storia di Giovanni Drogo, il sottotenente che consuma il tempo della sua giovinezza in una frontiera morta ai margini di un deserto, nell'attesa di un assalto che giungerà solo quando lui, sul punto di morte e dimenticato da tutti, non potrà più partecipare.

In questa resa singolare, bene incastonata in un percorso che imprigiona nei resti di mura e di edifici straordinari una

forte tensione drammatica, i protagonisti come fantasmi compaiono e spariscono. Evocati fra nicchie e finestre spoglie come orbite vuote, investiti da sciacolate di luce e dal vento, intrecciano i loro dialoghi su ponti e passerelle precarie, su tumuli di pietre, davanti a muri altissimi invasi dall'edera. Non sono più militari chiusi nella rigidità di una vita scandita dalla severità e dalla disciplina, ma piuttosto uomi-

ni segnati da una rassegnazione spenta o esaltata da lampi di nevrosi. L'incertezza che li domina è sottolineata dalle divise non perfette e dalla presenza di una donna in panni maschili (l'attrice Gisella Bein), che porta nel gruppo un segno di inquietudine. Gli spettatori inseguono il drappello nel gioco di apparizioni e di dissolvimento. Investiti anch'essi dal cerimoniale intransigente, dai meccanismi spossanti dei turni di guardia imposti dal regolamento che

scandisce la vita quotidiana dei militari di quell'avamposto, si aggirano anche loro nel buio fra sentieri impervi, passaggi scoscesi e passi affossati fra pareti che trafiggono l'oscurità. Vengono anche dalla vicina Francia e seguono il regista, solerte mago degli allestimenti all'aperto, che ha delegato a suoni e luci il compito di legare i frammenti disseminati nelle mille caselle. E se il racconto talvolta allenta la presa sui presenti e non asseconda pienamente le infinite,





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 15 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 187
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



800 96 00 96

ALBACOM

Il business è in linea

Violante: la riforma della giustizia è vicina

«Condivido le proposte della commissione Grosso, ora il Parlamento può impegnarsi sulle nuove leggi»
Polemica con la Cassazione: entra troppo nel merito dei processi. Niente carcere dopo il primo grado

DOPO L'EMERGENZA È L'ORA DELLA RAGIONE

ROBERTO ROSCANI

Finalmente il dibattito sulla giustizia comincia a uscire dalle secche e dai molti pericoli di incagliamento. La riforma del «giusto processo» (nome orribile, ma il contenuto è quello del sistema di regole e garanzie che entrano in Costituzione) ha girato la boa del primo voto parlamentare. Rischia di essere bloccata dalle trappole che ripetutamente l'opposizione gli ha gettato tra i piedi e soprattutto da quella sensazione sgradevole che non si stesse parlando di garanzie per tutti ma di «interessi privati» del capo di Forza Italia. L'altro grande rischio che si correva era quello dell'emergenzialismo emotivo: i gravi episodi di queste settimane, il senso diffuso di insicurezza prodotto dal crescere - specie in alcune grandi città del nord - della microcriminalità avevano spostato la discussione verso spiagge pericolose. L'opposizione - la stessa che chiede garanzie d'acciaio per i potenti - ha subito provato a cavalcare le paure e i sentimenti, aspi- gere per cancellare tutele e benefici, a gettare alle ortiche la legge Gozzini e con essa ogni tentativo di fare della detenzione un «percorso» verso il recupero di chi ha commesso reati e non un capolinea.

Ora, dopo tanto gioco emotivo, sembra arrivato il momento della ragione e delle soluzioni ai problemi. La chiave l'ha offerta il lavoro della commissione Grosso che ha avanzato una serie di proposte serie in tema di pene alternative, di certezza dell'esecuzione del giudizio. E ieri il presidente della Camera Luciano Violante, dichiarando il suo accordo di sostanza col pacchetto Grosso, ha affermato che la ripresa autunnale sarà l'occasione per mettere al lavoro le competenti commissioni delle carensu questi temi. Rimesso coi piedi per terra il dibattito può ricominciare e dare rapidamente i suoi frutti. Ci auguriamo chiesiacosi.

Ma sul fronte giustizia riemerge anche il tema Mani pulite. «È finita», denuncia (non per la prima volta) Gherardo Colombo. «Era finita già nel '94», replica, rovesciando l'impostazione del suo Pm, D'Ambrosio. È finita, spiega, come fenomeno quando la società civile italiana ha smesso di alimentare con le sue denunce le indagini. «Non vedo le tonnellate di fax». Ma, mentre Colombo sembra attribuire un carattere negativo a questa fine di Mani pulite, l'uomo che ha preso il posto di Borrelli guarda a tutto ciò con più distacco. Il segnale è quello di un mutamento della società, un mutamento inevitabile se almeno un tratto della transizione italiana è stato compiuto.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA «La riforma della giustizia è più vicina. Io condivido le proposte della commissione Grosso, e ora il Parlamento può iniziare ad occuparsi delle riforme e delle nuove pene». È la giustizia al centro delle preoccupazioni del presidente della Camera. Un'emergenza che Luciano Violante ha affrontato nel corso di un'intervista a Radio Vaticana. «Quando la pena è pecuniaria - dice Violante - si può ammettere l'esecutività dopo il secondo grado, perché il denaro è restituibile, la libertà no... Oggi la Corte di Cassazione non è più, come prescrive la Costituzione, un giudice di pura legittimità ma è diventato un terzo grado di giudizio di merito. Ma questo è inaccettabile». E sui detenuti non in carcere: «Io credo che la soluzione del braccialetto elettronico sia una soluzione».

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

L'INTERVISTA D'Ambrosio: Mani pulite è finita nel '94



ROSSI

A PAGINA 3

«Sì ai controlli "on line" sulle pensioni» Anche l'ok dei sindacati per evitare sprechi e imbrogli

ROMA Il sindacato dice sì al ricometro Inps. Di che si tratta? L'Inps invierà, tra settembre e ottobre, 8 milioni di lettere ai pensionati sociali con l'invito a recarsi a un centro di assistenza fiscale (Caaf), a un patronato, o alla stessa Inps per certificare i loro introiti e dimostrare che hanno diritto alle prestazioni collegate al reddito. Per i sindacati è «un atto dovuto», che consentirà all'istituto «forti risparmi» (si parla di qualche centinaio di miliardi), ma «bisogna evitare che sia vissuto come una misura punitiva». I commenti dei segretari della Spi Cgil, Raffaele Minelli e della Uilp, Silvano Miniati, sono positivi, anche se non manca qualche preoccupazione. «Speriamo che questi controlli siano gli ultimi - afferma Minelli - e che i collegamenti automatici con il ministero delle Finanze evitino nuovi passaggi burocratici». Ma la verifica potrà anche fornire qualche sorpresa positiva e si potrà stabilire che il trattamento assegnato è troppo basso e procedere a degli aumenti.

A PAGINA 15

L'INTERVISTA Bonino: daremo una mano anche alle riforme

Emma Bonino ormai è conosciuta sulle spiagge italiane, dove continua a raccogliere firme per i suoi referendum. Una iniziativa contro tutti? «Chissà invece - dice - che questo pacchetto di proposte sul lavoro e sullo stato sociale, se raccoglieremo le firme, non dia una mano a farla "sta benedetta riforma del welfare e del mercato del lavoro"». E lo scontro col Cavaliere? «La risposta di Forza Italia mi è sembrata un po' ipocrita».

QUARANTA

A PAGINA 4



L'INTERVISTA Melandri: la par-condicio è in linea con i paesi europei

A PAGINA 2

VARANO

LA LETTERA

CARA SINISTRA COME IMMAGINI GLI EMIGRATI?

G. GALLETTO G. PIRRE

Riceviamo dal Forum della sinistra Usa una lettera aperta indirizzata ai senatori Migone (ds), Pieroni (verdi), Papini (democratici)

Caro compagno Migone, carissimi senatori, ci siamo sentiti in dovere di scrivervi dopo le ultime vicissitudini parlamentari riguardanti l'esercizio di voto da parte degli italiani all'estero. Non vi scriviamo a titolo personale, bensì a nome dei compagni dei Ds di New York e a nome del Forum Usa della sinistra democratica per gli italiani nel mondo che raccoglie sia i Ds che tutti coloro che si riconoscono nel progetto dell'Ulivo. Ci sentiamo di parlare anche a nome di tantissimi italiani residenti all'estero, che hanno dovuto subire l'ennesimo schiaffo su una faccenda che riguarda un loro diritto fondamentale di cittadini.

Premettiamo che non riusciamo proprio a capire come a pochi giorni dal voto finale, dopo due anni di iter parlamentare, ora si ponga il problema di coloro che «hanno perso qualsiasi legame con l'Italia» e che «è necessario aprire un confronto sereno sul problema».

Viviamo all'estero da anni e non ci sentiamo affatto «emigrati». Abbiamo mantenuto legami tanto forti - sia in campo professionale e accademico che in campo politico - che dell'Italia conosciamo le vicende, i problemi e quant'altro. Non solo, conosciamo anche abbastanza la realtà degli italiani all'estero. E vi assicuriamo che oggi un pezzo della parte migliore d'Italia vive all'estero. Alcuni per sete di nuove esperienze, altri per mancanza di opportunità offerte nel nostro paese, e altri ancora per entrambi i motivi. È superfluo ricordare i tanti italiani che si sono affermati nel campo delle professioni, in quello scientifico e accademico, nella finanza. Le migliori università americane pullulano di studenti laureati italiani.

SEGUE A PAGINA 8

Proiettili Nato all'uranio, indaga l'Onu Gli scienziati inglesi: in Jugoslavia 10mila casi di tumore in più

IL REPORTAGE/5 CON CENTO PESOS AL MESE

FRANÇOIS MASPERO

«D'anni almeno un piccolo pezzo di sapone». Ha otto anni. Camminava sulla strada con dei compagni, al ritorno dalla scuola, quando abbiamo fermato la nostra automobile. La pioggia gli ha incollato alla pelle l'uniforme delle classi elementari: il pantalone rosso è troppo piccolo, la camicia aperta è giallastra e consunta



Farola, la strada che taglia la Sierra Maestra per collegare la città costiera di Guantanamo

SEGUE A PAGINA 10

ROMA L'uso da parte della Nato dei proiettili all'uranio impoverito, nella guerra dei Balcani, ora è approdata finalmente all'Onu. Dopo le denunce rilanciate da più parti, l'Organizzazione delle Nazioni Unite ora è investita di una notizia che viene dal mondo scientifico inglese e diffusa dalla tv inglese. Secondo la Bbc, infatti, l'uso dei proiettili all'uranio - anche se scarsamente radiattivo - provocherà diecimila casi di tumore in più: i primi casi dovrebbero iniziare a verificarsi a sei mesi dalla fine della guerra. I dati vengono da Robert Coghill, biologo inglese intervenuto in un convegno sulla guerra del Golfo. A seguire l'inchiesta sarà ora l'Agenzia ambientale dell'Onu (Unep) che già aveva aperto dossier sui vari disastri ambientali provocati dalla guerra.

A PAGINA 12 SOLDINI

ESTATE/3



Bar Italia Quei vecchi senza mare

A PAGINA 9 MELETTI

Ma quanto vale poco l'arte italiana Quadri e statue iscritti in bilancio per soli 1.772 miliardi

ROMA Quanto valgono tutte le meravigliose opere d'arte che ci sono in Italia, Michelangelo, Leonardo, Giotto, Botticelli, i Bronzi di Riace etc... Sono i più importanti capolavori che esistono. Eppure quadri e statue di questo valore sono stati iscritti al bilancio dello Stato per «soli» 1.772 miliardi, con una leggera rivalutazione rispetto al '97. La Corte dei conti: cifre «non aggiornate».

MILIANI

A PAGINA 17

Domani l'Unità, come tutti i giornali, non sarà in edicola. Torneremo martedì 17. Buon Ferragosto a tutti i lettori.

LA PROVOCAZIONE LIBERALIZZIAMO LA CELLULITE

FULVIO ABBATE

Sono un poeta, non un dietologo. Un semplice scrittore che, tuttavia, ha scelto di trascorrere l'estate a riflettere su un'unica questione, per molti nodale, del tempo presente: la cellulite. Intendiamoci, la mia riflessione esula dalla sfera estetica, non presta volutamente attenzione all'ambito della bellezza più o meno spettacolare, né pretende di stabi-



lire canonici assoluti di condivisibile presentabilità del corpo. E, anzi, l'esatto contrario di tutto ciò. La mia riflessione muove innanzitutto da un dato concreto di realtà: ossia l'innocentabile aumento della cellulite su tutti i fronti dell'estate, meglio ancora, l'implacabile onnipresenza di una tale

SEGUE A PAGINA 22



1989
i dieci anni
che hanno
sconvolto
il mondo
1999

TECNOLOGIA & COMUNICAZIONE

Cittadini del pianeta Internet E il Pentagono inventò l'anarchia

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Qualcuno l'ha paragonata, per importanza, alla rivoluzione industriale. Una rivoluzione senza ciminiera, quella telematica, una rivoluzione che tende anzi alla smaterializzazione, al primato del servizio sul prodotto, all'atomizzazione dei luoghi di lavoro. Ad annullare le distanze in

un universo virtuale dove tutti possono essere (virtualmente) in ogni luogo. È la rivoluzione del mondo a portata di mouse, un clic e si manda una lettera in Australia, un altro clic e il destinatario dopo 10 secondi risponde; un clic e si acquistano libri e prosciutti, biglietti aerei e posti a teatro; un clic e si discute con qualche centinaio di persone di par condicio e di guerra nel Kosovo o di uno qualsiasi degli altri

25.000 e passa argomenti cui sono dedicati altrettanti gruppi di discussione; un clic e un ragioniere indiano invia a un revisore cileno gli ultimi dati di bilancio di una compagnia aerea tedesca. Tutto in tempo reale, frasetta magica che indica l'istantaneità della trasmissione. Pochi pensavano a uno sviluppo del genere quando, oltre quarant'anni fa, nel 1957, il governo degli Stati Uniti diede inizio al progetto Arpa (Advanced Research Projects Agency), con un obiettivo tipicamente da guerra fredda: trovare il modo di creare una rete di comunicazioni via computer letteralmente «a prova di bomba». Quella atomica, ovviamente. Che si temeva, in caso di attacco da par-

te dell'Urss, avrebbe spazzato via telefoni e radio.

L'idea era quella di creare una struttura appunto «a rete», all'interno della quale ogni computer collegato (appartenente a comandi militari o a università, uniche strutture che all'epoca potessero permettersi di possederne) rappresentasse un «nodo» raggiungibile attraverso una molteplicità di percorsi indipendenti e capace di dialogare con tutti gli altri sulla base di un linguaggio universale. Ci vollero dodici anni per arrivare alla prima trasmissione. In silenzio, era nata Arpanet, la prima rete telematica al mondo. Di cui, molto rapidamente, le università si impadronirono per scambiarsi dati scientifici, stu-

di, tesi. I militari, paradossalmente, avevano dato un notevole contributo alla nascita del mezzo di comunicazione più anarchico e incontrollabile mai comparso sulla Terra.

Oggi Arpanet non esiste più, soppiantata nel corso degli anni 90 da Internet, la rete globale accessibile a tutti - almeno nei paesi meno poveri - di cui è stato detto tutto, il più delle volte a sproposito. Non è, tanto per cominciare, un covo di perversi sessuali, trafficanti d'armi, terroristi politici. Non più del telefono o la posta, rispetto ai quali è solo infinitamente più veloce. Fa indubbiamente ancora effetto leggere un titolo come «Rete di pedofili usava



ANNA TITO

L'INTERVISTA ■ PER GARAPON LA SOVRANITÀ
È OGGI LIMITATA DALLA GIUSTIZIA

Ha un aspetto bonario e cordiale, Antoine Garapon. Ci riceve nel suo ufficio, un'ampia, assolata e accoglientissima mansarda in un'elegante immobile dell'Ile de la Cité. Da «militante della prima ora» ha scritto recentemente un lungo articolo sul Kosovo. «La guerra del Kosovo e l'incriminazione di Milosevic alla Corte dell'Aia segnano il punto di non ritorno di una trasformazione d'epoca cominciata con il processo di Norimberga: la subordinazione del principio di sovranità a una giustizia penale imperniata sui «diritti umani», ha scritto. All'impulso irresistibile di giudicare ha invece dedicato l'ultima sua pubblicazione Daniel Bensaid, docente di filosofia all'Università di Paris VIII («Qui est le juge? Pour en finir avec le tribunal de l'histoire», edizioni Fayard); i processi Papon, Barbie, Touvier, il moltiplicarsi delle procedure per crimini contro l'umanità nei casi del Ruanda e della ex-Jugoslavia, l'arresto di Pinochet: il tutto viene a delimitare uno spazio inedito in cui le figure del giudice e dello storico si trovano come prese in un «gioco di specchi» la cui caratteristica principale è, secondo Bensaid, di camuffare il carattere politico del giudizio storico. Affermazione che Garapon non divide.

Per quale motivo?
«Perché siamo ormai passati da una visione politica a una visione giuridica del mondo. Nel senso che la visione politica spiega tutto con un rapporto di forza costituito: la Resistenza, la Serbia, i kosovari, insomma, un'entità simbolica data dagli Stati, dai partiti politici, dalle ideologie. Nel caso di Papon non si tratta di una vittoria degli ebrei sui gollisti - perché de Gaulle aveva poi nominato Papon prefetto di Parigi - ma piuttosto della vittoria di una visione giuridica del mondo, che prevale sul politico».

Cosa comporta questo?
«Che la sovranità interna degli Stati viene superata dal rifiuto di un crimine spaventoso, effettuato contro l'umanità, il genocidio. L'idea di sovranità si cancella davanti all'idea di dignità umana, deperisce via via che vediamo prendere forma una società internazionale. Ciò significa che nella messa in stato d'accusa di Milosevic non viene preso in considerazione il suo avere agito in nome del popolo serbo che mi ha eletto. No, è un individuo che ha commesso dei crimini, e deve assumerne la responsabilità personale e penale. L'idea della rappresentazione collettiva, di agire

«Diritti umani una rivoluzione globale»



per un certo popolo, non funziona più. Assistiamo a un ribaltamento del collettivo sull'individuale, del politico sul giuridico».

Qual è la logica profonda che anima questa subordinazione della sovranità alla giustizia?
«Una visione penale del mondo: il privilegiare il diritto penale piuttosto che la politica o la storia per decifrare

il mondo. Si tratta della visione di un mondo senza frontiere, senza sovranità, senza politica».

Lei ha detto che l'idea del diritto prevale sul politico. Ma ha anche denunciato, nel caso dei processi in Francia per il sanguigno infetto, che «ormai la sofferenza fa legge, e niente è più comunicabile delle lacrime». Assistiamo al diffon-

Carta d'identità

Antoine Garapon, magistrato, ex giudice minorile, è segretario generale dell'Institut des Hautes Etudes sur la Justice: si è occupato in particolare dei mutamenti nel ruolo della giustizia e dei giudici. È membro del Comitato di redazione della rivista «Esprit», e fra i fondatori, nel 1990, del Comité Kosovo, di cui ora è presidente. Ha curato, con Olivier Mongin, «Kosovo. Un drame annoncé», apparso nei giorni scorsi (edizioni Michalon). Dei suoi studi sui problemi della giustizia e dei rapporti con i media, ricordiamo: «La République pénalisée» (1996) con Denis Salas, «Bien juger. Essai sur le rituel judiciaire» (1997). In Italia ha pubblicato «Custodi dei diritti. Giudizi e democrazia» (Feltrinelli). A.T.

dersi sempre crescente della tendenza a voler giudicare l'operato della magistratura. In quale misura lo svolgimento di un processo può esserne condizionato?

«Nulla di nuovo nel fatto che l'opinione pubblica reagisca di fronte ad alcuni casi giudiziari, basterà ricordare Dreyfus. La pressione conta nelle «affaires» di cui si parla molto. Non



Militari presidiano il Palazzo di Giustizia di Napoli. In basso, un momento del Processo di Norimberga

sempre i giudici si rivelano insensibili alla pressione mediatica. La loro professionalità consiste nel resistere a queste pressioni che sono di tipo nuovo: non più del potere politico ma dell'opinione pubblica, e mi sembrano molto pericolose, come l'abitudine diffusasi, in Francia ma anche in Italia, a rifare i processi in televisione, per esempio. Così vengono minate le fondamenta dell'istituzione giudiziaria, si sconvolge la messa in scena della procedura».

È questo ricorso selvaggio all'opinione pubblica, questa, come lei la definisce «pericolosa alchimia fra giustizia e media, quale tipo di conseguenze può comportare, oltre a un eventuale condizionamento del giudice?

«Accredita l'idea che in una democrazia l'opinione pubblica sia il miglior giudice. I processi rifatti in televisione, pretendendo di offrire una rappresentazione più fedele di quanto non sia la procedura, risvegliano il sogno della democrazia diretta, di un accesso alla verità liberata di ogni mediazione procedurale».

Tuttavia lei ha affermato che i «petits juges», cioè i procuratori,

non sarebbero riusciti a scardinare l'establishment politico, cosa che hanno fatto in questi ultimi anni, senza l'aiuto dei media. Quindi questi ultimi possono tornare utili ai magistrati?

«Certo, abbiamo visto, sia in Italia che in Francia, una strumentalizzazione dei media da parte dei giudici, per poter conservare, o conquistare, la loro indipendenza. Inoltre questi giudici, che devono la loro celebrità soprattutto alla notorietà del personaggio inquisito, possono essere tentati di approfittarne. Alcuni, in verità una minoranza, si sono serviti di questi casi come trampolino di lancio politico».

Ritiene che in seguito alle vicende di Tangentopoli si siano verificati dei cambiamenti nel rapporto fra giustizia e politica?

«La vicenda di Tangentopoli non è estranea, a mia avviso, a una regola del gioco falsata: per via della guerra fredda, per il timore che una grossa crisi politica potesse portare al potere il Partito comunista, vi era una certa connivenza. Come in Francia, ora le aspettative politiche non sono più le stesse, di coesione intorno a un partito politico. Oggi in tutte le democrazie occidentali il potere politico appare più

modesto, controllato, la sovranità ben tutelata, dai giudici».

Ma l'idea dell'indipendenza della magistratura dal potere politico non è ancora avvia per tutti?
«Nella nostra cultura latina e cattolica la società che sono, sul modello della Chiesa, molto unitarie, si adattano male ad avere dei contropoteri indipendenti, esterni e imparziali, come quello del giudice, poiché si ritiene che i poteri vadano ricercati all'interno, non all'esterno. In Francia ciò appare chiarissimo: anche la sinistra, libertaria e antipolitica, incarnata da personaggi come Sartre e Foucault, era antropologicamente legata alla Chiesa, poiché concepiva la libertà soltanto al di fuori delle istituzioni».

Ma ora la sinistra cerca invece di difendere le istituzioni, solo perché si trova al governo, come in gran parte dell'Europa?

«No, nell'ora della globalizzazione ci rendiamo conto della fragilità di elementi che si credevano eterni: la lingua, la cultura, le istituzioni. E adesso la sinistra intende proteggerli, affinché non vengano travolti dalle forze del mercato; difende le istituzioni perché vuole la giustizia, il rispetto dei deboli, dei diritti uguali per tutti, perché sia tutelata la dignità degli onesti come quella dei criminali. Questa per me è una rivoluzione globale».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ **Perebeau ha in mano soltanto il 31,5% dei diritti di voto in Sg**
La fusione a tre rischia di saltare

◆ **Deciderà la Banca di Francia**
Le preoccupazioni di Jospin per un «cavaliere bianco» straniero

Bnp conquista Paribas ma non Société Générale

In forse la creazione del colosso mondiale

ROMA La guerra delle banche in Francia si chiude con una vittoria a metà della Banque Nationale de Paris. La Bnp è infatti riuscita a conquistare la maggioranza di Paribas, ma ha fallito la scalata alla Société Générale. Confermando le indiscrezioni dei giorni scorsi, il Consiglio dei mercati finanziari francese ha annunciato ieri che la banca guidata da Michel Perebeau ha acquisito il 65,1% del capitale di Paribas, pari al 65,2% dei diritti di voto. Vittoria piena su questo fronte, dunque, ma conclusione più amara sull'altro terreno di battaglia, quello che aveva come obiettivo la preda più ambita: il comando sulla Société Générale. Bnp, infatti, è riuscita ad ottenere soltanto il 36,8% del capitale complessivo, equivalente ad una quota del 35,1% dei diritti di voto. Ciò significa che se Bnp è riuscita a bloccare la progettata fusione tra Paribas e Société Générale, avrà ora bisogno dell'autorizzazione del Comitato degli istituti di credito (Cecef), l'autorità bancaria di Parigi, per conservare la quota di minoranza conquistata in Société Générale e utilizzarla per controllare l'istituto.

La partita, dunque, diviene per Perebeau tutta politica. Se conquistando Paribas è riuscito a bloccare la temuta fusione di quest'ultima con Sg, ha mancato l'obiettivo di

conquistare il controllo assoluto di Société Générale, premessa indispensabile per arrivare all'auspicato colosso a tre che vedrebbe nascere in Francia il maggior gruppo bancario mondiale. Ma non tutte le speranze sono perse. Perebeau dovrà però riuscire a convincere il governatore della Banca di Francia, Jean-Claude Trichet, che il 35,1% dei diritti di voto di Société Générale rappresenta una quota di «controllo effettivo» e che dunque Bnp può presentare un piano industriale «chiaro e concertato».

L'eventuale autorizzazione a Perebeau, tuttavia, potrebbe aprire una lunga fase di scontro all'interno di Société Générale, rendendo di fatto l'istituto ingovernabile. E alla finestra potrebbe allora affacciarsi un «cavaliere bianco», capace di rastrellare i titoli di Sg una volta dimostrata impossibile la convivenza tra i due rivali. Per il momento, comunque, il progetto di creare la prima banca mondiale in termini di attivo sembra per lo meno rinviato.

Ma non necessariamente accantonato. Stando alle indiscrezioni della stampa, il governo francese a questo punto preferirebbe la nascita del megagrupo, soprattutto per la preoccupazione del possibile arrivo di un «cavaliere bianco» straniero in difesa della SG (si parla della banca spagnola BSCH e del

gruppo assicurativo britannico CG).

Quanto alle reazioni dei più diretti protagonisti, sono ovviamente di timore ovviamente opposto. Société Générale si è affrettata immediatamente a sottolineare che Bnp ha fallito il doppio obiettivo e che il 31,5% dei diritti di voto non rappresenta un controllo di fatto. «Per quanto riguarda Paribas - si legge nel comunicato - il mercato ha votato: la fusione tra Société Générale e Paribas non si farà. Per quanto riguarda Société Générale, il mercato ha votato: poiché ha raccolto meno di un terzo dei diritti di voto, Bnp non ha conquistato il controllo di Société Générale». Il consiglio di amministrazione della banca si riunirà martedì prossimo per valutare i risultati.

Bnp afferma ovviamente il contrario sostenendo che possiede quasi il 37% del capitale complessivo di Société Générale significa averne il controllo effettivo, poiché «nessun altro azionista possiede da solo o assieme ad altri il 10%». E in una nota parla di «grande soddisfazione» per i risultati dell'offerta pubblica. Nessun commento è stato invece fatto da Paribas, la grande sconfitta. Un portavoce dell'istituto parigino si è limitato a dire che il consiglio della banca è convocato per mercoledì e che fino ad allora non sono previste dichiarazioni ufficiali.



Comit-Intesa martedì il primo «si»

■ Arriverà martedì dai soci di Banca Intesa, convocati in assemblea, il primo sì ufficiale alle nozze tra la banca presieduta da Giovanni Bazoli e la Comit. Nozze importanti, che daranno vita al primo gruppo bancario in Italia, mettendo fine alla lunga ricerca di un partner da parte degli amministratori di Piazza della Scala. Verrà così sancita l'unione definitiva tra i simboli della finanza laica, nata intorno a Mediobanca e Comit, e quella cattolica, che dopo i tanti matrimoni consumati da Bazoli, trova in Intesa il suo architrave. Per avere anche il sì della «sposa» occorrerà invece attendere l'autunno: il cda Comit che fissa la riunione degli azionisti dovrebbe infatti deliberare in merito a metà settembre, mentre non è stato ancora sciolto il nodo, sull'interpretazione della legge Draghi, per sapere se il patto di sindacato che dette la svolta a Piazza della Scala potrà o meno votare in assemblea. Martedì gli azionisti di Intesa saranno chiamati a dare il loro consenso all'aumento di capitale al servizio dell'offerta pubblica di scambio sulle azioni Comit. Ops che sarà lanciata a fine settembre sul 70% del capitale di Piazza della Scala con un concesso che riconosce ai soci Comit un premio di maggioranza del 20%. Seguirà un rimescamento azionario e la creazione di un nuovo patto di sindacato, nel quale ci sarà anche Mediobanca con l'1,26%.

PAOLO BARONI

U'n'altra schiera di matricole è in arrivo in Borsa. L'elenco ufficiale ne conta ben 12, tra pezzi grossi della finanza e dell'industria europea, oppure gruppi e imprese più o meno piccoli di casa nostra. Dietro a questa pattuglia, poi, altre società hanno già manifestato il loro interesse per la quotazione a Piazza Affari con tempi che vanno dalla fine del 1999 ai primi mesi del 2000. «Più il listino è ricco - commentano gli operatori - e meglio è, perché si creano più opportunità di investimento, sia per i singoli risparmiatori italiani che per i grandi investitori stranieri».

E allora vediamo questa nuova serie di debuttanti, partendo dalle banche. Ormai è certo che due pezzi da 90 del risparmio sbarcheranno nel nostro listino: il primo è il Banco Bilbao Vizcaya, socio del nocciolo duro di Bnl, che sarà sponsorizzato nella quotazione proprio dall'istituto presieduto da Luigi Abete. Poi c'è il Bsch, ovvero il Banco Santander Central Hispano, azionista di Imi San Paolo che sarà sponsorizzato proprio dall'Imi.

Interessante anche il patto di società industriali in procinto di quotarsi. Su tutte svetta il gruppo tedesco

E a Piazza Affari sbarcano le «matricole»

Presto nel listino Banco Bilbao, Robe di Kappa e altri esordienti

Mannesmann (sponsor Comit e Deutsche bank), che in Italia controlla il 100% di Infostrada e la maggioranza di Omnitel e che quindi non può non essere presente sul nostro mercato azionario. Tra le «firme» famose segnaliamo poi il Gruppo Basic, ovvero Robe di Kappa, che usufruirà dei servizi della Abn Amro Rothschild per collocare il 50% del proprio capitale, la Grandi Navi Veloci e la Centrale del Latte di Torino (sponsor Mediobanca). Banca Aletti seguirà il collocamento di Eleca, la Afv Mill Sim quello di Finmatica (software bancario), società che al listino faranno compagnia al Gruppo Tessile Monti, a Kariba (che sbarcherà al Mercato ristretto), Prime Industrie e Poligrafica S.Faustino, queste ultime entrambe destinate al Nuovo mercato.

L'ultima società ad essersi candidata è Tiscali, l'operatore di tlc sardo attivo nei settori dati, Internet e telefo-

OPERATORI SODDISFATTI
«Più il listino è ricco, maggiori sono le opportunità di investimento»

e Banca Imi collegherà il 20% del proprio capitale e sarà quotata al Nuovo mercato. Prevede modalità privilegiate per gli utenti di TiscaliFreeNet.

Che trattamento riserverà loro Piazza Affari? Senz'altro Bbv e Bsch, come Mannesmann, saranno trattate con i guanti di velluto e coccolate dai risparmiatori, assicura un trader. Molto interesse accompagnerà ovviamente Ti-

scali, così come avviene su tutti i mercati per i titoli tecnologici. Sulle altre offerte, occorre invece fare molta attenzione, e distinguere caso per caso. Perché, come avverte un veterano del mercato, Ettore Fumagalli, 38 anni di esperienza in Borsa e oggi presidente della Banco Napoli Sim, la Borsa oggi come non mai è fly to quality, tutta orientata verso la qualità. Insomma, guarda molto ai settori emergenti e più dinamici, ma soprattutto sceglie in base alle dimensioni, al flottante, al volume degli scambi. E i disastri verificatisi nelle passate settimane ai danni di una parte dell'ultima leva di matricole? «In alcuni casi si trattava di collocamenti fatti male, di prezzi sbagliati - spiega Fumagalli - in altri casi i titoli in questione hanno scontato il fiume di vendite di quanti, dopo aver comprato solo per onore di firma poi hanno subi-

to rivenduto. Facendo sì che le azioni finissero in picchiata».

E così se Banca Profilo, Acea e Olidata (e all'inizio anche Mps) hanno strappato prezzi record, Perma-teelisa è stata spesso sulle montagne russe, mentre Filatura di Pollone è finita al tappeto. Al punto che nei giorni scorsi il vertice del gruppo è dovuto correre ai ripari incaricando la banca Aletti di curare come «specialist» le transazioni sui propri titoli con due obiettivi: ridurre la volatilità delle quotazioni e stimolare la significatività delle contrattazioni. Il bilan-

co, aggiornato alla settimana scorsa, dava questi risultati: Banca Profilo +61,1% rispetto al prezzo di collocamento, Olidata +46,1, Acea +31,4, Mps +1,8, Perma-teelisa +1,4, Roncadin -8,2, Vemer elettronica -12, Trevi -13,4, Marcolin -15,2, Filatura di Pollone -20,1%.

Nonostante questi alti e bassi, l'elenco delle aspiranti al listino milanese comunque sembra destinato ad allungarsi ulteriormente. A fine anno dovrebbe infatti fare la loro comparsa la Cassa di Risparmio di Firenze, il gruppo Lucchini che ha avviato le procedure a fine maggio e l'Acsm, l'azienda comasca di servizi municipali che cercherà di mettersi sulla scia fortunata di consorelle maggiori quali Acea e Aem. Per il 2000 è poi annunciata la quotazione a Milano dei titoli Luxottica, il leader mondiale dell'occhialeria controllato

dalla famiglia Del Vecchio e fino ad ora presente solo a Wall Street.

Fino ad ora, però, abbiamo parlato di operazioni di portata relativamente limitata, sia per quanto riguarda le nuove che le vecchie matricole. Basti pensare che l'operazione Banca Profilo (+27% al secondo giorno di contrattazioni) aveva un valore di collocamento pari a 55,8 miliardi, Olidata 74,5, Opengate 66,3 e solo Montepaschi e Acea hanno toccato importi importanti rispettivamente pari a 3.902 e 1.607 miliardi di lire. Dietro l'angolo, infatti, incombono tre operazioni di grandissima portata che non mancheranno di fare piazza pulita dei risparmi residui di molti italiani, oltre che sbarrare la strada a qualsiasi altro collocamento eventualmente concorrente. Parliamo delle tre grandi privatizzazioni annunciate per i prossimi mesi: quella della prima tranche dell'Enel (15mila miliardi di importo), della Società Autostrade (5mila miliardi di valore indicativo) e di Adr, Aeroporti di Roma, 1.500 miliardi.

Come dire ce n'è per tutti i gusti, e c'è solo l'imbarazzo della scelta. L'importante è scegliere con cautela e a ragion veduta.

Ecco i consigli per gli investimenti

Gli analisti Unicredit: puntate sul settore «energia & utilities»

MILANO Che tempo farà nelle prossime settimane a Piazza Affari? Quotazioni su, o avremo nuove sofferenze e magari altri errori nel calcolo degli indici a deprimere listino e fiducia dei risparmiatori sempre più spinti verso fondi e mercati stranieri? Secondo l'ultimo studio realizzato dall'Unità operativa analisi mercati azionari di Unicredit-Italiano, i prossimi mesi si presentano particolarmente piatti. Questi i pro e contro del sistema Italia: in positivo, il consolidamento della ripresa economica del paese, controbilanciata però da valori inferiori al resto d'Europa; e ancora, la fine del trend rialzista di tassi a lunga scadenza, che si scontra con una stabilizzazione che all'Unicredit prevedono su livelli superiori alle attese; una crescita degli utili superiore alla media europea (18,4% ma anche... una revisione al ribasso nell'ultimo trimestre (-1,4%); e infine, la valutazione che i multipli con cui vengono calcolati i valori di imprese e titoli non sono cari ma non certo a livello di «saldo» tale da

attrarre frotte di compratori. Questo fa dire all'Equity team guidato da Kevin Tempestini che «in questo contesto, benché il mercato italiano non risulti sopravvalutato, non esistono secondo noi motivazioni tali da giustificare o un sovrappeso sull'Italia (insomma l'intenzione di aumentare il peso di azioni italiane nei vari portafogli ndr) o un'indicazione di acquisto».

Consigli? «Il ritorno di interesse sui titoli ciclici ha penalizzato la nostra borsa nel secondo trimestre. Riteniamo - è scritto nel rapporto di Unicredit - che il settore che può offrire maggiori spunti nel prossimo trimestre sia ancora il settore Oil (principalmente Eni), che dovrebbe avvantaggiarsi ancora della forza del dollaro e della forte ripresa del prezzo del petrolio». Per il resto il suggerimento è quello di privilegiare le società con buone prospettive di crescita o di rimanere su quei titoli che sono e saranno coinvolti in operazioni straordinarie, soprattutto nel settore ban-

cario. In particolare la fusione Comit-Intesa, che gli specialisti di Unicredit non mancano però di criticare (perché l'offerta di scambio solo sul 70% del capitale Comit?), dovrebbe consentire in futuro un certo consolidamento dei titoli del settore bancario.

Ecco dunque la buy list consigliata, la lista dei titoli su cui puntare: Alleanza, Generali, Banca di Roma, Banca Popolare commercio e industria, Intesa risp, Cir, Eni, Benetton, Telecom Italia, Unicem, Mondadori, Rinascente.

In particolare sul comparto delle assicurazioni il giudizio è neutrale (bene il settore vita, male il settore danni) con indicazioni per Alleanza (+16% gli utili del triennio 1999-2001) e Generali, che sarà tra i protago-

nisti del riassetto finanziario/assicurativo europeo. Nei settori energia e utilities il giudizio è quello di investire su Eni come su Erg, mentre le incertezze del comparto consigliano cautela sui titoli più importanti del fronte elettrico come Edison e Snel. Tra i bancari consigliata Banca di Roma (i cui valori sono molto più bassi rispetto alla media dei concorrenti di analoghe dimensioni) mentre BPC&I prende il posto di Bipop (su cui però resta il giudizio positivo) che, grazie al lancio di OnBanca presenta maggiori margini di rivalutazione. Intesa-riasp è invece il titolo suggerito a chi volesse ancora approfittare della massiccia fusione Comit-Intesa. Positivo il giudizio su Telecom, neutrale invece quello riferito al settore complessivo delle tlc, così come quello delle holding (ma è consigliata Cir) e il comparto auto e componenti.

Nuovi investimenti sono invece suggeriti nei beni di consumo, in particolare Rinascente, la cui valutazione non ingloba le aspettative di crescita e Be-

I TITOLI E I SETTORI CONSIGLIATI			
	% Peso neutrale	Posizione consigliata	Titoli raccomandati
Assicurazioni	15,0	Neutrale	Generali Allenza
Banche	24,7	Sovrappeso	B. Roma B. Pop. Comm. & Ind. Intesa risp.
Holdings	4,5	Neutrale	Cir
Industriali	55,7		
Energy & Utilities	15,8	Sovrappeso	Eni
Materiali di Base	1,4	Neutrale	Unicom
Machinery & engineering	1,3	Sottopeso	
Beni di consumo	3,0	Sovrappeso	Rinascente Benetton
Telecoms	25,3	Neutrale	Telecom Italia ord
Media	4,3	Neutrale	Mondadori
Car & components	4,7	Neutrale	

netton Group, il cui prezzo non sconta ancora completamente i benefici della strategia di sviluppo incentrata sui megastores, né l'applicazione della filosofia Benetton al mercato dello sport.

Una decisa frenata dovrebbe

infine riguardare l'investimento nei settori dei media e dei materiali di base, con poche eccezioni: Mondadori, che continua a rafforzarsi nel settore educativo e beneficia degli effetti positivi della deregulation e del buon andamento della raccolta

pubblicitaria, e - nel secondo comparto - Unicem. Dalla sua, la ripresa della domanda nel comparto delle costruzioni, il recupero dei prezzi e le sinergie dell'ormai prossima fusione con Buzzi.

Quanto alle small caps Unicredit conferma giudizio positivo su Simint (l'unica società quotata che rappresenta il marchio Armani), sottovalutata rispetto al settore di riferimento, e Savino del Bene, che beneficia della lista dei titoli consigliati Ena e Pininfarina, che ormai hanno raggiunto il target price fissato dagli esperti e che non dovrebbero crescere più. Entra invece in campo Manuli (tubi e gomma), titolo che presenta buone prospettive di crescita nel medio termine.

Infine un occhio al 2000: complessivamente la stima sugli utili delle società (e quindi una buona fetta dell'appel dei nostri titoli) si conferma buona (19,6%) ma sostanzialmente stabile (il '99 chiuderà con un incremento del 18,9%) e comunque ai vertici della Ue. Per quanto riguarda i settori bene in particolare le telecomunicazioni, l'editoria e il comparto auto e componenti per il quale gli esperti annunciano un vero e proprio turnaround ad opera di Fiat e Pirelli.

P.B.



◆ **Dalle barricate del maggio '68 all'Hotel de Ville**
Il primo problema da risolvere è la cittadinanza
Dany è ancora tedesco e dovrebbe diventare francese

Ve lo immaginate Daniel Cohn-Bendit sindaco di Parigi?

L'ipotesi lanciata dai Verdi dopo le Europee
 Intanto a destra si discute sul crollo di Tiberi

DALL'INVIATO
 GIANNI MARSILLI

PARIGI «Libération» ne ha fatto il suo «feuilleton» di mezza estate, cinque puntate di un paio di paginoni l'una. Il resto della stampa non perde una battuta: le vacanze del sindaco sulla bianca spiaggia bretone di La Baule, gli appuntamenti giudiziari autunnali della moglie del sindaco, le frecciate velenose dei cacicchi della destra... L'Hotel de Ville, il municipio di Parigi, sta ormai ai francesi come Buckingham Palace sta agli inglesi. Turrito palazzo rigurgitante di ghiotte curiosità, fonte inesauribile di piccresche avventure e in fondo impietoso specchio, per quanto sbacciatto e brunito, delle più profonde rughe nazionali. Ad officiare dall'altare di primo cittadino è sempre l'algido Jean Tiberi, l'uomo che Jacques Chirac investì della propria

successione nella primavera del '95, quando dai saloni municipali si trasferì in quelli presidenziali dell'Eliseo (ma ci mise sei mesi, tanto era affezionato a quei millemetri quadrati di appartamento privato che aveva occupato per diciott'anni di seguito, incontrastato sovrano della capitale). L'eredità che il neopresidente lasciava al suo fedelissimo prescelto era portentosa: una destra vincente in venti arrondissementi su venti, uno degli «en plein» più rotondi della storia repubblicana; una sede di grande prestigio politico (capi di Stato e di governo che si recano all'Eliseo sono obbligati, per protocollo, a sostare anche all'Hotel de Ville); una macchina municipale degna di un megaministero (40mila dipendenti, un bilancio pari a 34 miliardi di franchi, 10mila miliardi di lire...). In conclusione, un formidabile trampolino di lancio per le più

ambiziose avventure nazionali. La sua - di Chirac - stava lì a dimostrarlo.

Quattro anni dopo il bilancio è disastroso. Le disgrazie dei Tiberi, marito e moglie, hanno fatto il giro del mondo delle prime pagine dei giornali. Gestione quantomeno clientelare dei 96mila appartamenti che compongono il parco immobiliare comunale, nepotismo, elettori fantasma, morti o inesistenti, come usava certa Dc in alcune contrade italiane e, per coronare il tutto, ingiustificati compensi di pubblico denaro (70 milioni) alla signora Xavière, focosa consorte del primo cittadino, per fantomatiche «consulenze» che alla ripresa annuale le varranno un processo penale in piena regola. Viatico gradito come una tazza di cicuta dal marito sindaco, che aveva appena annunciato di volersi ricandidare alle municipali del Duemila.

Ah! lui, l'impresa sarà ardua, molto ardua. Le prime disillusioni erano venute già nel giugno del '95. La destra contava sull'effetto trainante di Chirac, che un mese prima si era installato all'Eliseo. Il risveglio fu dei più bruschi. Sei dei venti arrondissementi erano passati a sinistra. Quest'ultima sperava in una breccia, le era riuscito invece un vero sfondamento del fronte avversario. Tutto il sistema, al cui vertice c'era Tiberi, s'imballò come un vecchio motore. Alle legislative del '97 dieci delle ventuno circoscrizioni parigine andarono alla sinistra. Alle europee del '99,

L'EX REGNO DI CHIRAC
 È disastroso il bilancio degli ultimi quattro anni da sindaco di Jean Tiberi

due mesi fa, i parigini premiarono entusiasticamente Daniel Cohn-Bendit e i suoi Verdi: più del 17 per cento, mentre sfioravano il 10 per cento nel resto del paese. Ma soprattutto la destra è in brandelli. Due partiti gollisti (è nato il partito di Charles Pasqua), uno liberale, uno centrista democristiano e tutti a mordersi furiosamente gli stanchi garretti. Jean Tiberi non ci ha pensato su due volte. In questo vuoto disordinato e popolato di rovine e franchi tiratori - si è detto - c'è ancora posto per me. Ed ha annunciato la sua ricandidatura tra i frizzi e i lazzi di una sinistra che non ci sperava più e il silenzio imbarazzato dei suoi, punteggiato da prese di distanza molto poco fraterne.

Perché rivangare tutto ciò? Perché in questo agosto '99 Jean Tiberi e il suo drappello arroccato all'Hotel de Ville sono come una fotocolor se-

pie di una certa Francia al tramonto. «La vecchiaia è un naufragio», diceva Charles De Gaulle. A quel naufragio non sfugge il gollismo, vecchia parola abusata e consegnata alla storia. Il generale diceva anche - se non andiamo errati - che i nemici in politica non si devono abbattere, basta recuperarne i resti. Ironia della sorte, sono in parecchi, tutti antigollisti, pronti a raccattare quel che resta del gollismo, in particolare nella «ville lumière».

Ci sono naturalmente i socialisti. Si parla di una candidatura a sindaco di Dominique Strauss Kahn, potente ministro dell'Economia, numero due nel governo di Lionel Jospin. Lui smentisce, ma con un sorrisetto che gli increspa l'angolo della bocca. Si parla anche di François Hollande, l'attuale segretario del partito, che frequenta molto le sezioni parigine e che, a quarant'anni suonati, potre-

be uscire così dall'ombra protettrice di Lionel Jospin. Ma ci sono anche i Verdi, e tra di loro si annida l'ipotesi che da qualche settimana agita il «milieu» politico parigino. Sì, proprio lui, il barricadiero del '68, quello che nel Maggio rivoltò la capitale come un calzino, anzi come un pavé. Dany insomma, Daniel Cohn-Bendit, il rompibile più carismatico dell'emisfero occidentale. Sia chiaro, si tratta di voci e nulla più. Il diretto interessato non conferma, ma non si può dire che smentisca. Sa bene che una simile occasione deve avere un «timing» perfetto. Nulla dev'essere prematuro. Resta il fatto che, non appena vinte le europee nel giugno scorso, aveva detto e ridetto di volere la nazionalità francese, oltre a quella tedesca. In fondo è nato in Francia, a Montauban nel '45. E in Francia ha vissuto e studiato, come noto all'universo mondo. E in Francia, per diventare sindaco, bisogna essere francesi. Aveva detto, a proposito dell'eventuale scalata all'Hotel de Ville e del suo voler essere francese: «Almeno facciamo in modo che queste speculazioni abbiano una base giuridica... visto che sono un artista della politica chiederò di beneficiare della deroga in vigore per gli sportivi o gli artisti utili al paese». Scherzoso, ma non troppo. Né ha discusso infatti con un funzionario governativo che gli ha prospettato l'ipotesi di diventare francese per servizi eccezionali resi al paese, proprio lui che dalla Francia venne addirittura espulso. Ma in questo caso, per un capillo giuridico, perderebbe la nazionalità tedesca, e lui le vuole ambedue. Per questo si è ripromesso di parlarne con il ministro degli Interni tedesco. Sta a vedere - annota Le Monde - che il governo della Repubblica federale diventa l'arbitro della prossima battaglia municipale parigina.

Il leader dei verdi francesi a Strasburgo
 Daniel Cohn-Bendit
 forse sindaco di Parigi

Mori/ Ap



DALL'INVIATO

PARIGI Cornamuse in Bretagna, passamontagna in Corsica. Due simboli, due metodi, un solo nemico: il centralismo giacobino. Sono centinaia di migliaia i partecipanti al festival dei Celti di Lorient che si chiude in questo weekend di Ferragosto in un tripudio di danze e musiche e «cotriade» (zuppa di pesce), in attesa della sfilata finale domenica mattina di tremilacinquecento tra musicanti e ballerini per le vie cittadine. L'incontro è internazionale. Vi partecipano le regioni celtiche: Scozia, Irlanda, Galles, Cornovaglia, Isola di Man, Bretagna, Asturie e Galizia. L'appuntamento è tra il festoso e il culturale, e per i bretoni in particolare anche politico, sebbene prevalgano - sulle pulsioni autonomiste - l'esibizione dei kilt e le musiche regionali. Ci ha pensato Jacques Chirac, rifiutando di firmare la Carta europea delle lingue regionali, a motivare i bretoni nel loro sentimento di appartenenza celtica. Il Festival di Lorient ne è stato come dopato, e l'anima bretone che sonnecchiava si è tutta ringalluzzita. Scozzesi e gallesi, freschi beneficiari dell'autonomia loro devoluta da Tony Blair, sono stati accolti da trionfatori. Tra colori e

Corsi e celti uniti contro il «centralismo»

Per Chirac esplose la questione dei regionalismi, dalla Corsica alla Bretagna

sonorità celte ha fatto capolino anche qualche notevole per il quale fino a ieri esistevano soltanto Parigi e le sue prefetture: «Bah - ha spiegato Christian Guyonvarc'h, portavoce dell'Unione democratica bretone - la maggior parte sono di una generazione che non può più sperare in uno strapuntino a Parigi e che si rende conto dello sviluppo del potere regionale in relazione diretta con l'Europa. La Bretagna è ancora un peso piuma: quando vediamo a che punto sono la Scozia o la Catalogna... non si può dire che questi notabili siano stati preveggenti». Il carnevalesco weekend di Lorient è innanzitutto un grande evento di cultura popolare. La musica bretone ha uno stile e una storia e ormai parecchi interpreti di grande notorietà. È un misto di mito e di modernità, un po' come il rai algerino o il flamenco-rock. Ed è veicolo di affermazione identitaria. Sono numerosi i comuni - ad esempio - che hanno già adottato la toponomastica bilingue franco-bretone, susci-

tando le ire di occhianti prefetti e funzionari. Gli indipendentisti bombaroli, che si erano affacciati sulla scena negli anni '70, non si fanno sentire da un pezzo. Oggi il conflitto con lo Stato si manifesta sui crediti regionali a licei bilingui, o su quel sonante 5 per cento del bilancio regionale destinato alla cultura. E anche alla promozione audiovisiva: è nata TV Breizh, televisione generalista e bilingue, che comincerà a trasmettere nella primavera del Duemila. Ne è promotore Patrick Le Lay, patron di TF1, la prima rete nazionale. Tra i finanziatori anche Silvio Berlusconi. Messo fuori dalla porta del paesaggio televisivo francese con lo spegnimento della sua Cinq, ha trovato il modo di rientra-



re dalla finestra. Oppure, più semplicemente, ha fittato l'affare del regionalismo bretone, e non solo bretone.

Molto meno allegro e giocoso l'appuntamento dello scorso fine settimana all'università di Corte, in Corsica. Vi si sono date convegno, come ogni estate, le varie componenti del nazionalismo o autonomismo isolano per discutere del loro avvenire. Dibattito incupito, quest'anno, dai traumatici episodi seguiti all'omicidio del prefetto Eri-

gnac, nel maggio del '98. Il presunto assassino, Yvan Colonna, è ancora latitante. E al suo indirizzo più di una volta si è levato l'applauso dei partecipanti all'incontro di Corte. La deriva brigatista del nazionalismo corso, malgrado le prese di distanza ufficiali, non sembra circoscritta in un ermetico cordone sanitario politico. Lo Stato francese non è estraneo alla radicalizzazione. I metodi del successore del prefetto ucciso, Bernard Bonnet (ancora in carcere per aver ordinato ai suoi gendarmi di incendiare nottetempo un ristorante nella baia di Ajaccio e darne poi la colpa alle lotte intestine tra gruppi indipendentisti), hanno lasciato un segno duraturo. Per bocca del leader di Corsica Nazione

- la faccia legale del Fronte di liberazione - l'avvocato di Bastia Jean Guy Talamoni, il movimento autonomista accusa il governo di continuare a praticare gli stessi metodi provocatori: arresti spettacolari e ingiustificati, pressioni e ricatti economici e commerciali, militarizzazione dell'isola. Le accuse corrispondono allo stile scelto dal ministro degli Interni Jean Pierre Chevènement, il più giacobino - lo rivendica egli stesso - tra i membri del governo. La Corsica va «normalizzata». Lo Stato di diritto va ristabilito ad ogni costo. Ed è così che la repressione prevale ogni giorno di più sul dialogo politico. La Corsica rischia di essere la palla al piede di Lionel Jospin. Alle ultime elezioni amministrative del marzo scorso il movimento autonomista ha sfiorato il 25 per cento dei voti. Cifre inesperte, piovute dalle urne dopo le rocambolesche avventure del prefetto Bonnet e del suo gruppo speciale di gendarmi. A questo proposito ad essere interrogato dall'apposita

commissione parlamentare, il 21 settembre prossimo, sarà Olivier Schrameck, capo di gabinetto del primo ministro.

A Corte nei giorni scorsi gli autonomisti hanno chiesto al governo «una nuova politica», nutrita di meno muscoli e di maggior considerazione per le istanze insulari. Promettono battaglia politica a Parigi e anche a Strasburgo, convinti che tra la loro regione e l'Europa si possa installare un dialogo più facilmente che con la Francia matrigna. Non tagliano del tutto i ponti con la lotta armata, se è vero che alcune delle loro componenti continuano a giocare sui due tavoli. Però hanno stretto tra di loro, dopo anni di lotte fratricide che hanno lasciato sul terreno una ventina di cadaveri, un patto di conciliazione. «Una carnevalata», l'ha definito il ministro Chevènement. Ma resta il fatto che di lingue e di autonomie regionali lo Stato centrale sarà obbligato ad occuparsi fin dalla ripresa autunnale. La pressione, volenti o nolenti, viene anche dall'esterno: dalle fortissime autonomie spagnole (Tolosa guarda più a Barcellona che a Parigi), dalla Germania federale, dai nuovi parlamenti gallesesi scozzesi e perfino - forse, chissà - da un nascente federalismo italiano. G.M.

Mercoledì

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 1 SETTEMBRE

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
 CORSI, CONCORSI,
 RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





SIENA

Vince la prova del Palio la cavalla «Paola Barale»

La contrada del Drago si è aggiudicata la prima prova del Palio di Siena, dedicata alla Madonna Assunta, con la cavalla «Paola Barale» montata dal fantino Luca Minisini, detto De. Alla prova, rinviata a ieri a causa della pioggia, hanno assistito circa quattromila persone. E domani, alle 17.30, su Raiuno e Rai International verrà trasmesso uno speciale intitolato «Il Palio con tutti i sentimenti». Il programma racconterà i risvolti più profondi dell'evento. Emilio Ravel e Susanna Patrini sveleranno i sentimenti che animano la festa e la corsa da tanti secoli. In campo dieci contrade e dieci cavalieri; in più l'Oca, che ha vinto in luglio, tenta il «cappotto», massima gloria del Palio. E come ogni anno scoppiano le polemiche animaliste sull'utilizzo dei cavalli. In una lettera a Tony Blair, la Lega Antivivisezione ha chiesto al ministro inglese di declinare l'invito della Giunta senese. Nella lettera recapitata dal ministro, attualmente in vacanza nella tenuta toscana di San Rossore, la Lav si appella al sentimento tipicamente «inglese» di rispetto per gli animali e chiede di «pronunciare ferme parole di condanna per questo «spettacolo» che dal 1970 a oggi ha ucciso 43 cavalli. «Al primo ministro Blair ricordiamo - ha dichiarato Angela Marino della Lav - che la tradizione del Palio di Siena si è macchiata non solo del sangue di decine di cavalli ma anche di un decreto penale di condanna di un veterinario, del capitano e del barbaresco della Contrada dell'Onda che il 21 gennaio scorso sono stati condannati a 3.000.000 di lire per violazione dell'articolo 727 del codice penale, ovvero per maltrattamento di animali, per somministrazione di farmaci al cavallo Lobis Andrea che veniva sottoposto a fatiche eccessive in relazione alle condizioni fisiche. A nulla serviranno - ha concluso la Marino - i nuovi provvedimenti presi dal comune, come l'introduzione di speciali protezioni da formula uno, che rappresentano un'implicita ammissione di pericolosità della corsa, o i prelievi a campione sui cavalli le cui provette saranno custodite dalla Giunta comunale.

Mare bocciato, è sempre meno blu

I dati di «Goletta verde»: la regione più inquinata è la Calabria

ROMA Onde leggermente meno blu nei mari italiani con un meno 2,6% di acque trasparenti rispetto al '98, mentre un sondaggio sui desideri del popolo dei bagnanti premia la qualità ambientale piuttosto che il «mare cafone» con lapazza folla e i radioloni. E quanto rilevano i dati conclusivi di Goletta Verde '99, la campagna di Legambiente di analisi e informazione sullo stato di salute del mare che al programma di analisi delle acque (450 punti di campionamento) ha accompagnato quest'anno un sondaggio sulle preferenze dei vacanzieri.

Al termine del periplo del Belpaese (più di 40 comuni costieri) Goletta Verde ha tirato le somme sulla purezza delle nostre acque: le analisi hanno evidenziato «un leggero passo indietro per le acque pulite: il 75,6% dei campioni ha dato quest'anno esiti favorevoli - afferma Legambiente - mentre l'anno passato mare blu era stato trovato nel 78,2% delle spiagge».

Aumenta contestualmente il numero delle località leggermente inquinate o inquinate (sono il 21,9% oggi mentre erano il 19,8% nel '98) e resta praticamente stabile il numero dei punti di prelievo gravemente inquinato (2,5%).

La Calabria toglie alla Campania il primato di regione con meno mare blu, perdendo rispetto alla precedente stagione balneare «un 50% di acque pulite». Le coste campane restano comunque in condizioni precarie (solo il 53,5% di mare pulito), così come quelle del Lazio (54,1% di acque pri-

ve di batteri).

Sotto quota 70% di mare blu, secondo Goletta Verde, si piazza l'Emilia-Romagna, protagonista di una marcia indietro da gambero: i campioni non inquinati sono stati il 56% mentre nel '98 erano l'86,7%. Balzo in avanti per il Friuli-Venezia Giulia che conquista il 100% dei campioni puliti senza tracce di inquinanti microbiologici.

Decisamente buona la situazione della Sicilia: l'86% delle analisi erano a posto, mentre in Liguria lo era l'89,2%, nelle Marche il 90,9% e in Sardegna il 93%. Favorevole la situazione in Puglia, che ha rilevato il 98% di analisi buone. Mare leggermente inquinato in Abruzzo (77% dei campioni «appena sopra i limiti di legge»), in Basilicata il 66,6% dei campioni erano favorevoli, il 79,5% in Toscana e il 73% in Veneto.

Nel premiare la qualità ambientale, i vacanzieri promuovono quelle località che sanno unire ambienti incontaminati a centri storici suggestivi. Rapporto sulle acque a parte, Legambiente lancia un grido d'allarme sull'abusivismo edilizio che sembra non fermarsi: «negli ultimi 12 mesi sono state realizzate in Italia 25.000 nuove costruzioni abusive», afferma il presidente Ermete Realacci. «Serve una stagione delle ruspe per recuperare le parti di territorio saccheggiate». Oltre alla pressione urbanistica, Legambiente ricorda la carenza dei sistemi di depurazione e l'inesistenza di contenitori la produzione di inquinanti chimici.

Anche in discoteca entra l'informatica che trova il partner

LA CURIOSITÀ

Il gioco dell'estate si chiama «Due di picche» Ovvero come trovare l'anima gemella in discoteca

DALLA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Trovarsi la fidanzata? È uno stress. Non è il vecchio depressivo di turno che risponde con una smorfia. Ma - sorpresa, sorpresa - quello che pensano 7 ragazzini su 10 in Italia. Cioè quasi tutti. Una risposta, quella raccolta da una recente indagine (Rai / Osservatorio Teen ager), fra l'inquietante e il demoralizzante. E il batticuore dei 18 anni? Le iniziali intagliate sui tronchi o sui diari? Una volta, forse. Oggi, sbuffano loro, tutto stress. Anche trovare un partner «è un'attività assolutamente stressante», per la fascia dai 15 ai 19.

C'è solo un piccolo particolare: sarà stressante fin che pare, però poi cercarsi un partner è un'occupazione di massa. E il luogo di caccia, da 20 anni a questa parte, sono le discoteche. Ma anche qui le cose non vanno meglio. Poveri giovanissimi. Il 70% dei giovani che escono la sera dichiara di farlo con lo scopo di conoscere persone dell'altro sesso. Quanti poi ci riescono? Meno del 5% (ricerca Swg). Tutti gli altri tornano a casa da soli.

Insomma il quadro che viene fuori è di una generazione di giovanissimi un po' frustrati, che vorrebbero, ma non sanno bene come si fa («Non sanno abbordarci - si lamentano le ragazze - dicono sempre le stesse cose. Usano le stesse formule con tutte»). Ovvio che alla fine, definiscono «stressante» la ricerca di

una fidanzata.

E cosa succede allora? Che una società di Milano sfrutti questo affresco desolante... lanci il gioco dell'estate. Crudeli? Forse, ma il bello che a quanto pare funziona. Basta frullare la voglia dei giovanissimi di conoscere persone dell'altro sesso, le discoteche, i computer, shakerare un po'. Ed ohi, ecco qua: Due di Picche, cioè l'ultima moda di quest'estate. Una specie di gioco di società che viene venduto sotto forma di serate alle discoteche. Cachet: da uno a due milioni a uscita. «In 5 giorni - racconta Stefano Cigarini, autore e uomo immagine di Due di Picche - abbiamo avuto 40 prenotazioni».

Come funziona? Niente di complicato. All'entrata viene consegnato a tutti un questionario con una serie di domande che vengono definite «sfacciate». Qualcosa del tipo (per le ragazze): Fino a che punto sei disposta ad arrivare la prima sera? O (per i ragazzi) fino a che punto ti spingi la prima sera. «I due terzi delle ragazze - racconta Cigarini - hanno risposto che arriverebbero anche a fare sesso vero e proprio la prima sera, se ne valesse la pena. E che comunque non si pongono limiti. Un'altra domanda è invece che tipo ti piace di più? Per la cronaca, fra le adolescenti va forte il tipo bravo ragazzo alla Brad Pitt e vanno male i Dream Men. Fra i maschi, straripa la bomba del sesso alla Megan Dale (70%), poi nell'ordine la «bona» (ti-

po Alessia Marcuzzi), anche se rifatta (tipo Pamela Anderson). Infine l'acqua e sapone di Laetia Casta. Insomma tutta una serie di domande così che alla fine vengono inflitte in un computer che sputa l'attesa sentenza. «Il ragazzo Giorgio - continua Cigarini - può così venire a sapere che in sala ci sono una Sara numero 10 con cui ha il 98% di affinità, una Arianna numero 74 con cui ha il 90% di affinità e una Silvia con cui ha l'83% di affinità. A ognuno viene dato l'elenco e da lì comincia la caccia».

Morale, altro che dj. Ci voleva un giochino del computer per far smuovere i ragazzini che con la scusa di andare a cercare nel locale la ragazza numero 10, frullano e trottolano per due ore. «Poi può capitare che tu sei la ragazza ideale di Giorgio - ride Cigarini - ma Giorgio per te è solo terzo in classifica. Quindi mentre lui ti sta cercando, tu stai magari cercando Filippo che a sua volta cerca Chiara».

Il Due di Picche girerà per l'estate in tutte le discoteche approdando stasera in piazza, a Lignano Sabbiadoro. «Sono due milioni i ragazzi che frequentano i locali da ballo - assapora il successo l'autore - Dovremo continuare forse fino alla fine dell'anno». Alla faccia di tutto quello che si dice sulle discoteche, sulle musiche, sulle mode, sugli orari di chiusura va a vedere che bastava carta e penna, per farli davvero tutti contenti?



FERRAGOSTO/1
Sfida dei gessetti
Madonnari in gara
nel Mantovano

■ Sono circa 200 i «madonnari», provenienti dall'Italia e dall'estero, che partecipano quest'anno alla tradizionale rassegna ferragostana degli artisti di strada che con i gessetti colorati dipingono per terra figure sacre. Il concorso dei «madonnari» alla sua 27/a edizione, si è aperto ieri pomeriggio a Grazie, vicino a Mantova, per concludersi oggi al tramonto. Al vincitore spetterà l'onore di realizzare il manifesto dell'edizione del 2000, quella appunto «taggata» Giubileo.

Per dare lustro alla manifestazione anche il vescovo di Mantova, Egidio Caporello, ha dato la benedizione ai gessetti. Sono in programma anche sfilate in costume per ricordare i 600 anni del santuario mariano fatto erigere dal marchese Francesco Gonzaga, spettacoli di marionette e musicali, oltre all'immane degustazione in piazza del cotichino fumante.

FERRAGOSTO/2
Slitta il miracolo
della neve a Roma
per lavori in corso

■ Ancora un rinvio per il «Miracolo della Madonna della Neve» che era in programma oggi a Roma, nella basilica di Santa Maria Maggiore. Lo fa sapere il promotore dell'iniziativa, l'architetto Cesare Esposito, precisando che l'appuntamento slitta a fine agosto «per cause di cantiere». «Quest'anno - dice Esposito - la rievocazione storica è molto più sofferta e più attesa del solito. Un piccolo lembo del marciapiede a sinistra della facciata di Ferdinando Fuga dove è avvenuto il prodigio della Madonna della Neve, ingresso principale della basilica di Santa Maria Maggiore da non confondere con la seconda facciata Esquilino-Via Cavour ha impedito lo svolgimento dell'evento». L'architetto si rivolge, quindi, al sindaco di Roma Francesco Rutelli: «A lui affido lo sguardo sul ferragosto delle nostre tradizioni. La manifestazione slitta non sulla neve ma sul cemento... a fine agosto».

FERRAGOSTO/3
Telefono Blu:
«Vigili non multate
i turisti in Liguria»

■ «Per favore, a ferragosto non multate i turisti»: l'appello è del coordinatore figure del Telefono Blu, Pierre Orsoni, ed è stato inviato ai sindaci dei comuni e cantieri della Liguria. L'obiettivo è indurre le varie polizie municipali a non elevare contravvenzioni nella settimana di Ferragosto, salvo i casi di dovuta rimozione, nei confronti delle auto di turisti, per divieti di sosta o altre infrazioni «lievi» al codice della strada.

In cambio il Telefono Blu, l'associazione di tutela dei turisti, invita tutti gli ospiti delle riviere ad utilizzare al minimo l'automobile. All'origine dell'iniziativa sono le numerose proteste che turisti ed operatori del settore hanno levato nei confronti di quelle amministrazioni comunali che, prive di sufficienti spazi per parcheggi, «approfitterebbero» della presenza dei turisti per incassare un po' quattrini in più.

GIUBILEO

A Roma giro di boa per i cantieri Lavori finiti dopo il 15 agosto

ROMA Con Ferragosto comincia a Roma la stagione delle chiusure dei cantieri giubilari, specie nel centro della città. Se per tutto il mese è stato un fiorire di «inizi lavori», l'annunciato «giro di boa» sarà rispettato, con l'obiettivo di liberare il centro storico dai cantieri più pesanti per la viabilità entro il 5 settembre. Ha già riaperto al traffico ponte Umberto I. E anche gli altri 10 ponti interessati da lavori di ristrutturazione, spiega il responsabile dell'Ufficio speciale cantieri, Maurizio Pucci, sono ormai praticamente finiti. Sono già rimessi a nuovo, tra gli altri, i ponti Regina Margherita, Duca D'Aosta e Fabricio. Tra pochi giorni sarà pronto ponte Testaccio, mentre su ponte Vittorio restano da pulire solo le statue. È stata liberata dai cantieri anche via della Conciliazione, tra piazza Pia e via Traspontina. I lavori per il rifacimento del selciato e l'allargamento dei marciapiedi, che non interrompe-

ranno però il traffico, proseguiranno nel tratto successivo, all'altezza con via dei Cavalieri del Santo Sepolcro. Il 19 agosto è giorno di liberazione da importanti cantieri: riaprirà via del Corso, da oggi chiusa nel tratto da piazza Colonna a piazza Venezia, e alle 16, si prevede la riapertura al traffico di via Anastasio II. Altro giorno da ricordare, per «fine cantieri», è il 29 agosto: per quella data sarà pronto - spiega Pucci - largo di Torre Argentina, dove ci sarà un'ampia piattaforma pedonale al posto dei vecchi marciapiedi e termineranno anche i lavori su Corso Vittorio, piazza del Gesù e via dell'Ara Coeli. Sempre il 29, ma forse anche qualche giorno prima, sarà completamente riaperto al traffico il Muro Torto, dove è già stato completato il rifacimento di una delle due carreggiate. Non mancherà qualche avanzamento di cantiere: da lunedì si lavorerà al rifacimento dei marciapiedi di

via di Porta Angelica, lato negozi, molti dei quali chiusi per ferie. Nella vicina piazza Risorgimento, interessata da lavori di ristrutturazione, la circolazione rotatoria delle auto dal 5 settembre sarà di nuovo consentita, promette Pucci. Proseguono poi i lavori intorno alle principali aree basilicali, con l'obiettivo di aumentare gli spazi pedonali. Dal 6 agosto, ad esempio, si è raggiunta la via-

bilità definitiva in piazza San Giovanni, con una vasta area pedonale che include anche l'obelisco di Sisto V.

Qualche disagio ci sarà ancora nell'area della Basilica di Santa Maria Maggiore: il 24 agosto sarà liberata dai cantieri via Cavour e via Liberiana, ma da martedì 17 sarà chiusa al traffico piazza Esquilino, tra via Cavour e via Depretis.



◆ **Lentezza dei processi in primo piano**
«Inaccettabile che la Cassazione sia diventata un terzo grado di merito»

◆ «Occorre certezza per le pene alternative. Personalmente sono favorevole all'uso del braccialetto per detenuti ai domiciliari»

◆ **Relazione Grosso: «Spero che possa costituire una buona base di lavoro per le commissioni parlamentari»**

«Giustizia più rapida, ma con le garanzie»

Luciano Violante: no all'esecutività della sentenza di primo grado

ROMA Occorrono pene alternative certe, misure che non consentano a chi è agli arresti domiciliari di andarsene in giro a fare rapine e magari a uccidere. Lo chiede da Courmayeur, dove è stato intervistato da Gad Lerner, Luciano Violante, presidente della Camera. «Polizia e carabinieri non riescono a controllare tutti», ha detto Violante, «io personalmente sono favorevole all'uso del braccialetto elettronico. Alla metà dell'estate si torna a discutere di giustizia. Mentre i partiti accolgono con favore la proposta della commissione ministeriale presieduta da Carlo Federico Grosso di limitare il carcere solo ai colpevoli dei reati più gravi, il giudice Gherardo Colombo annuncia la fine di Mani pulite. «Credo che il periodo delle grandi inchieste sulla Corruzione sia chiuso. La giustizia non funziona più», ha detto due giorni fa il magistrato milanese.

Il presidente della Camera Luciano Violante non condivide il pessimismo di Colombo e, in un'intervista diffusa ieri sera da radio Vaticana, replica: «Vedo che ripetutamente ci sono quelle lamentele. Il Parlamento ha ricordato rispondendo alle domande della Radio Vaticana - sta approvando un progetto di legge sulla corruzione che istituisce un'autorità per i controlli delle entrate per tutta una serie di funzionari dello Stato. Credo che la legge possa essere approvata entro la fine dell'anno e sarà la prova che il Parlamento ha recepito l'esigenza di controllare la corruzione».

Violante preferisce porre l'accento su ciò che nella giustizia non funziona. Una delle ragioni per cui i processi durano molto è dovuta al fatto che la Corte di Cassazione «è diventata un terzo grado di giudizio di merito», e questo è «inaccettabile». «Oggi - dice il presidente della Camera - la Corte di Cassazione non è più come prescrive la Costituzione, un giudice di pura legittimità ma è diventato un terzo grado di giudizio di merito. Questo è inaccettabile, questa è una delle ragioni per le quali i processi durano moltissimo».

Anche se è favorevole ad un aumento di efficienza dell'apparato giudiziario, Violante è contrario a una riduzione delle garanzie per la persona e dice no all'ipotesi di rendere esecutiva la pena dopo il giu-

dizio di primo grado. «Io non sono d'accordo», ha spiegato durante l'intervista a Radio Vaticana. «Anzitutto sono moltissimi i casi di revisione della sentenza di primo grado in appello - ha osservato - e poi noi adesso abbiamo introdotto il giudice unico di primo grado e dunque è bene che si abbia una garanzia maggiore». Violante ha invitato a distinguere tra sentenze di condanna a pena pecuniaria e quelle che comportano il carcere perché, in caso di annullamento in Cassazione «il denaro può essere restituito» mentre «la libertà non può essere restituita ai cittadini». Per Violante «occorre un controllo più serio sulle persone che sono agli arresti domiciliari». E il braccialetto elettronico è «una soluzione» perché «garantisce la tutela e la riservatezza della persona e dà una efficacia molto maggiore dei controlli di polizia». A suo giudizio inoltre si devono aumentare i poteri di investigazione delle forze di polizia e potenziare i sistemi di accertamento in modo da avere periodicamente con chiarezza il quadro della situazione: cioè, «quali pene sono state scontate e quali no».

Violante condivide il testo messo a punto dalla commissione Grosso che propone la riduzione dell'uso del carcere per i reati meno gravi. «Ho appena finito di leggere la relazione del professor Grosso e della commissione - ha detto il presidente della Camera in una intervista anticipata dalla Radio Vaticana - e spero che davvero sulla base di questo testo le commissioni parlamentari possano lavorare per cominciare a introdurre modifiche che sono fondamentali. «Dobbiamo tenere conto - ha aggiunto Violante - che in un paese civile c'è un rigoroso regime di responsabilità ma un paese civile è quello che dà anche una mano a chi ha scontato la pena cioè non lo butta poi nel canale di scarico della società».



Il Presidente della Camera Luciano Violante e Oliviero Diliberto ministro di Grazia e Giustizia

Bianchi/Ansa

In un caso su quattro la Corte «sconfina»

ROMA In un caso su quattro la Suprema Corte deborda dai suoi compiti. E quanto apparso un monitoraggio disposto dall'ex presidente della Cassazione Ferdinando Galli Fonseca. L'esame fu disposto dopo il clamore suscitato dalla famosa sentenza dei jeans e fu reso pubblico nel maggio scorso. L'esame prendeva in considerazione le 2540 pronunciate dalla Cassazione nel '98 che hanno annullato altrettanti verdetti di secondo grado. L'analisi spiega che di questi 2540 sentenze, 750 sono stati annullati per «manifesta illogicità», ma spingendo l'indagine «un po' troppo» nella valutazione della prova e andando ben al di là del mero giudizio di legittimità. In più i magistrati di piazza Cavour avrebbero esorbitato dal controllo di legittimità 317 voglie in pubblica udienza e 450 volte in camera di consiglio. Duque il monitoraggio concludeva che i massimi giudici cedono con facilità alla tentazione di rileggere i fatti piuttosto che limitarsi a verificare l'applicazione di regole e procedure. I 750 casi estratti a campione dalle carte del '98 non hanno un profilo comune: sono stati processi di tutti i generi, con più evidenza per delitti colposi quali gli incidenti stradali e quelli del lavoro, la diffamazione a mezzo stampa, gli omicidi indiziari e i fatti di mafia con colpe attribuite dai pentiti. Gli stessi supremi giudici ammettono queste intrusioni nel giudizio di merito, spiegando che cancellano condanne da riesaminare e quindi hanno un carattere di garanzia e, se e quando avvengono, è perché le sentenze dei collegi delle sezioni territoriali «non sono scritte bene». A questo poi va aggiunto, sempre secondo i supremi giudici, che spesso approdano in Cassazione magistrati che non hanno esperienza nel giudizio di legittimità. Tra gli obiettivi di Galli Fonseca c'era anche quello di alleggerire il volume di lavoro della Cassazione che nel '98 ha dovuto esaminare 50 mila ricorsi penali e 23 mila civili.

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO, procuratore capo di Milano

«Il pool funziona, mancano le denunce»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Mani pulite è finita? Semmai è al mondo che sta attorno a Mani Pulite che la corruzione sembra non fare più paura. Perché hai voglia a spedire richieste di rogatoria in Svizzera, a Carla Del Ponte o a chi la sostituirà, se non hai i conti su cui indagare perché nessuno denuncia più niente... Ecco qui il problema, sintetizzato dal capo della procura di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Il problema non è interno al pool né alla procura, semmai legato alla lentezza dei processi, alle mille scappatoie offerte dalla giustizia sfilacciata.

Insomma, dottor D'Ambrosio, non nascono nuove inchieste perché nessuno denuncia più bustarelle? «Eh sì, se vogliamo dire le cose come stanno bisogna sapere che negli ultimi tempi qui non è più arrivato nessun input esterno per nuove indagini, nessuno segnala più niente, se si escludono le solite cose che arrivano dalle opposizioni consiliari dei vari Comuni, qua-

si sempre basate su motivi politici del momento e non utili ad aprire fascicoli giudiziari... E lo stesso vale per le imprese. Dobbiamo arrangiarci con quello che sappiamo per conto nostro...»

Quindi la «società civile» ha smesso di fare ricorso alla magistratura per tutelarsi dagli illeciti? Perché secondo lei?

Non è più arrivata nessuna segnalazione, se si escludono le cose basate su motivi politici



«Ma, si vede che un fatto di cultura, anche se io capisco - e in questo sono d'accordo con Gherardo Colombo - che vedere quanto tempo passa prima che un processo vada a conclusione scoraggia chiunque... Non è possibile che per certi processi, complessi e con tanti imputati, non si provveda a fissare un'udienza al giorno, così i processi si trascinano per anni. E poi le sentenze sono lontane nel tempo

eraramente vengono eseguite».

E allora su che base aprite fascicoli di indagine? Cosa significa che dovete arrangiarvi? «Significa che tra le prime cose che ho cercato di fare in questo primo periodo di ristrutturazione dell'ufficio è stato il redistribuire i fascicoli processuali per reati contro la pubblica amministrazione di cui siamo già in possesso per rileggerli nell'ottica di verificare se lì dentro esistono elementi per nuove e ulteriori indagini. Mi spiego: spesso, in questi anni, abbiamo visto che dietro una bancarotta, dietro alle false fatturazioni e dietro ai falsi in bilancio si nascondevano le tangenti. Evicaversa».

Ma questo è un lavoro molto diverso da quello che avete fatto in questi anni... «Certo, ma è una scelta che nasce dalla consapevolezza che il momento d'oro della cosiddetta inchiesta Mani pulite è passato, è finito. E d'altra parte non poteva essere altrimenti, noi eravamo sin dall'inizio ben consapevoli che il consenso, almeno quel tipo di consenso, non sarebbe durato in eterno, ma noi abbiamo sempre detto anche che il controllo della corruzione, la prevenzione non spetta alla magistratura ma al legislatore».

Segnalazioni politiche in tal senso le ha colti?

«Beh, qualche cosa è stato tentato, per esempio con la legge Merloni sugli appalti pubblici, l'idea di istituire un'authority per controllare come si procede quando sono ancora in fieri, così da poter svolgere una vera prevenzione, la magistratura può intervenire solo in un secondo tempo, se viene segnalato qualcosa che non va. Però quest'authority non si è vista...»

Insomma, cose già sentite. A partire dalla questione della durata dei processi e delle sentenze che non arrivano mai e che anche quando arrivano non vengono mai eseguite. Ma allora, visto che oltre alla corruzione avete altro da badare, come si fa a fronteggiare la criminalità quella che rapina, spara e genera allarme tra i cittadini? «Altro bel problema. Infatti io dico che l'emergenza criminalità esiste eccome. Proprio per questo, qui in procura, sto svolgendo un monitoraggio su quello che noi chiamiamo il "limbo", cioè l'esercizio di persone già condannate alle quali non riusciamo nemmeno a consegnare, come ci impone la

legge Simenone-Saraceni, l'ordine di esecuzione della sentenza che li ha condannati. Basta che cambino indirizzo non appena sanno che la Corte di Cassazione ha confermato quella sentenza... perché la legge non consente più di notificare il provvedimento di esecuzione ma chiede espressamente che questo venga consegnato personalmente all'interessato».

E quanti sono i pregiudicati desaparecidos a Milano? «Abbiamo fatto un conto e su circa 2600 ordini di esecuzione di sentenze che avremmo dovuto consegnare, siamo riusciti a recapitarne soltanto 230... meno del 10 per cento. E tutti gli altri sono in giro, esenti da qualsiasi controllo». Cambierebbe qualcosa se davvero diventasse esecutiva la sentenza già dopo il primo grado?

Certo che sì. Però sia ben chiaro: questo si può ipotizzare solo dopo che in Italia si sia arrivati al "giusto processo" dove i controlli e gli equilibri tra le parti offrirebbero maggiori garanzie all'imputato. È quello che hanno fatto in Francia, Germania e Gran Bretagna.

IL COMMENTO

Leoni (Ds): «Contro Mani Pulite una reazione termidoriana»

ROMA Dalla destra è arrivata una reazione di tipo termidoriano contro i magistrati impegnati in mani pulite. Così Carlo Leoni, responsabile giustizia del Ds, commenta le affermazioni dei magistrati milanesi Colombo e D'Ambrosio sulla fine delle inchieste di tangenti. «Non c'è tanto da fare una discussione - ha sostenuto l'esponente della Quercia - di ottimismo o pessimismo: credo che si debbano evidenziare i dati politici. Il più rilevante è che dopo le grandi inchieste una parte del mondo politico, cioè la destra e in particolare Fi e An, ha voluto mettere in campo una reazione di tipo termidoriano contro i magistrati di Mani pulite e contro i magistrati in prima linea contro la mafia». Insomma la destra con un atteggiamento molto grave ha cercato di cambiare «l'ordine della realtà: non più lotta alla corruzione o alla mafia ma ai magistrati che hanno fatto molto per la lotta alla corruzione e alla mafia».

«E la sinistra che ha difeso questi magistrati - ha aggiunto Leoni - è stata accusata di essere al servizio delle Procure, e le Procure di essere asservite alla politica». «La giustizia è lenta, talmente lenta che quando arriva è una giustizia negata».

Governo e maggioranza stanno facendo molto per invertire questa tendenza: ma tre gradi di giudizio «sono troppi: è un lusso che non si può permettere nessun paese civile». E dopo il secondo grado di giudizio, suggerisce Leoni, via libera all'esecutività della pena.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO E fanno tre. Fra gli ultimi arrestati per l'assalto al portavalori di via Imbonati, che costò la vita all'agente di polizia Vincenzo Raiola, c'è un altro ex terrorista: Fabio Canavesi 39 anni, componente della colonna romana di Prima Linea. E dalla capitale il procuratore aggiunto Italo Ormanni, lancia l'allarme. La loro presenza «non può essere un caso». E avanza alcune ipotesi: «Gli ex terroristi potrebbero aver agito su commissione, ingaggiati da un gruppo di eversori intenzionati ad autofinanziarsi». Oppure «hanno partecipato all'azione in qualità di sem-

plici rapinatori». Riccardo De Corato, vice sindaco di Milano prende la palla al balzo per una nuova polemica con la Procura. «Fin dall'arresto di Francesco Gorla denunciati il riappare, a Milano, del mix terrorismo-malavita organizzata, proprio mentre in quei giorni qualcuno, a Palazzo di Giustizia, tendeva a non dargli eccessivo credito». Ma Gerardo D'Ambrosio tranquillizza: «Non c'è alcun allarme rosso». Il procuratore di Milano, pur affermando che la circostanza «merita attenzione», sottolinea che nell'inchiesta sul comando di via Imbonati, «non è emerso alcun collegamento con organizzazioni terroristiche». E ricorda che

PICCOLO ESERCIZIO Salgono a 17 gli arresti per il colpo di via Imbonati, in cui morì un agente

questore Giovanni Finazzo alle domande su possibili collegamenti col terrorismo rosso e con l'omicidio D'Antona, ha risposto che: «Le indagini non tralasciano alcune ipotesi».

gli arrestati sono «terroristi dell'ultim'ora, quando venivano arruolati anche delinquenti comuni». Niente di strano, quindi se, esaurita l'esperienza terroristica, sono tornati a compiere rapine. Il questore Giovanni Finazzo alle domande su possibili collegamenti col terrorismo rosso e con l'omicidio D'Antona, ha risposto che: «Le indagini non tralasciano alcune ipotesi».

Fabio Canavesi, 39 anni, sposato e padre di due figli, è stato arrestato a Bergamo. Insieme a lui, è finito dietro le sbarre Nicola Petrillo, milanese, con numerosi precedenti per rapine. E con Gabriele La Piana, 41 anni, originario della provincia di Messina, ammanettato il 30 luglio (masi è saputo solo ieri) gli arresti salgono a 17. In un box preso in affitto dall'uomo erano nascoste numerose armi e tutto l'occorrente per i travisamenti, tra cui alcune maschere una delle quali è una brutta copia del volto di Silvio Berlusconi. Ai 17 finiti in prigione non si contesta soltanto l'assalto al portavalori di via Imbonati. Ai vari personaggi, che si intercambiavano nei diversi colpi,

sono attribuite anche la rapina al centro commerciale Castorana di Corsico, e quella, fallita, alla Mat Securitas di Chiasso. Se fosse andata a segno avrebbe portato nelle casse della banda 100 miliardi.

Del gruppo di fuoco di via Imbonati che sparò ferendo a morte Raiola, all'appello manca il quinto. Voci sempre più insistenti parlano di un bosniaco, accusato anche di traffico d'armi, che avrebbe già varcato la frontiera. Masu quest'ultimo, né il capo della Mobile Massimo Mazza, né la dirigente dell'antirapine, Maria José Falcichia, hanno voluto dire una parola. Escludono invece, legati con la criminalità organizzata.



Doktor Faust, dimenticare Goethe

Dopo le critiche a Ronconi, Salisburgo loda la regia di Mussbach

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO Dopo la novità di Berio inaugurata il Festival di Salisburgo presentava quest'anno due nuovi allestimenti particolarmente attesi, quello del *Don Giovanni* di Mozart con la regia di Luca Ronconi, finora lo spettacolo più discusso di Festival, e quello del rarissimo *Doktor Faust* di Busoni, che fa registrare il tutto esaurito anche grazie alla regia di Peter Mussbach.

Ronconi divide le opinioni con uno spettacolo inquietante e rigorosamente coerente (di-

versissimo dalla sua regia bolognese). È inquietante veder raccontare con gelido, mortale distacco le vicende di un personaggio il cui nome di solito è associato a una travolgente forza vitale: assistiamo invece al cospetto del vuoto e della morte, in scene grigie disadornate di Margherita Palli (bravissima nell'articolazione dell'ampio spazio scenico), che appartengono al Novecento senza riferimenti precisi, con diversi elementi tra gli anni Venti e Cinquanta, forse con fantasmi di De Chirico o del razionalismo. La vicenda di Don Giovanni è

racchiusa tra due incontri con la morte: all'inizio, con l'uccisione del Commendatore (dopo la quale al grande seduttore non riesce più alcuna impresa amorosa) e al momento supremo nel Finale. Quanto tempo passa tra i due incontri? Ronconi ha scritto: «per il nostro Don Giovanni non è più il tempo fisico di uno o due giorni che passa tra il primo casuale incontro con la morte e l'ultimo, cercato e definitivo; ma è il tempo lento dell'unguardo sguardo sulla propria inattesa, impotenza». Così in un'opera dove è decisiva la componente fiabesca e fanta-

stica, Ronconi dilata il tempo, lo rende aleatorio, mettendo in scena cumuli di orologi che segnano ore diverse, e facendo invecchiare i personaggi. Don Anna, Don Ottavio e Donna Elvira diventano grigi, Zerlina e Masetto procreano una schiera di marmocchi e Don Giovanni finisce su una sedia a rotelle, che lascerà per venir trascinato dentro una sfera di fuoco; la dimensione metafisica dell'opera è legata infatti a una sfera che incombe sulla sinistra della scena, e che nel finale girando chiude una rossa cavità nella quale Don Giovanni viene in-



Il regista Luca Ronconi. Il suo «Don Giovanni» non è piaciuto ai critici di Salisburgo

nalzato, invece che sprofondare.

Al tempo dilatato evocato in questo spettacolo geniale, che offre molti spunti di riflessione, corrisponde una lentezza talvolta un po' stanca nella direzione di Lorin Maazel; da elogiare nell'insieme la compagnia di cantisti, con Dmitri Hvorostovsky

protagonista, Karita Mattila (Elvira), Maria Bayo (Zerlina), Franz Hlawata (Leporello), Detlef Roth, Robert Lloyd.

Se Ronconi ha suscitato scandalo, proponendo una lettura nuova e inquietante di un testo famoso, ha avuto solo consensi Peter Mussbach, che si è preso libertà non minori con il *Doktor*

Faust di Busoni, la sua ultima opera, lasciata incompiuta nel 1924 dopo circa un decennio di lavoro, discontinua e affascinante talvolta più per la tensione visionaria che per i risultati. Questo Faust, indipendente da Goethe e modernissimo nella sua frammentarietà, viene letto come un fantastare sul celebre mito, come un succedersi di situazioni immaginarie che Mussbach e lo scenografo Erich Wonder trasferiscono sempre in contesti diversi da quelli indicati dal compositore, con trasposizioni talvolta arbitrarie, talvolta suggestive, come ad esempio nella conclusione aperta e interrogativa, risolta facendo allontanare Faust verso il fondo, in un paesaggio inusuale. Di grande rilievo l'esecuzione musicale, diretta da Kent Nagano, con Thomas Hampson (Faust) e Chris Merritt (Mefistofele).

NEL DUEMILA MI PORTO.../12

Intervista con il comico toscano che sogna un mondo più tollerante e silenzioso

Carcarlo Pravettoni alias Paolo Hendel alla gogna. A destra il comico toscano

MARIA NOVELLA OPPO

Accidenti: arriva il Duemila e ci coglie impreparati. Si può fare del millenarismo sotto l'ombrellone? Solo per scherzo. Anche se lo scherzo, per un comico, è la cosa più seria che ci sia. E lo testimonia Paolo Hendel che alla nostra domanda sul Duemila alle porte, risponde con molta circospezione, tanti ma e qualche sospetto.

Hendel, come ti poni di fronte al Duemila?

«Premetto che parlare del Duemila è anche troppo facile, visto che ormai ci siamo. Non è che occorra proprio uno sforzo di immaginazione. Sarebbe più interessante immaginare, che so, il 2500. E poi che cosa si intende? Si intende il millennio intero? Perché se si pensa a quello che è successo negli ultimi mille anni...»

Per carità: diciamo che il Duemila è domani e che ci dobbiamo portare appresso qualche cosa da metterci, da mangiare, da leggere, altro.

«Mah, allora penso che nel Duemila mi porterò quello che ho adesso».

Bagaglio materiale e spirituale? «Risponderò solo in presenza del mio avvocato. Se si insiste



a domandarmi, diciamo che porterò una buona dose di pessimismo. Perché non credo che le cose possano migliorare in breve tempo nel mondo».

Invece nel 2500... «Fra 500 anni, facendo uno sforzo, uno può illudersi che il mondo non ci sia più o che,

per qualche miracolo, si siano risolti problemi come l'inquinamento, la sovrappopolazione o la fame. Ma in brevi lassi di tempo non credo che ci sia da aspettarsi nulla di buono».

Allora accontentiamoci di dire che cosa mettere in valigia, considerando questo tuffo nel Duemila?

Paolo Hendel: «Io, Carcarlo meglio di Emma»

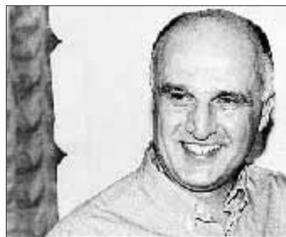
«Sono orgoglioso: i referendum di Bonino sono ispirati al pensiero di Pravettoni»

«Come un viaggio. Se il viaggio è lungo, mi porto i tappi per le orecchie per riuscire a dormire, perché il Duemila sarà sicuramente rumoroso, più ancora di questi ultimissimi del Novecento».

E chissà se il Duemila sarà ancora pieno di comici toscani.

«Mah...non lo so. I comici toscani e il Duemila: francamente, non sono pronto a parlare di questo argomento. Certo, sarebbe bello immagi-

II
E ai quesiti radicali ci aggiungerei l'abolizione del sindacato e della busta paga



narsi, in un futuro anche lontano, in un mondo che parla tutta la stessa lingua, magari il dialetto toscano».

Esarà un mondo migliore? «Io spero. Noi che siamo al mondo in questa epoca non credo che vedremo grossi miglioramenti, ma non me la sento di negare un barlume di

speranza a quelli che verranno. La vera incognita che grava sul nuovo millennio è se il mondo riuscirà a reggere l'impatto con i 20 referendum radicali».

Il mondo non so, ma noi soccomberemo di sicuro.

«Noi saremo schiacciati. Io lo dico anche con una punta di orgoglio, sembrandomi che i quesiti siano tutti ispirati al pensiero di Pravettoni. Ma, con spirito di collaborazione,

all'urto referendario, c'è un problema di sopravvivenza per gli italiani in quanto tali. Sembra che l'indice di natalità sia troppo basso per assicurare una lunga durata nel prossimo millennio.

«E qui io metterei una punta di ottimismo. Credo che la storia dell'umanità sia piena di esempi positivi in quanto a mescolanza di popoli. E una cosa buona che si superino gli angusti confini nazionali».

Ma non ci sarà più nessuno che parli italiano? E più nessuno, che so, che possa leggere la Divina Commedia.

«Beh, quanto a questo sono in pochissimi già ora quelli che possono leggerla e tra questi gli italiani ancora meno. La si leggerà tradotta».

Non è la stessa cosa. «Io ho sentito una traduzione in napoletano, recitata dal mio amico Giovanni Esposito e l'ho trovata particolarmente affascinante».

Certo, è giusto che superiamo l'angoscia dei nostri confini, ma diciamo che l'idea della nostra estinzione è abbastanza deprimente, se non spaventosa come quella della estinzione del panda

«Mi sembra che il sentimento più diffuso rispetto al Duemila sia la paura. Ma bisogna pur distinguere per zone geografiche gli stati d'animo. Non ci si

deve stupire se questa paura è sentita particolarmente da questo Occidente ricco e sazio. Viviamo in una roccaforte di relativo privilegio. È facile sentirsi assediati dal resto del mondo che ha il problema della sopravvivenza quotidiana. Nelle nostre belle società occidentali la paura rischia di tramutarsi in chiusura e mancanza totale di solidarietà umana e di tolleranza. Tutte cose che spingono a considerare il diverso come nemico e invasore. Non c'è da stupirsi che circolino stati d'animo del genere, semmai c'è da stupirsi che ogni tanto prevalga l'altruismo. Grave è che siano le forze politiche, che dovrebbero essere un passo avanti rispetto al senso comune, a costruire la loro forza sui sentimenti più negativi».

E se ci dimettiamo da Occidentali?

«Forse la cosa migliore è non sentirsi occidentali e non paragonare egoisticamente per la difesa del proprio orticello».

E tu riesci a rinunciare a tutti i tuoi privilegi?

«Io faccio questi discorsi sulla tolleranza, ma devo ammettere che se dovessi rinunciare a certi privilegi, rischierei il ricovero in casa di cura. Il più grande privilegio per me è il silenzio. In luoghi stracolmi di persone in gravi condizioni, il silenzio è un privilegio impossibile. Io mi ritengo tra i più fortunati perché vivo nella campagna toscana».

Caspita, come Blair e tanti altri ricchi snob. «Io sto dalle parti di Mercatale e San Casciano, zona di merende, dove è difficile vedere Blair».

Insomma, tornando al tema, il Duemila rischia di essere pieno di Pravettoni in agguato.

«I referendum radicali offrono molti spunti a riguardo e richiamano alla logica pravettoniana della legge del più forte. Stupisce che una persona educata come Emma Bonino riesca a partorire un'ideologia così selvaggia. Dev'essere Pannella che la porta a tanto».

EPannella chi lo porta? «Pannella si porta da sé».

SEQUE DALLA PRIMA

LIBERALIZZIAMO LA CELLULITE

alterazione dei tessuti cutanei senza discriminare d'età e di classe sociale. La cellulite, insomma - come poterlo ignorare - si rivela brutalmente perfino a dodici anni. Dinanzi a una simile consapevolezza, perde quindi di valore ogni abituale e ricattatoria considerazione sulla necessaria manutenzione ordinaria del corpo: mangiare bene, bere molta acqua, rifuggire lo stress, acquistare una cyclette, andare a correre al parco, amarsi un po', vivere in armonia, portare un cristallo di quarzo al collo, bere l'infuso... Tutte sollecitazioni, queste, che il mondo della comunicazione pubblicitaria non smette di lanciare come granate all'inizio d'ogni mese di febbraio. Forse perfino giustamente, e con un istinto di generosità senza pari altrove. La professione dei pubblicitari, d'altronde, consiste nel desiderarci belli, slanciati, fosforescenti, prossimi a Dio. Sì, ci pretendo-

no perfetti, ci pretendono unici, eppure identici ai loro modelli che abitano dentro i polmoni d'acciaio degli spot, le teste d'uovo del marketing. Ci restano male, davvero male, se qualcuno si rassegna dinanzi al proprio limite umano e fisiologico. Gli stessi quadri delle aziende che vivono sulla conquista della bellezza scuotono il capo al solo pensiero di saperci difettosi. Il guaio è che la maggior parte di noi non ce la farà mai a ripagarli nell'altruismo, a soddisfarli in tutto. Ne nasce alla fine un'umanità di creature imperfette, avvilitte, stresse, ringhiose, maldisposte verso se stesse, tutte persone che sputano l'infuso dalla finestra e così sfiorano la nevrosi, l'esilio dal mondo della gioia delle schiette relazioni interpersonali dove la luce brilla sincera. Un'orda di mostri infelici, cattivi e disposti a vendersi anche le madri, presoché identici a quelli disegnati dal crudele umorista francese Reiser in un libro intitolato pertinentemente «Viva le vacanze». Ora, siccome al nostro orizzonte, nonostante la buona volontà del capitale, non sembra

no esserci chiarite, sarebbe forse il caso di trovare uno sbocco extra-clinico al dramma della cellulite. Una soluzione strettamente politica, di quelle che si traducono rapidamente, da qui al prossimo settembre, in decreto legge.

Un decreto legge del governo che contenga al suo interno una parola umana, democratica e definitivamente vera quale liberalizzazione. Da un esecutivo a forte componente di sinistra un atto risolutivo del genere, francamente, è il minimo che ci si possa aspettare. E gli effetti psicologici sarebbero immediati e, appunto, liberatori. Il decreto oltretutto avrebbe anche il merito di prestare ascolto e attenzione alla sfera dell'umano nella sua verità più quotidiana. Di colpo, le buie copie della «Gazzetta ufficiale» contenente gli articoli e i comma in questione farebbero la loro comparsa sulle spiagge, sui belvedere, sui lungomare, sulle bacheche degli stabilimenti, prendendo il posto d'ogni altra rivista in quadricromia dove la bellezza è mostrata nella sua bugiarda irrealtà siderale. Dieci righe di

piombo nero, come mai era accaduto nella storia repubblicana, darebbero la sensazione di una pace interiore conquistata dopo decenni di fatica e perfino di disprezzo per se stessi. Sareb-

be davvero un duro colpo al brutto sentimento dell'inadeguatezza. Legislatore, non ti resta che metterti immediatamente al lavoro.

FULVIO ABBATE

ENTE TEATRALE ITALIANO
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO - LICITAZIONE PRIVATA

Ente appaltante: Ente Teatrale Italiano, con sede in Roma, Via in Arcione n. 98, tel. 06/699511 - telefax 06/69941514;

Descrizione dell'appalto: Software standard di gestione della contabilità, che consenta l'assetto delle funzioni previste dal D.P.R. 18/12/79 n.696 e successive modificazioni ed integrazioni, relativo alla Contabilità di Stato (gestione del Bilancio per capitoli) e delle funzioni caratteristiche della gestione della contabilità di tipo privatistico con particolare riferimento al metodo della partita doppia e della gestione del Bilancio secondo la normativa civilistica. Il pacchetto software standard deve inoltre assolvere alle funzioni, in modo integrato, presso quattro sedi distaccate di Roma, Firenze e Bologna;

Importo a base di gara: L. 80.000.000 (ottantamilioni) + IVA;

Criterio di aggiudicazione: l'aggiudicazione verrà effettuata in base all'offerta economicamente più vantaggiosa valutata sia in base alla percentuale di ribasso praticata rispetto all'importo posto a base di gara che in base all'esperienza maturata per la realizzazione di software forniti ad Enti pubblici non economici nonché ad altri elementi che saranno indicati nel capitolato unitamente ai coefficienti di valutazione.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste all'Ente Teatrale Italiano, Ufficio Affari Generali, Via in Arcione n. 98, tel. 06/69951.271

Le ditte interessate possono richiedere il bando integrale anche via fax al n. 06/6797485. Domande di partecipazione: entro il 15/9/99.

Il responsabile del procedimento è il dr. Onofrio Cutiaia

Roma, 5 agosto 1999

IL DIRETTORE GENERALE: Dr. Giovanna Marinelli

COMUNE DI CASTEL BOLOGNESE Prov. di Ravenna
UFFICIO TECNICO - TEL. 0545/652433

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA MEDIANTE ASTA PUBBLICA PER L'AFFIDAMENTO DI ADEGUAMENTO DEL FABBRICATO ADIBITO A SCUOLA ELEMENTARE "BASSI"

ENTE APPALTANTE: Comune di Castel Bolognese (RA)

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: asta pubblica con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'Amministrazione Comunale.

OBBLIGO ISCRIZIONE ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI CAT. G1

IMPORTO APPALTO: Lit. 821.165.550

ALL'ALBO PRETORIO DEL COMUNE SONO PUBBLICATI: copia integrale bando di gara. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 30/09/1999 presso la sede del Comune di Castel Bolognese, P.zza Bernardi 1 - 48014 Castel Bolognese (RA). Le operazioni di gara avranno inizio presso la sede comunale il 01/10/1999 a partire dalle ore 11.00.

Il bando di gara è visibile presso l'Ufficio Tecnico del Comune in orario di ufficio e potrà essere ritirato esclusivamente di persona dalle Ditte interessate in orario di ufficio (dalle 8.00 alle 13.00) di tutti i giorni feriali.

Non si effettueranno spedizioni e neppure trasmissioni via telefax.

IL CAPO SETTORE TECNICO Geom. Valeriano Sangiorgi

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



← Internet per organizzare i suoi traffici». Proviamo a mettere le parole «il telefono» al posto di «Internet», e quel titolo si rivela una banalità. Internet è né più né meno uno strumento di comunicazione. Che può pure essere usato anche, per fare solo un esempio, per mettere in collegamento costante - tramite liste di distribuzione come Pro-Med - medici di tutto il mondo che si scambiano informazioni e fanno consulto a distanza. Nata, di fatto, solo nel 1990, oggi Internet è uno degli strumenti di comunicazione più usati nel mondo, soprattutto negli Stati Uniti, in Canada, nei paesi scandinavi, in Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna. In Ita-

lia la sua diffusione è ancora molto limitata, soprattutto a causa dei costi telefonici ancora molto elevati (in Usa e Canada in genere le chiamate urbane sono gratuite). A farne uso sono soprattutto le università e le grandi aziende, che sfruttano soprattutto la posta elettronica. Ma le potenzialità della rete, nei suoi diversi aspetti, sono enormi. Mentre fino a pochi anni fa la comunicazione poteva avvenire solo col sistema «a carattere», cioè si potevano trasmettere solo testi, grazie al Cern di Ginevra nel 1994 è nato il World Wide Web, un sistema di trasmissione che, grazie ad appositi programmi dai nomi ormai famosi come Netscape Navigator o Microsoft Explorer (e anche altri meno

noti ma perfettamente funzionali), permette di «navigare» tra pagine ricche di colori, disegni, foto, filmati, musiche, animazioni e altre diavolerie ancora. Ma non meno utili, anche se meno accattivanti, sono altri «pezzi» della rete, come il mondo Usenet, quello dei gruppi di discussione in cui chiunque può scrivere, confrontarsi, discutere, litigare, fare amicizia su decine di migliaia di argomenti diversi. E un altro campo, per ora il più nuovo, è quello dei «canali», attraverso i quali è possibile costruirsi un proprio personale palinsesto e ottenere le notizie più aggiornate sui temi che si è deciso di selezionare. Per molti, Internet è ancora un giocattolo in testa alla classifica dei siti

Web più visitati, soprattutto quelli porno) o al massimo uno strumento di discussione. È uno degli effetti della sua fase infantile, con tutto quel che di trasgressivo e di ribelle porta naturalmente con sé. Con gran dispiacere di chi vorrebbe mettere sotto controllo la rete. Ci hanno provato in molti, perfino il Congresso degli Stati Uniti. E hanno fallito. Perché Internet sfugge ai confini geografici e politici, non ha un proprietario, non ha un vero centro di comando. Quel che è illegale in un paese può non esserlo in un altro. E allora basta domiciliare lì il proprio sito.

Da un certo punto di vista, è un Far West, con tutto ciò che anche di negativo questo comporta. Ma è

anche, malgrado la pervasività di personaggi come Bill Gates, un «luogo» di libertà. Che fino a qualche tempo fa offriva tutto o quasi gratuitamente. Da questo punto di vista, molte cose stanno cambiando, e molto in fretta. Ancora poco diffusi da noi, il telelavoro e il commercio elettronico si stanno affermando come la vera rivoluzione nella rivoluzione. Già oggi è possibile trovare impiego (non importa se noi stiamo a Irkutsk e il nostro datore di lavoro ha la sede in California) o acquistare prodotti e servizi di qualità senza muoversi di casa. I risparmi di denaro, di energia, di ambiente sono notevoli. Per molte aziende, soprattutto piccole e medie, il futuro sta nel modem.

1989
i dieci anni
che hanno
sconvolto
il mondo
1999

PIERO SANSONETTI

LA STORIA ■ NELL'AGOSTO '92 TANGENTOPOLI ENTRA NELLA FASE DECISIVA

I sei mesi che cambiarono il Belpaese

Proviamo a ripensare a «Tangentopoli» - cioè alla vicenda pubblica più importante della storia italiana di questo decennio - in modo molto schematico e col massimo distacco possibile. L'altro giorno uno dei magistrati più importanti del pool milanese, Gherardo Colombo, ha detto ai giornali che secondo lui l'inchiesta è finita (sottintendendo - mi pare - è fallita). Il suo ex superiore, Saverio Borrelli gli ha risposto: «Sbagli, sei inutilmente pessimista». Chi ha ragione? A sette anni dal primo arresto, sul tavolo della polemica restano decine di domande molto complicate. Ne scelgo sei, che mi sembrano quelle essenziali, e provo a fornire la mia personale risposta, sapendo che di risposte oggettive e sicure non ne esistono ancora.

1) Fu una rivoluzione?
Credo di sì. Fu una rivoluzione con i suoi vincitori e i suoi vinti, con le sue vittime, con una modifica significativa dello spirito pubblico e del senso comune, con un quasi completo ricambio della classe dirigente. L'inchiesta «mani pulite» inizia nel febbraio del '92, quando viene messo in prigione Mario Chiesa - uomo del sottogoverno socialista di Milano - e si conclude quasi quattro anni dopo, alla fine del '95, con un bilancio davvero impressionante: 500 richieste di autorizzazione a procedere contro deputati, senatori e ministri, 2172 tra uomini politici e imprenditori mandati a giudizio, 712 persone spedite a San Vittore. La fase rivoluzionaria vera e propria però, non dura quattro anni, è molto più breve. Potremmo dire che dura sei mesi: inizia nel torrido agosto del '92, quando Craxi lancia l'ultima offensiva contro il pool e contro il giudice Di Pietro, convinto di spuntarla. Dalle colonne dell'«Avanti!» avverte che è pronto a silurare magistrati e inchiesta, come ha fatto molte volte in passato (Rino Formica dichiara ai giornali: «Craxi ha in mano un poker»). Il siluro però non arriverà mai. E la rivoluzione si conclude, con la vittoria dei giudici, l'11 febbraio del '93, quando Craxi sale al palco allestito all'Hotel Ergife, a Roma, sventola un mazzo di rose rosse e annuncia che si dimette da segretario del partito. Da quel momento in poi si può dire che la vecchia prima repubblica, fondata da De Gasperi e Togliatti ha perduto la sua battaglia, non è più in grado di sparare una sola cartuccia per difendersi, è defunta. Anche se l'azione dei giudici deve ancora raggiungere l'apice. Lo raggiungerà poco dopo, tra giugno e luglio. In questi due mesi i magistrati di Milano eseguono 100 arresti, quasi due al giorno di media, e in luglio Tangentopoli vive i suoi giorni tragici, con due morti: l'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, suicida in cella, e il capitano d'industria Raulo Gardini, anche lui suicida, nel suo letto, in attesa di un probabile mandato di cattura.

Qualche mese prima, in settembre, c'era stato un altro suicidio. Si era ucciso Sergio Moroni, ex segretario regionale del Psi lombardo, colpevole probabilmente di reati minimi. Forse fu proprio il suicidio di Moroni la svolta di Tangentopoli. Craxi aveva suonato la carica da un paio di settimane, con i suoi corsivi sull'«Avanti!», e si era accorto che i soldati non lo avevano seguito. Soprattutto aveva capito con sgomento una cosa: i giornali e tutto il sistema dei mass media lo avevano abbandonato. Cosa assolutamente inedita nella storia d'Italia. Fino all'agosto del '92 i grandi giornali erano sempre stati con il potere politico.



Antonio Di Pietro si toglie la toga. Il pm più famoso del pool di Mani Pulite ha lasciato la magistratura nel dicembre del '94 al termine del processo Enimont. In alto, Roma, 1992: Bettino Craxi contestato dai passanti mentre sta entrando nella sede del Psi per la direzione del partito

Nessuno si aspettava l'abbandono. In quel periodo nei giornali italiani nasceva il «mielismo»: Paolo Mieli (fondatore del «mielismo») era direttore della Stampa e poco dopo diventò direttore del Corriere. Ezio Mauro prese il suo posto alla Stampa. Il condirettore del Corriere era Giulio Anselmi. Il «mielismo» - oggettivamente fiancheggiato dalla Repubblica di Scalfari e naturalmente dall'Unità di Veltroni - ebbe un ruolo decisivo nel successo di «mani pulite» (ma questo è un capitolo a sé della vicenda e meriterebbe un approfondimento a sé).

Moroni, prima di morire, aveva scritto una lettera al presidente della Camera Giorgio Napolitano e una lettera alla figlia. Erano due documenti molto belli, commoventi. Eppure la morte di Moro-

ni non suscitò una emozione di massa e non provocò neanche l'ombra di un sentimento popolare anti-giudici. Né in alcun modo spostò la linea editoriale dei giornali.

Il giorno dei funerali di Moroni ricordo di essere andato al «caffè greco», a Roma - vicino alla sede dell'Unità - e di avere incontrato il mio vecchio amico Pio Marconi, giurista socialista, in compagnia di Ugo Intini, che io non conoscevo personalmente.

Marconi me lo presentò, e io, stringendogli la mano, gli chiesi, banalmente: «Come stai?». Era terro in viso e non finse. Mi rispose, sebbene non mi avesse mai visto in vita sua: «Distretto». Diceva la verità: personale e storica. Capii quel pomeriggio che il Psi era finito e che avrebbe tirato giù con sé tutto l'im-

pianto della prima repubblica. Ugo Intini, che era il più fondamentalista dei craxiani, è l'unico leader del Psi che non fu personalmente mai neppure sfiorato da «mani pulite».

2) Fu sconfitta la corruzione politica?

La corruzione come sistema ordinario, vastissimo e automatizzato di sostegno finanziario ai partiti e di arricchimento personale di alcuni suoi dirigenti, credo che sia stata sconfitta. Ed è stato sconfitto anche quel retropensiero - la norma, nella vita pubblica - è lo scambio di finanziamenti e favori tra sistema politico e impresa - che è stato alla base della grande corruzione, cioè del fenomeno finanziario-politico che dalla seconda metà degli anni '80 ha travolto l'Italia. Voglio dire che in quegli anni molti dirigenti politici non sentivano «il morso della colpa», quando commettevano alcuni reati (almeno i reati minori). Un po' come chiunque di noi (o comunque molti di noi) non si sentono

moralmente colpevoli se non pagano una multa o parcheggiano in divieto. Oggi non è più così: se un amministratore prende una tangente lo fa nella piena consapevolezza della gravità penale e morale del suo gesto.

Detto ciò, è probabile che forme di corruzione continuino ad esistere - ha ragione Gherardo Colombo - e siano anche abbastanza vaste. Un po' perché qualunque sistema politico democratico è affetto da fenomeni di corruzione, ed è inevitabile che sia così. Un po' perché la particolare debolezza delle strutture dello Stato e della burocrazia, in Italia, e la lentezza dei processi, favoriscono questi fenomeni.

Comunque mi pare che nessuno possa negare una cosa: sul piano della lotta alla corruzione «mani pulite» ha raggiunto dei risultati davvero notevoli. Anche perché si può provare a rovesciare la domanda: se non ci fosse stata quella stagione, cioè se il sistema tangenzioso fosse stato lasciato libero di svilupparsi, cosa sarebbe oggi l'Italia?

3) Come mai i giudici non furono fermati?

Dagli anni cinquanta in poi decine di volte la magistratura aveva dato l'assalto al potere politico corrotto. Con risultati quasi nulli. Lo scandalo-banane portò in prigione per qualche giorno tal on. Trabucchi; la Lockheed costò la carriera al capo del Psdi Tanassi e all'ex ministro di Gui (che comunque fu assolto), e poi c'era stato il processo a Pietro Longo. Robetta. In tutte le altre occasioni, ogni volta che i giudici si avvicinavano alle prove, qualcuno riusciva a fermarli, a trasferire l'inchiesta, insabbiarla, e stroncare la carriera ai magistrati. Perché nel '92 non fu così?

Io credo che i motivi per i quali Borrelli e Di Pietro vinsero la battaglia furono molti. Primo, il sistema delle tangenti era diventato troppo oneroso per le imprese, e quindi un pezzo importante del capitalismo italiano - forse Fiat in testa - era interessato a smantellarlo. Secondo, da più di due anni era caduto il muro di Berlino, e nel dicembre del '91 era finita anche l'Unione sovietica. Ciò si era disinnescato uno dei meccanismi fondamentali della politica italiana: il terrore dell'instabilità politica. Terzo, il ceto di governo italiano si dimostrò molto debole: eccetto Craxi, forse, nes-

suno combatté davvero. Praticamente tutti si arresero alla sola vista delle manette. Basta dire che la quasi totalità delle prove raccolte dal pool contro il mondo politico furono le confessioni del mondo politico. Quarto, il fattore Di Pietro. Io non so se sono tra quelli ai quali Di Pietro è antipatico o tra quelli ai quali è simpatico: so di sicuro che Di Pietro dimostrò doti investigative («poliziesche» se si preferisce) straordinarie, e non fu uno degli elementi di «mani pulite» ma fu il «deus ex machina» dell'inchiesta. Senza Di Pietro «mani pulite» sarebbe stata impossibile.

4) Fu giustizialismo?

I metodi usati dal pool, per le indagini, spesso furono appena sul filo del codice. Già lo si è detto: la maggior parte delle prove contro gli imputati furono le confessioni, e le confessioni avvenivano tutte sotto la minaccia del carcere o con la promessa della scarcerazione. Tuttavia mi pare difficile sostenere che l'Italia di oggi, del dopotangentopoli, è un paese più forcaiolo e meno garantista dell'Italia di 10 anni fa. Del resto nell'aprile del '93, in piena Tangentopoli, vinse il «sì» in un referendum per depenalizzare le droghe leggere.

I metodi un po' spicciativi del pool risultarono particolarmente spettacolari anche perché fino ad allora il mondo politico italiano era abituato ad un «iperparlamentarismo» ad-hoc, del tutto in contrasto con lo scarso garantismo che vigeva per i poveri cristi. E del resto gran parte del fronte garantista - soprattutto la parte moderata e governativa - era stata tutt'altro che garantista, appena qualche anno prima, nei confronti della lotta armata e di fenomeni sociali come, appunto, quello della droga.

5) Come esce da Tangentopoli la politica italiana?

La destra ne esce molto cambiata. Perché per la prima volta ha scoperto - sulla sua pelle - il valore del garantismo, che le era del tutto estraneo. E da questo punto di vista ne esce modernizzata, anche se in parte la nuova vena anti-magistratura comporta alcune venature di personalismo (Berlusconi) o di vecchio sovversivismo reazionario. La sinistra ne esce più forte (perché il suo partito più im-

portante, il Pds, è rimasto quasi del tutto estraneo alle inchieste) ma fortemente divisa, e vede intaccata una porzione del suo pensiero politico. Divisa sul garantismo, anche in modo lacerante. Una parte della sinistra (maggioritaria) si schierò a corpo morto coi giudici, un'altra parte si attestò sul versante garantista. Ma non è questo l'unico contraccolpo negativo. L'altro sta nel modo nel quale sono andate le cose: il fatto di essere proiettati verso la conquista del potere, dopo mezzo secolo di esclusioni, per una vicenda che non ha niente a che fare con la lotta politica tradizionale, e che in nessun modo è stata gestita dalle organizzazioni politiche tradizionali, ha prodotto degli effetti devastanti sul piano dei valori, delle idee, e forse della selezione dei quadri. Sono argomenti che meriterebbero studi e riflessioni ben più approfonditi e ampi di queste poche righe. Però sono convinto di una cosa: finché la sinistra non supererà la contrapposizione tra garantisti e anti-garantisti, le sarà molto difficile ritrovare la bussola di se stessa e ricominciare a produrre programmi, valori e idee.

6) Che destino merita Bettino Craxi?

È l'ultima domanda, e credo che sia la più difficile: Bettino Craxi - cioè l'eroe negativo di Tangentopoli, il simbolo, l'immagine - deve restare in esilio ad Hammamet, e fino a quando Bettino Craxi è stato tra i cinque o sei personaggi che hanno fatto la storia d'Italia dal dopoguerra agli anni '90 (De Gasperi, Togliatti, Moro, Berlinguer e pochi altri). È stato uno statista. Poi si vedrà se è stato un buono statista o un cattivo statista, ma certamente la sua biografia non può esaurirsi con la storia delle tangenti. È giusto che una grande potenza occidentale come l'Italia, un paese libero e moderno, non sia in grado di riaccoglierlo in patria? Penso di no, che non sia giusto. E questo prescindendo da qualsiasi giudizio morale su Craxi e sui delitti che probabilmente ha commesso. Appena 25 anni fa, in America, il presidente Nixon fu perdonato dal suo successore (da lui stesso nominato, quindi con una procedura assai meno lineare di quella che potrebbe riguardare Craxi). Sarebbe ragionevole che qualcosa del genere avvenisse anche da noi, trovando le forme giuste e senza offendere il diritto, e soprattutto senza mettere in questione il buon lavoro compiuto dai giudici.



◆ Una commissione di esperti andrà a verificare gli effetti delle munizioni «speciali»

◆ Un documento delle Nazioni Unite ipotizza un notevole aumento di casi mortali di cancro nei Balcani

Kosovo, l'Onu indaga sui proiettili della Nato

Nel mirino l'uso di armi all'uranio impoverito

PAOLO SOLDINI

ROMA L'Onu indaga sull'uso delle munizioni ad uranio impoverito durante la guerra del Kosovo. L'Unep, che è l'agenzia delle Nazioni Unite per la protezione ambientale, ha deciso di inviare in Serbia una commissione di esperti, la quale dovrà stabilire gli effetti dei proiettili speciali contenenti quel tipo di metallo, che, con il suo altissimo peso specifico, moltiplica la capacità di penetrazione dei proiettili stessi, rendendoli particolarmente adatti contro i carri armati e i veicoli blindati. La decisione dell'Unep è stata resa nota ieri, proprio in coincidenza con la diffusione di un inquietante rapporto presentato dal biologo britannico Roger Coghill a un convegno scientifico che si è tenuto a Londra sugli effetti delle munizioni DU («depleted uranium») durante la guerra del Golfo del '91 e durante la campagna della Nato in Bosnia nel '95. Secondo il rapporto, a partire dall'anno prossimo si potrebbero registrare nei Balcani oltre diecimila casi mortali di cancro in più rispetto alla media. Lo studio del professor Coghill contraddice così le assicurazioni del Pentagono e dal ministero della Difesa britannico sull'inesistenza di effetti secondari, nocivi per la popolazione civile nonché per gli stessi soldati, di queste munizioni.

Dubbi molto seri sulla pericolosità delle armi DU erano diffusi anche in passato, soprattutto a causa delle testimonianze dei militari britannici e statunitensi all'indomani della campagna del '91 contro Saddam Hussein, né mancavano ricerche sull'aumento dei casi di cancro, soprattutto leucemie, che si sono registrati tra i soldati stessi e tra le popolazioni delle zone in cui quei proiettili furono usati. Non è certo per caso che il comando militare della Nato esitò a lungo, all'inizio della campagna aerea contro la ex Jugoslavia, ad ammettere la loro utilizzazione e lo fece solo quando

dalla Serbia e dal Montenegro giunsero in proposito testimonianze non equivocate. Le ammissioni Nato furono sempre accompagnate, però, dalla assicurazione che «non esisteva prova» di «significativi effetti collaterali nocivi».

Una affermazione che il rapporto Coghill contesta in pieno. È vero, si legge infatti nello studio del professore, che in condizioni normali i proiettili DU sono inoffensivi, ma quando essi raggiungono l'obiettivo diventano estremamente pericolosi per l'ambiente circostante. L'esplosione al momento dell'impatto, infatti, diffonde una polvere infuocata, composta di particelle piccolissime che si spostano a una velocità di 300 chilometri l'ora. Queste particelle emettono radiazioni beta e sono estremamente nocive se vengono inalate. Esse si fissano nei polmoni e resistono ad ogni tentativo dell'organismo di espellerle. Dai polmoni si diffondono in altri tessuti, dove degenerano con un effetto altamente cancerogeno.

Sempre secondo il rapporto Coghill, che ha elaborato i dati ufficiali del Pentagono il quale ha ammesso che circa un quinto delle munizioni sparate dagli aerei sul Kosovo dagli aerei A-10 era di tipo DU, in quella sola regione sono stati utilizzati circa 500mila proiettili all'uranio, dei quali ne sono esplosi circa la metà. E gli effetti si sono già percepiti distintamente: a metà giugno nella località di Kozani, nella Grecia settentrionale, sono stati registrati livelli di radioattività del 25% superiore alla media nei giorni in cui il vento soffiava dalla direzione del Kosovo. In Bulgaria, nelle stesse circostanze, la radioattività è stata otto volte più alta della media e in alcune

one della Repubblica federale di Jugoslavia si sarebbero toccati livelli fino a trenta volte superiori al normale. Si tratta di concentrazioni relativamente deboli rispetto, ad esempio, a quelle registrate a Chernobyl dopo il terribile incidente dell'86. Ma mentre in quel caso il grosso delle sostanze radioattive era concentrato al suolo, nel caso delle regioni in cui sono state usate armi DU la polvere è nebulizzata nell'aria, dove è praticamente inevitabile inalata.

Date queste circostanze, scrive il prof. Coghill, si calcola che «in tutta la regione dei Balcani a causa dell'uso di munizioni DU si registreranno 10.500 decessi per cancro in più della media. Essi riguarderanno la popolazione locale, ma anche il

personale della Kfor, e chiunque si trovi stabilmente nella zona».

L'indagine dell'Onu sulle munizioni DU pare destinata a rafforzare le polemiche sull'uso nella guerra del Kosovo, da parte di americani e britannici, di armi espressamente proibite dalle convenzioni e dai trattati internazionali. Per l'utilizzazione delle cosiddette bombe a frammentazione (cluster bombs) sono state già presentate le prime denunce presso alcuni tribunali americani. Secondo gli esperti, le munizioni all'uranio, se verrà accertato il loro effetto cancerogeno, violerebbero in modo evidente le Convenzioni di Ginevra che proibiscono l'uso di armi dannose per la popolazione civile.

«Milosevic dovrebbe dimettersi»

Il vicepremier Nikolic: sul voto possibile l'accordo con Draskovic

Non ha fatto ancora in tempo a sedersi sulla poltrona di vicepremier, dopo l'ingresso del partito radicale di Selj nel governo federale. Tomislav Nikolic da giovedì scorso ricopre la carica che era di Vuk Draskovic e già avanza dalle pagine dell'autorevole Spiegel giudizi senza scampo su Milosevic. «Dovrebbe dimettersi - ha detto il neo-vicepremier in un'intervista che sarà pubblicata sul settimanale in edicola domani - non perché lo chiede l'Occidente, ma perché ha capitolato in Kosovo».

Rimpolpato l'esecutivo orfano del Movimento del rinnovamento serbo tornato baldanzosamente all'opposizione, Milosevic ha puntellato la maggioranza, blindandola con gli ultranazionalisti ma ha finito per covare in seno un bel nido di vipere, pronte a girargli le spalle e a far valere l'aritmetica parlamentare

di un accordo con l'opposizione se se ne presentasse l'occasione. Ed una buona occasione potrebbe essere la richiesta di elezioni anticipate. Allo Spiegel che gli chiedeva se il suo governo avrebbe accolto la richiesta di andare alle urne, Nikolic non ha esitato a rispondere affermativamente. «Anche se i socialisti (di Milosevic) fossero contrari - ha detto - ciò non avrebbe alcuna conseguenza, poiché nel parlamento serbo noi deteniamo la maggioranza insieme al partito di Draskovic».

L'ipotesica saldatura tra radicali e opposizione non si spinge oltre. Anzi Nikolic ci tiene a sottolineare - in vista della manifestazione prevista a Belgrado per il 19 - che «non pensiamo nemmeno per sogno di consegnare il governo a tribuni di piazza». E se sarà il caso, «alla violenza risponderemo con la violenza». Ma i pare-



Un gruppo di persone mentre controlla un missile Nato inesplosivo. Ansa

Obrovic né il partito democratico serbo di Vojislav Kostunica.

La strategia delle prossime settimane sembra tutt'altro che definita. E se Draskovic conta di poter trovare un compromesso con la maggioranza di governo per arrivare ad un governo tecnico di transizione, Alleanza per i cambiamenti e Djindjic in prima linea contano di poter forzare Milosevic ad andarsene: la manifestazione del 19 sarebbe solo la prima di una serie, una sorta di avvertimento al regime perché sgombri il campo pacificamente al massimo in venti giorni. Dopo di che, se nulla sarà accaduto, l'Alleanza per i cambiamenti potrebbe convocare le elezioni.

Nelle ultime 48 ore si sono registrate due defezioni: a quello che vuole essere il primo grande meeting belgradese contro Milosevic non ci saranno né il partito socialdemocratico di Vuk

IN BREVE

Vietato l'inglese in un paese texano

Si chiama El Cenizo, è un piccolo e povero centro sul Rio Grande, dalla parte che appartiene al Texas. Il consiglio cittadino ha deciso che la lingua ufficiale non sarà più l'inglese, ma lo spagnolo. All'origine della singolare scelta il fatto che i 1700 abitanti della cittadina sono tutti ispanici. Il sindaco Rafael Rodriguez sostiene che la legge è stata ispirata dal buon senso: «Circa il 75 per cento delle persone che partecipano alle nostre riunioni parlano solo spagnolo, l'altro 25 per cento era così costretto a tradurre».

Algeria, attentato a corteo funebre

Giovedì scorso l'esplosione di una bomba ha provocato quattro vittime e altrettanti feriti in un piccolo villaggio tra Morsott e Boulehadry nella regione di Tebessa. Le vittime dell'attentato erano a bordo di un'auto al seguito di un corteo funebre. Tra mercoledì e giovedì, secondo la stampa algerina, sarebbero morte in diversi attentati.

Guerre commerciali La Cia si prepara

Il Financial Times sostiene che la Cia si sta preparando per le guerre commerciali future e per contrastare i potenziali trend economici negativi. L'organo di stampa cita una singolare esercitazione del National Intelligence Council (L'organismo che negli Usa ha il compito di consigliare il direttore dell'Agenzia e di indirizzarne l'interesse verso le possibili minacce alla sicurezza nazionale) per simulare la conferenza dell'Organizzazione mondiale per il commercio che si terrà in novembre a Seattle. Lo scopo, dicono all'Agenzia, è quello di preparare i politici sui problemi che dovranno affrontare.

Iran, proteste di luglio Condamne a morte

Il tribunale rivoluzionario islamico iraniano ha condannato a morte le persone ritenute responsabili di aver provocato le proteste di massa dello scorso luglio. Secondo il quotidiano Kayhan che ha dato la notizia, non confermata da altre fonti: «Alcuni investigatori dei recenti disordini a Teheran sono stati condannati a morte dal Tribunale rivoluzionario islamico». Nell'articolo non viene precisata né l'identità né il numero dei condannati.

Indonesia, Suharto in ospedale

L'ex presidente indonesiano è stato colpito da emorragia intestinale, a un mese dall'ultimo ricovero all'ospedale statale Pertamina di Giacarta per un attacco cardiaco. Suharto, 78 anni, ha guidato l'Indonesia per 32 anni, fino a quando, nel maggio del 1998, fu costretto alle dimissioni in seguito alla più grave crisi economica e politica del paese. E sulle fortune accumulate dall'ex presidente il governo indonesiano ha recentemente aperto un'inchiesta.

IL CASO

Negli Usa va di moda il candidato «strano»

Un conduttore tv mette in ansia i democratici

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Dev'essere uno scherzo». Questo - agli inizi d'agosto, nell'apprendere la notizia di una possibile candidatura di Jerry Springer in Ohio - aveva detto il capo della minoranza democratica al Senato, Tom Daschle. Ma fin troppo chiaro era subito apparso come né lui, né il resto dei maggiorenti del partito a Capitol Hill, avessero, in realtà, voglia alcuna di ride-re. Sicché assai probabile è che ieri, nell'ascoltare il «contrordine» giunto da Cincinnati, il classico «sospiro di sollievo» abbia percorso, come un afflato liberatorio, i quartieri generali democratici. «Il presentatore Jerry Springer recitava un dispaccio della AP - ha deciso che, causa irrinunciabili impegni professionali, non abbandonerà il suo mondo di travestiti, lesbiche e triangoli e triangoli amorosi a sfondo bisessuale, per uno scranno di senatore».

Allarme rientrato dunque. Ma rimangono, svolazzanti come fantasmi, le domande che quell'allarme avevano generato. Chi è Jerry Springer? E perché la notizia d'una sua candidatura aveva generato, in casa democratica, reazioni tanto prossime al panico?

Procediamo con ordine. Jerry Springer, 55 anni, è titolare del «day-time talk show» che, benedetto dal più alto indice di ascolto degli Stati Uniti d'America, è stato da molti commentatori definito «il più ignobile spettacolo del mondo». E con più d'una buona ragione. La ricetta del «Jerry Springer Show» è, infatti, a suo modo semplicissima: prendete una storia miserabile - di norma un triangolo amoroso marcato da turpi dettagli - e fatelo raccontare dai protagonisti. Fate cuocere a fuoco lento fino a quando quegli stessi protagonisti non prendano ad accapigliarsi tra loro pubblicamente, dimentichi d'ogni pudore. Raggiunto questo risultato, lasciate quindi che il pubblico in sala liberamente sfoghi il suo entusiasmo per la rissa scandendo in coro - come una sorta d'inno laudatorio rivolto al conduttore - lo slogan «Jer-ry, Jer-ry». Ed infine aspettate che i rating televisivi sanciscano - cosa che di norma avviene assai presto - il trionfo di tanta bruttura.

I sociologi, gli psicologi e gli esperti di comunicazioni di massa si sono affannati a spiegare questo travolgente successo in molti modi. E più d'uno ha cercato di salvare la coscienza collettiva sostenendo che i pestaggi e gli insulti dello show altro in realtà non siano che - sul modello del «wrestling» - un sorta di studiato (e innocuo) «spettacolo da circo». Ma così non è. Tutte le indagini giornalistiche hanno fin qui confermato come, dietro ogni rissa, si celino in realtà storie vere, veri esseri umani, veri sentimenti. E come davvero il successo della trasmissione sia dovuto alla più antica e meschina delle forme di voyeurismo: quella che gode della pubblica ed inconsapevole umiliazione d'un prossimo visto come umaneamente e culturalmente «inferiore».

Fin qui le ragioni che ampiamente spiegano il «panico» di un partito - quello democratico - che rischia di vedersi identificato con quanto sopra. Ma a complicare il quadro - e ad incrementare esponenzialmente il fatto che in realtà, a dispetto dell'immagine del suo pur seguitissimo show, Jerry Springer ha credenziali politiche di tutto rispetto. Negli anni '70 - quando ancora era Gerald Norman Springer, giovane idealista cre-

sciuto durante la tragica campagna presidenziale di Bob Kennedy - l'attuale presentatore era stato per 5 termini deputato nel Congresso dello Stato dell'Ohio e, per due, sindaco della città di Cincinnati. Eletto e rieletto nonostante uno scandaletto - una storia di frequentazioni postibolari - che oggi non avrebbe in alcun modo sfigurato nel suo show.

E non solo. Prima che la sconfitta nella corsa per la poltrona di governatore lo spingesse, nell'82, a cambiare mestiere - ovvero, a scegliere la strada della televisione, prima come serio commentatore e poi come Jerry Springer - Gerald Norman Springer aveva avuto modo di esibire, a più riprese, un «coraggio liberal» che pochissimi, tra i democratici - tutti per lo più flaccidi «professini» della politica - terrorizzati dall'idea di sembrare «mollati» con i comunisti e con criminalità - possono in verità vantare. Nel pieno della Guerra del Vietnam, Jerry propose, da consigliere comunale, la proibizione del reclutamento militare entro i confini della città di Cincinnati. E, da sindaco, non esitò a passare una notte in carcere per avere una diretta esperienza delle dure condizioni dei detenuti. Né pare che, nonostante le ingiurie del tempo e

quelle della tv, egli abbia, in questi anni, cambiato le sue idee.

Chissà. Forse ha ragione Tim Burke, il capo dei democratici di Cincinnati quando dice che, con la rinuncia del presentatore, il partito ha soltanto «perso la sua unica chance di vittoria». E certo ha ragione quel «columnist» che ieri così ha commentato la notizia: «Il pericolo di vedere Jerry Springer imitare Al Gore è scampato. Resta quello di vedere Al Gore imitare Jerry Springer».



Il vice presidente Al Gore durante un giro elettorale per le elezioni presidenziali del 2000

J. Mitchell Reuters

Venerdì 13 agosto è mancata all'affetto dei suoi cari

MEROPE MERENDI in RONCUZZI
Il marito, la figlia, il genero, le sorelle ed i parenti tutti per volontà dell'estinta annunciano la scomparsa a tumulazione avvenuta. Forlì 15 agosto 1999

I compagni della Federazione di Macerata uniti ai compagni di Monte San Giusto esprimono profonde condoglianze per la morte di

MANLIO GIROTTI
Ricordano il suo profondo impegno nel partito e nella vita. Monte San Giusto, 15 agosto 1999

Sei sempre con noi "nelle traversie e nelle dolcezze della vita" Quarto e Alessio Trabacchini ricordano

GEMMA PIACENTINI
Nel quarto anniversario della sua scomparsa. Roma, 15 agosto 1999

16/8/1995 16/8/1999
A quattro anni dalla scomparsa ricordiamo a quanti l'hanno conosciuta e amata

GEMMA PIACENTINI
Con nostalgia per la nostra vita insieme. Anarita, Fulvio, Maurizio, Roberto, Laura, Flaminia, Bianca.

Ricorre oggi il quarto anniversario della morte del compagno

ARTURO CIRCELLI
di Parma; moglie, figlia, nipotini lo ricordano con l'affetto di sempre. Parma, 15 agosto 1999

Nel 20° anniversario della scomparsa di
RAFFAELE MUCCINELLI
I genitori, il fratello Silvano, la cognata Gabriella, i nipoti Tania e Ivan lo ricordano con immutato affetto. San Pietro in Casale (Bo), 15 agosto 1999

FRANCO VALERIANI
Nel secondo anniversario della tua morte la moglie e i figli ti ricordano.

15/8/1980 15/8/1999
ALADINO
Fratello indimenticabile. Roma, 15 agosto 1999

Nel 38° della morte di
GIOVANNA ZACCHERINI (Alvisi)
la figlia Lilliana la ricorda con immutato affetto. Bologna, 15 agosto 1999



- ◆ **Lo sconcertante episodio è avvenuto nel locale «La Vela» sulla strada che porta ad Alassio**
- ◆ **Esposto della famiglia della giovane al sindaco della cittadina ligure «Nostra figlia vittima del razzismo»**

«Sei disabile? Vattene» Discoteca vietata a Down Ma vengono licenziati in tronco i portieri

ALASSIO (Savona) Vietato l'ingresso in discoteca ad una ragazza Down di 17 anni che, insieme ad alcuni amici, voleva passare una serata in allegria. È accaduto sabato scorso, poco prima di mezzanotte, nel locale «Le vele» situato fra Albenga ed Alassio. E non è il primo episodio di intolleranza nei confronti delle persone Down, quest'estate. È di due settimane fa l'episodio del gruppo di Down «non graditi» da altri ospiti di un albergo. «Tu non puoi entrare», hanno detto alla giovane, all'ingresso della discoteca in provincia di Savona. Immediatamente c'è stata la reazione della sorella ventunenne di Laura e del gruppo di amici. Tutti insieme, hanno chiesto spiegazioni. La laconica risposta è stata: «Non è ancora maggiorenne, dovrebbe essere accompagnata dai genitori».

Una scusa, secondo Mario Rembado, legale dei familiari della giovane Down. L'avvocato ha denunciato l'episodio definendo il «motivo» addot-

to come un «goffo tentativo di mascherare un incivile gesto di razzismo». E questo perché, spiega sempre l'avvocato, «da una verifica, risulta che le licenze rilasciate dal comune di Alassio ai locali notturni impongono i 14 anni come limite minimo di età per entrare».

Ora i genitori di Laura (la mamma è maestra, il papà lavora in un ospedale del savonese) hanno deciso di inviare un esposto alla procura, alla prefettura ed al sindaco di Alassio, Roberto Avogadro. «I genitori della ragazza non cercano vendetta - spiega il legale - hanno deciso di inviare l'esposto affinché serva come monito e perché simili penosi episodi non si ripetano».

E, a sorpresa, ieri sera è appreso del licenziamento in tronco dello staff che sabato scorso svolgeva servizio all'ingresso della discoteca. Il titolare del noto locale, Franco Becchio, venuto a conoscenza casualmente dell'episodio, si era immediatamente

scusato con la famiglia della ragazza, invitando lei e la sorella a tornare nella discoteca alassina dove sono già state preparate due tessere a loro nome. Ora il licenziamento dei quattro responsabili. «È inammissibile un fatto simile», ha affermato Becchio - non posso accettare di passare per un razzista, quando nelle altre discoteche di mia proprietà in Piemonte organizzo serate in collaborazione con le associazioni di volontariato, proprio dedicate alle persone più sfortunate. Inoltre avrebbero dovuto chiamarmi la sera stessa per segnalarmi quello che ritenevano un problema. Soltanto io posso disporre di non far entrare una persona in discoteca e soltanto per motivi giustificati».

«Non ci era mai capitato nulla di simile in alcun locale della riviera», ha dichiarato la sorella di Laura, la quale ha aiutato molto la giovane Down affinché si inserisse nella vita normale. «Era felice - ha detto - ma, purtroppo, è rimasta profondamente scossa da

quanto è accaduto sabato sera. Bisognerà nuovamente fare in modo che mia sorella riconquisti la fiducia nel prossimo».

Ma l'intolleranza, quest'estate, non colpisce solo i Down. È di ieri la notizia di una signora non vedente costretta a litigare per poter rimanere a fare il bagno sulla spiaggia dell'Isola Rossa, vicino a Santa Teresa di Gallura in Sardegna. Un gruppo di bagnanti, infatti, non voleva che sulla spiaggia stesse con lei il suo cane-guida, Heidi, una pacifica femmina di Labrador che non si muoveva da sotto la sdraio della padrona. Per permettere alla signora di continuare a godersi la giornata di mare, sono dovute intervenire le guardie municipali di Trinità d'Agultu. Che hanno comunque fatto fatica a convincere i bagnanti dell'impossibilità di separare un non vedente dal suo cane. La signora ha poi raccontato come non sia la prima volta che deve affrontare problemi analoghi.

LA FOTO



CUNEO
Salvi gli speleologi rimasti prigionieri in una grotta

Si è conclusa definitivamente alle 11 di ieri la brutta avventura dei due speleologi piemontesi che erano rimasti bloccati dalla notte di giovedì scorso in una grotta profonda oltre 500 metri all'interno del massiccio del Marguare. Alle 11 di ieri, infatti, è ritornato in superficie anche Daniele Grossato, 33 anni, torinese. Lo speleologo è in buone condizioni. Alle 22 di venerdì sera era già stato recuperato e riportato in superficie l'altro speleologo bloccato nella grotta, il biellese Riccardo Pozzo, di 28 anni. Entrambi sono in buone condizioni di salute.

IN BREVE

Scafo contro barca A Capri quattro feriti

Un motoscafo veloce, che navigava a Punta Carena, ha investito un barchetta in legno mandandola a picco. Sulla piccola barca viaggiava una famiglia di quattro persone, padre madre e due bambini di 7 e 9 anni. Gli occupanti del motoscafo hanno soccorso la famiglia che è stata trasportata all'ospedale Capilupi. La donna e i due bambini non hanno riportato ferite gravi, mentre l'uomo è stato giudicato dai sanitari guaribile in 30 giorni.

Esplode gommone Bagnino salva marinai

Due marinai della sezione distaccata di Latina della capitaneria di porto hanno avuto un incidente mentre erano in servizio su un gommone a circa un miglio e mezzo dalla costa e sono stati soccorsi e tratti in salvo da un bagnino. I due stavano svolgendo un normale servizio di pattugliamento quando, per cause ancora da accertare, si è verificata una sorta di esplosione sul gommone che li ha scaraventati in mare. I marinai sono finiti in acqua e per circa un miglio hanno nuotato quando si è accorto di loro un surfista che ha dato l'allarme. A quel punto un bagnino in servizio al Lido di Latina è uscito a soccorrerli con il proprio pattino.

Bimba morde ladro e lo fa arrestare

Pauline, una bimba francese di sei anni, è intervenuta in aiuto del padre impegnato in una colluttazione con un ladro macedone che aveva borseggiato la moglie, e ha morsi al collo una gamba al malvivente. Il fatto è avvenuto a Genova. L'episodio è accaduto nel centro storico genovese, dove la famiglia di oltralpe stava facendo alcuni acquisti. Ad un tratto si sono avvicinate due persone: una ha infilato la mano nella borsa della donna sfilando il portafoglio. Il marito, però, sen è accorto ed ha cercato di bloccare il giovane prendendolo per un braccio. È seguita una colluttazione. In aiuto del turista francese, ad un certo punto, è intervenuta la sua bambina di appena sei anni che, temendo il peggio per il padre, si è lanciata contro il macedone ed lo ha morsi al collo alla caviglia destra.

Tradisce il marito e si barriera in casa

Sorpresa a letto con un altro, una giovane sposiva barriera in casa da circa tre mesi, nel timore di perdere, con la separazione dal marito, l'appartamento ad Isernia. Assediata dai familiari dello sposo, la ragazza non intendeva lasciare l'abitazione. Il marito, proprietario della casa, è sempre in agguato, insieme ai familiari, in attesa che la donna esca, anche per pochi minuti, per riprendere possesso dell'alloggio, forzando una porta blindata. Ma la giovane, per non mollare l'appartamento, si è fatta fornire di diversi altri generi dai suoi parenti.

Contrabbando Blindato sperona auto

BARI Tre donne sono rimaste ferite, una delle quali in modo grave, dopo essere state speronate da un fuoristrada blindato di contrabbandieri mentre percorrevano la provinciale che collega Polignano a mare a Conversano a bordo di una Fiat Tipo. Le ferite, tutte di Polignano a mare, sono Fonte Lestingi, di 29 anni, sua sorella Angela, di 22, ed Angela Pugliese, di 26. La prima, che era alla guida dell'automobile, ha riportato traumi in varie parti del corpo ed è ricoverata nel Policlinico di Bari: i medici si sono riservati la prognosi; le altre sono state giudicate guaribili tra i dieci e i trenta giorni. A bordo della vettura c'era anche il figlio di Fonte Lestingi, un bambino di quattro anni, che è rimasto illeso. Sull'episodio sono in corso indagini dei carabinieri. Secondo una prima ricostruzione degli investigatori, la Tipo si è trovata dinanzi ad una jeep blindata di contrabbandieri che, per farsi largo e accelerare la marcia, l'ha tamponata spingendola fuori strada. E la seconda volta, nel giro di pochi giorni, che gli «ariet» dei contrabbandieri colpiscono automobilisti.

Omicidio colposo: 6 avvisi ai capi scout Ma il padre di una delle tre vittime continua a difenderli

VERONA Omicidio colposo: questo il reato ipotizzato negli avvisi di garanzia giunti a sei capi scout del gruppo «Verona 8», cioè a tutti i responsabili del campo in Val Chiavenna dove morirono le tre ragazze venesì travolte dall'acqua del torrente con le loro tende montate su palafitte. I destinatari del provvedimento, firmato dal pm Anna Ferrari e notificato ieri agli interessati dai carabinieri del posto, sono i due capi reparto Nicoletta Fenzi, 26 anni, e Francesco Vinco, di 30, i loro collaboratori Serena Foggiani, 21 anni, Davide Redi, 22 anni, e Simone Paolini, più l'assistente ecclesiastico frate Stefano Lovato.

Secondo l'accusa, i sei sarebbero stati responsabili di imprudenza nell'aver costruito le sopraelevate sul greto del torrente senza prevedere la possibilità di un improvviso cambiamento delle condizioni climatiche. Ed è proprio sulle modalità e l'eccezionalità di tale cambiamento ha rilevato il legale veronese Guariente Guarienti, che li difende tutti e sei, che dovranno



concentrarsi ora gli accertamenti tecnici disposti dalla magistratura. La difesa, ha detto ancora Guarienti, non si oppone ad alcuna delle due strade che la magistratura potrà scegliere di percorrere per svolgere questi accertamenti: quella della consulenza di parte richiesta dal pm o quella dell'incidente probatorio disposta del gip, e prevista dal codice penale quando il luogo interessato è soggetto a modificazioni non evitabili. In entrambi i casi la difesa interverrà con i propri consulenti. In merito alle modalità degli accertamenti, il legale ha però anche

osservato che il greto di un torrente come quello in cui è avvenuto l'incidente «è soggetto a modifiche anche in pochi minuti», e che dunque perizie o consulenze di parte dovrebbero anche basarsi su simulazioni tecniche ricostruite in laboratorio.

«Probabilmente il magistrato sta lavorando su quell'ipotesi, ma per noi non cambia nulla: ci mancano sempre Anna, Giulia e Martina, e confermiamo tutta la nostra fiducia ai capi scout». Così Graziano Ciochetti, padre della piccola Anna morta tra le acque del torrente Febbraro

di Alice, sopravvissuta invece all'incidente, commenta la notizia degli avvisi di garanzia per omicidio colposo notificati ai sei capi scout. Nonostante il dolore, Ciochetti non ha perso la fiducia in loro, condividendo gli stessi sentimenti già più volte dichiarati dai genitori del gruppo. «Quando si va in giro con tanti ragazzi, come è capitato anche a me a livello parrocchiale - spiega - l'imprevisto è all'ordine del giorno. Non credo che sia umanamente possibile prevedere tutto, e se lo facesse, del resto, si starebbe tutti a casa, invece di dare una mano, e dovrebbe scomparire tutto il volontariato. Anche gli alpinisti più esperti, d'altra parte, quelli che avevano preso tutte le precauzioni possibili prima di partire, si sono poi trovati sulla strada un sasso o una slavina. Un'ambulanza che va a soccorrere un ferito può avere un incidente, e così ognuno di noi, per la manovra sbagliata di un altro, mentre va al lavoro: lo sappiamo tutti che la vita è un rischio». Proprio l'altra sera, racconta

ancora il padre di Anna e Alice, un gruppo di genitori e di capi scout, alcuni anche di altri gruppi venuti ad aiutare, sono andati in Val Chiavenna per raccogliere gli zaini e tutti gli altri materiali del campo rimasti ancora sul posto. Con loro, c'erano anche i capi responsabili del campo. «In questi giorni ci siamo parlati e siamo stati insieme - dice ancora parlando dei capi - sono veramente distrutti, e speriamo che riescano a superare questo momento e a tenere in piedi il «Verona 8». Dopo la tragedia infatti, spiega, il gruppo scout rischia di non avere più capi che si sentano di riprendere l'attività: i sei indagati non sono gli unici ad occuparsi dei ragazzi, che sono in tutto un centinaio, ma gli altri potrebbero non essere abbastanza numerosi per garantire il ricambio. «Non so se loro avranno la forza d'animo per tornare e riprendere l'attività normale - conclude - noi però siamo con loro, e anche i ragazzi, con cui i rapporti sono più saldi che mai e che li difendono a spada tratta».

SEQUE DALLA PRIMA

DOPO L'EMERGENZA

Quando Tangentopoli esplose nel 1992 apparve a molti come l'emersione di un malessere più radicale che si manifestava già da tempo, l'insostenibilità non di fenomeni di corruzione più o meno vasti, ma di un vero sistema di potere e di scambio tra chi governava nelle istituzioni e il potere economico. Un complesso sistema di scambio e di controllo, di baratto tra pubblico e privato.

Quel sistema, crediamo, sia stato sostanzialmente fatto saltare anche (probabilmente soprattutto) grazie a Mani pulite: da qui il sostegno di massa che l'iniziativa dei magistrati ha trovato. Oggi restano casi di corruzione, anche gravi. Reati che vanno scoperti e perseguiti con severità. Ma è caduto il «sistema» e con esso anche il significato immediatamente politico dell'azione dei giudici. È una mutazione che ha quindi anche un elemento positivo. A

meno che non si sia convinti che demolito l'edificio della vecchia Tangentopoli non ne sia sorta una nuova. È questo che pensa il giudice Colombo?

ROBERTO ROSCANI

LA SINISTRA E GLI EMIGRATI

A Yale al dipartimento di economia eravamo il gruppo relativamente più numeroso. Alla New York University circa la metà fra professori e dottorandi è costituita da italiani. Abbiamo letto di distinguo «fra italiani temporaneamente all'estero come i marinai (?) e gli emigrati che con l'Italia hanno ormai poco a che fare e che andrebbero aiutati a integrarsi nel paese ospitante» come fossero poveri disgraziati. Forse non si comprende che molti degli italiani che oggi vanno a lavorare all'estero sono di fatto una nuova classe dirigente, perfettamente in grado di svolgere questo ruolo in Italia e nei paesi ospiti, dei quali hanno una

conoscenza certamente migliore di quanto non sia possibile riscontrare nelle aule parlamentari italiane. Oggi cari senatori, viviamo in un mondo dove è possibile leggere i giornali e ascoltare la radio su Internet da qualsiasi angolo della Terra, ci scriviamo in tempi brevissimi, facilmente possiamo tornare in Italia con una spesa ormai molto bassa, una telefonata intercontinentale può costare meno che una telefonata interurbana in Italia, vediamo le Tv italiane via satellite. Oggi, con la rivoluzione tecnologica in corso, partecipare attivamente alla vita del proprio paese e mantenere la propria identità è semplicissimo. Prova ne sia il fatto che gli spagnoli negli Usa, arrivati massicciamente in tempi recenti, stanno imponendo l'uso della loro lingua, al contrario di quanto abbiano potuto fare in passato italiani, ebrei dell'Est Europa ecc. E voi ci parlate ancora di differenza fra emigrati e marinai che sono temporaneamente all'estero per servire la patria! Anche molti di noi all'estero condividono la preoccupazione per cui, anche grazie a leggi sbagliate sull'ac-

quisizione della cittadinanza approvate in passato, i risultati elettorali potrebbero, in teoria, essere determinati da chi con l'Italia non ha nessun tipo di legame. Ma quanti sono questi veramente? E poi, chi non è interessato, secondo voi si prenderebbe la briga di registrarsi e di votare? E il loro voto sarebbe veramente più manipolabile di quanto non lo sia il voto di tanti italiani in Italia che a stento hanno mai aperto un quotidiano e sono bombardati da spot televisivi spesso demagogici? Ma credete veramente che le percentuali di votanti possano anche avvicinarsi a quelle che osserviamo in Italia? Noi crediamo che poter esercitare il diritto di voto sia un fatto di civiltà. Se ci giriamo intorno, vediamo che i nostri compagni e amici europei del Regno Unito, della Spagna, della Francia, votano tutti. Fra i paesi Nato siamo solo noi e i turchi ad avere ancora questo handicap (speriamo infatti che la Turchia lo risolva al più presto).

Il problema dell'impossibilità dell'esercizio di voto fuori della città di residenza pone problemi anche ai tanti italiani che vivo-

no in un'altra città d'Italia. Quando i compagni socialisti francesi facevano addirittura campagna elettorale per le europee qui a New York, non nascondo di aver provato invidia. Il voto è uno dei diritti fondamentali di un cittadino, al di là della sua estrazione sociale, economica e culturale, del suo grado di conoscenza delle questioni politiche, e della sua presenza fisica permanente sul territorio italiano. Esso è una delle caratteristiche fondanti di una democrazia. Questo diritto esiste già. Ce l'abbiamo. Si tratta solo di eliminare una barriera che ne impedisce l'esercizio a moltissimi cittadini. Facilitare l'esercizio di un diritto così sacrosanto è dovere dei nostri rappresentanti. Coerenza giuridica vorrebbe che gli oppositori dell'esercizio di voto all'estero proponessero la negazione «tout-court» del diritto stesso, per tutti coloro che non risiedono sul territorio nazionale. Se invece il criterio deve essere «no representation without taxation» (che è di matrice anglosassone), ma sappiamo bene che sia i britannici che gli statunitensi votano anche all'e-

stero), allora abbiate il coraggio di proporre una cosa impossibile: far votare gli stranieri che risiedono in Italia e pagano le tasse; e negoziare allo stesso tempo con gli altri paesi dove c'è una presenza non trascurabile di italiani la possibilità, su base reciproca, di partecipare alle elezioni del paese ospite.

Di fronte a un diritto fondamentale come quello di voto, argomentazioni come quelle relative alla «effettiva conoscenza delle vicende nazionali» o su problemi pratici (consolati che non hanno aggiornato l'anagrafe, per esempio) appaiono francamente molto deboli. O si fa in modo di far godere di questo diritto pienamente, oppure questo diritto lo si nega. Se alle prossime elezioni i 2.600.000 italiani iscritti all'Aire decidessero di tornare tutti in Italia e votare, il problema che hai paventato si materializzerebbe comunque. Un evento simile è solo improbabile, non impossibile.

Sul piano del diritto, pertanto, tale problema esiste già. L'obbligo di voto nel proprio collegio di residenza rende im-

probabile un evento potenzialmente «pericoloso», ma non cancella il diritto di voto, risultando in uno stratagemma (o un alibi), per non renderne piena la sua attuazione. In questi giorni ci è tornato in mente Gaetano Salvemini, quando, difendendo gli italiani andati a combattere Franco in Spagna dall'accusa di tradimento della patria, affermava con forza che la patria non è un concetto legato al territorio, e si scagliava contro il regime perché avrebbe voluto monopolizzare il significato. La patria, è un concetto ideale, e sentirsi parte vuol dire condividere con un'altra quantità di persone le stesse radici storiche, culturali e un senso d'identità che permangono ovunque sia la propria presenza fisica. E la patria, la nostra repubblica, tutti noi all'estero, non solo i marinai, la serviamo ogni giorno, con il nostro lavoro, i nostri successi e il nostro impegno civile e politico.

Un caro saluto
GIANLUCA GALLETTO
e-mail: galletto@aya.yale.edu
GIORGIO PIRRE
Ds New York





◆ «Ampi settori del ceto politico riconoscono che i quesiti individuano materie urgenti»

◆ «La via parlamentare? Anche io ne sarei felice, ma non credo proprio che ci sarebbero scelte rapide»

◆ «Smantellare lo Stato sociale? No, puntiamo a riformarlo: per questo anche a sinistra c'è attenzione»

L'INTERVISTA ■ EMMA BONINO, parlamentare europea radicale

«I referendum aiutano la riforma del welfare»

DALL'INVIATO
LUIGI QUARANTA

RIMINI Gli italiani sono in vacanza e i radicali li seguono per far firmare i referendum. A Rimini per esempio dove però il gruppo dirigente referendario ha già la testa rivolta alla complessa fase di validazione delle firme: «Stiamo ragionando con il ministero dell'Interno per accelerare l'ottenimento dei certificati elettorali dei firmatari», spiega Emma Bonino - comunemente la raccolta dovrà terminare non oltre il 10 settembre.

Agosto senza vacanze dunque... «Far politica ad agosto per noi è tipico, non ricordo un agosto da venticinque anni a questa parte senza una campagna, lo scorso anno ad esempio raccogliemmo le firme per l'incriminazione di Milosevic».

A questo punto è comunque possibile una valutazione vostra sull'atteggiamento delle forze politiche di fronte alla vostra iniziativa. «Mi sembra che in generale ampi settori del ceto politico, a sinistra come a destra, riconoscono che i quesiti referendari individuano materie comuni da trattare ed anche con urgenza. Dopodiché c'è una resistenza allo strumento. La risposta che ci è arrivata da Forza Italia, ad esempio, mi è sembrata un po' ipocrita: che vuol dire "preferiamo la via parlamentare"? Anche io preferisco la via parlamentare, sarei ultrafelice se il parlamento raccogliesse questa domanda di cambiamento, ma non mi pare che nella situazione data sia possibile una decisione parlamentare in tempi rapidi. E se ci sarà dipenderà eventualmente proprio dalla pressione di queste firme, con le quali vogliamo dare in primo luogo continuità e strumenti alla domanda di politica che abbiamo raccolto con le elezioni europee. E in attesa che un certo qualcuno ci avvisi che siamo calati allo 0%, io avverto fortemente questa responsabilità in un certo senso inedita per noi, delle milioni di persone che ci hanno affidato col voto le loro speranze».

Forza Italia avrà una posizione ipocrita, ma la centrodestra afferma di sostenere almeno i contenuti dei vostri referendum. A sinistra la musica è diversa: il sindacato ad esempio para a zero... «Mi è capitato di andare ad un confronto pubblico con Sergio D'Antonio e di sentirmi dire che in

fondo sui quesiti che riguardano ad esempio il lavoro non c'è problema, perché sulla flessibilità si sta già lavorando. Allora mi chiedo perché continuano a parlare di referendum liberticidi, a meno che, come mi sembra, la lingua batta dove il dente duole, e cioè sui quesiti sul finanziamento e sulla rappresentanza sindacale, che mettono, secondo me, il sindacato di fronte ad un problema ineludibile di modernizzazione».

Per la verità il sindacato, e non solo il sindacato, vi accusa di voler smontare lo stato sociale... «Mi piacerebbe che qualcuno argomentasse questa accusa entrando nello specifico. Sulla questione delle pensioni di anzianità, ad esempio, mi sembra di essere in buona compagnia, a dire che saranno state, si fa per dire, giuste negli anni passati, ma che ora semplicemente non le reggiamo. Per altro nessuno pensa di toccare, né lo potrebbe, i diritti acquisiti. Sulla sanità, mi sembra un dato

condiviso che alla pressione fiscale di tipo scandinavo, al 53-54%, corrispondono servizi di dubbia qualità. L'ipotesi referendaria è che rimangano i servizi di base per tutti, e che poi ognuno si fa la sua assicurazione, avendo tra i competitori su questo mercato anche il servizio pubblico. Sull'Inail, mica proponiamo l'abolizione dell'obbligatorietà della assicurazione contro gli infortuni, proponiamo l'abolizione del monopolio dell'Inail, e cos'è via».

La riforma del welfare che è nei programmi del governo non sembra però andare nella direzione da voi indicata... «Chissà invece che questo pacchetto di proposte sul lavoro e sullo stato sociale, se raccogliemmo le firme, non dia una mano a farla questa benedetta riforma del welfare e del mercato del lavoro che tutti dicono di volere, ma mi sembra impantana. Altri

temi si andrà sempre avanti con tempi lunghi e disegni frammentari: ci si blocca per sei mesi sul lavoro interinale, poi altri sei mesi per ridefinire il part time, o per regolare il telelavoro. Credo che quando il presidente D'Alema dichiara pubblicamente di continuare a pensare a noi radicali come interlocutori di questo governo, per la verità, non è andata giù neanche la questione del gruppo parlamentare europeo con Le Pen.



Emma Bonino sul lungomare di Ostia Brambatti / Ansa

«La proposta del governo mi sembra una illusione proibizionista. Il problema ovviamente c'è e lo diciamo da sempre, siamo la forza politica che ha fatto più casino sull'informazione, sulla Rai, ecc. Mi ha colpito negativamente anche la motivazione avanzata dal presidente del consiglio: "La politica non si vende come una lavatrice". È un governo che deve decidere quali sono gli strumenti adeguati alla nobiltà della politica? Altro sarebbe fissare un tetto alle spese elettorali, e chi vuole si fa i manifesti da affiggere fuori spazi con i faccioni di improbabili candidati, chi vuole si paga 10mila funzionari, chi vuole si fa gli spot».

Arriva Marco Pannella, è tardi, bisogna correre ad altri tavoli sul lungomare di Rimini. «Allora è vero che dietro di lei incombe l'ombra di Pannella? «Tra tutte, questa mi è sembrata una vera cretinata: gli italiani non sono né scemi, né smemorati, è 25 anni che ci vedono insieme a me e Marco, non lo hanno certo scoperto in quest'ultimo mese».

«Sulle regionali non abbiamo deciso niente. A ottobre discuteremo e decideremo, anche perché le elezioni regionali non si fanno sui temi dei referendum, ma su questioni come il federalismo. Ma potremmo anche, proprio per senso di responsabilità verso questo benedetto 10% di elettori che ci hanno votato, valutare di dover spiegare all'opinione pubblica che non abbiamo ancora le capacità operative per stare anche al livello territoriale, che è troppo presto».

E sulla par condicio?

«Noi con Le Pen? Il problema del gruppo misto a Strasburgo esiste da 20 anni»

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

L'INTERVISTA

Olcese: «Ma ci saranno anche firme di sinistra»

ROMA Giuliana Olcese, coordinatrice per il Movimento per le riforme istituzionali, un movimento trasversale alle forze politiche di maggioranza e opposizione, questa mattina sarà a piazza Trevi, accanto a Pannella e alla Bonino, per raccogliere le firme sulla raffica di referendum proposti dai radicali. Sarà lì, lei iscritta alla sezione di via dei Giubbonari della Quercia, «come rappresentante - dice - dell'ala referendaria del Movimento per le riforme che comprende tanti diessini».

Scusi, il mazzo dei venti referendum di Pannella hanno acquisito una netta connotazione di destra. Come mai lei li sostiene? «È molto controverso questo. Non è vero che abbiano acquisito una connotazione di destra. La lista Bonino e i referendum sono ancora considerati tutti, trasversali. Abbandonabili sia dal centrodestra che dal centrosinistra. Ecco perché nel movimento delle riforme c'è interesse».

Le dice che i referendum non hanno una connotazione di destra e che l'ala referendaria del suo movimento... «L'ala referendaria, che s'è impegnata già l'altra volta sul proporzionale, esiste e non ha l'ideologia del "referendum per il referendum". È un'ala che crede necessaria una sinergia tra democrazia partecipata e delegata. Sostiene i referendum perché convinta che sia possibile affrontare i problemi delle riforme istituzionali e sociali attraverso una giusta sinergia tra quello che indica il popolo e il Parlamento».

«Si, infatti, i referendum connessi ai problemi sindacali non tutti li firmiamo. Ma non è mica detto che tutti debbano firmare tutto. Il problema è quello di non buttare con l'acquasporca il bambino». Per lei qual è il referendum bambino e quale acqua sporca? In-

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

«Il problema del gruppo misto al parlamento europeo esiste da vent'anni. Abbiamo ripresentato l'emendamento al regolamento che ne permetterebbe la nascita, con tutto quel che consegue in termini di parità di condizioni tra deputati e mi auguro che il neo presidente della commissione regolamento Napolitano nomini un relatore e se ne possa discutere. Quanto al resto, la lotta alle posizioni razziste di Le Pen si fa davvero togliendo ai suoi euro-parlamentari gli interpreti?».

ABBONAMENTI A L'Unità

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Pretro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 11/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W. Tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) n. 6 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giove Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giove Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Medici, 44 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 88 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393131 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Bo. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. Padova Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





E la Francia pigliatutto

A Locarno si porta via Pardo d'oro e d'argento

DALL'INVIATO

LOCARNO La valanga francese non si ferma. Dopo Cannes e Taormina, il cinema d'oltralpe vince anche a Locarno, facendo incetta di premi. Ha impiegato poche ore la giuria presieduta da Paul Bartel (e composta da Jakob Causen, Jean-Michel Fraudon, Amitav Ghosh, Lu Yue, Kati Outinen, Beki Probst, Samir e Giuseppe Piccioni) per mettere a punto il *palmarès* che assegna il Pardo d'oro - e 40mila franchi svizzeri da dividere tra regista e produttore - a *Peau d'homme, coeur de bête* di Helène

Angel, opera prima. Alla Francia anche il Pardo d'argento «giovane cinema», andato a *La vie ne me fait pas peur* di Noémie Lvovsky, nonché i Pardi di bronzo per la migliore interpretazione maschile e femminile: rispettivamente Serge Riaboukine sempre per *Peau d'homme, coeur de bête*, e Vera Briole per *1999, Madeleine*. Il Pardo d'argento «nuovo cinema» se l'è assicurato invece il russo-tedesco *Barak* di Valerij Ogorodnikov, mentre il Premio speciale della giuria (Crossair) è toccato all'egiziano *El Medina* di Yousry Nasrallah. Menzione speciale, infine, allo spagnolo *El Milagro* di P. Tinto

di Javier Fesser. E l'Italia? Se ne riparte a mani vuote. Neanche *Baci e abbracci* di Virzi, pur applaudito, ha potuto risollevare le sorti della pattuglia tricolore nella quale figuravano anche *Prima del tramonto* di Incerti e *Il tempo dell'amore* di Campiotti. Dice il giurato italiano, Piccioni: «S'è provato con Virzi, che non era dispiaciuto, ma ho trovato poi una riserva forte. Alla fine, volendo rinunciare alla logica sempre brutta del contentino, ci siamo concentrati sui due film francesi e sul russo. Non a caso, tutti i premi sono stati assegnati all'unanimità, anche se dopo vi-

vace discussione». *Peau d'homme, coeur de bête* ha dimostrato da subito di non avere rivali. Per la compattezza di linguaggio, lo stile potente e la sapienza narrativa che sfodera l'esordiente Helène Angel (classe 1967) nel mettere in scena un noir sanguigno d'ambiente montano. Tre fratelli «tarati» che si ritrovano per le vacanze estive al centro della vicenda, condotta sul filo di un naturalismo tosto ma mai gratuito; e non ci vuole molto a capire che, sotto lo sguardo già alterato di due bambine, la riunione si muterà in tragedia fonda. Disagio mentale e mentalità «machista» si mischiano in questo interno di famiglia che talvolta, specie quando irrompe la violenza, quasi impone di chiudere gli occhi. Ma ce ne fossero da noi di opere prime così mature e selvagge, impermeabili a ogni tentazione di «carineria». MI.AN.



HOLLYWOOD IN ARMI

Tim Roth: «Cinema violento Prendetevela con Heston»



LOCARNO «Non ho ancora visto la versione accorciata. Ma continuo a pensare che un film debba essere lungo quanto vuole il regista. Tutto il resto è chiacchiera che piace solo a voi giornalisti». Occhiali neri, t-shirt bianca, jeans sformati, l'inglese Tim Roth si schiera accanto a Tornatore nella polemica su *La leggenda del pianista sull'Oceano*. E reduce da un film in costume accanto a Gérard Depardieu di cui non vuole parlare, in compenso appare di buon umore. Lui, di solito chiamato da Tarantino a incarnare personaggi sadici e survoltati, non ha avuto dubbi - assicura - nell'indossare i panni di Novecento, il pianista di Baricco mai sceso a terra dalla nave in tutta la sua vita. «Il copione era bellissimo, valena la pena di provarci. Ma non immaginavo che fosse così difficile fingere di suonare il pianoforte. Molto più facile tirare il grilletto di una pistola. In fondo, sempre di dita si tratta». E, a proposito di armi, Roth proprio non vuole sentirne di «demonizzare» il cinema, pur riconoscendo che Hollywood continua a sfornare «una bella dose di merda violenta». Nel mucchio mette i cicli di *Terminator*, *Die Hard*, *Arma letale*: «In quei film la gente muore a grappoli ma non c'è mai un punto di vista sulla sofferenza. Tutto è solo gioco d'azione. Poi ci si meraviglia se qualche ragazzino compie una strage a scuola o riduce come un colabrodo la mamma perché non gli ha dato dieci dollari. L'America sta armando i suoi teen-ager, ma nessuno - non a Hollywood ma a Washington - sembra preoccuparsene. Hanno paura di perdere i voti, e intanto Charlton Heston, uno dei peggiori attori della storia del cinema, in qualità di presidente della Nra difende gli interessi dei costruttori di fucili». Estimatore di Herzog, Kieslowski, Pasolini e Truffaut, Roth invita i registi britannici a non emigrare più a Hollywood, e se gli si chiede qual è la cosa che più detesta al mondo risponde sicuro: «L'estetica di Mtv. Pura merda televisiva». MI.AN.

Qui sopra l'attore Charlton Heston. A sinistra una scena de «La leggenda del pianista sull'Oceano». In alto a destra Giuseppe Tornatore con Tim Roth e a sinistra la regista Helène Angel

«Il mio pianista dimezzato»

Tornatore polemico per i tagli al film voluti dagli Usa

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

LOCARNO Erano oltre ottomila, venerdì sera di fronte allo schermo della Piazza Grande, per farsi spaventare da *Gli uccelli* di Hitchcock nella versione restaurata per l'occasione dallo Studio Universal. Un colpo d'occhio impressionante, tanto che la stessa Tippi Hedren, luminosa nel suo abito bianco e disponibile perfino a duettare con un sosia di «Hitch» fatto venire apposta da Londra, non ha saputo trattenere le lacrime. Studiato o no, un bel colpo di cinema. E infatti sono fioccati gli applausi, nonostante qualche momento di nervosismo.

Pubblico fitto anche ieri sera per il gran finale. Prima la premiazione, veloce come sempre, subito dopo la versione «corta» di *La leggenda del pianista sull'Oceano*, che d'ora in poi - almeno nei paesi stranieri - si chiamerà *The Legend of 1900*. Versione sofferta (tre quarti d'ora in meno rispetto a quella uscita nei cinema italiani: ora dura 119 minuti e 50 secondi), che Giuseppe Tornatore ha accettato di presentare a Locarno in vista del lancio americano previsto per ottobre. Con lui anche l'attore protagonista, l'inglese Tim Roth, quasi a ribadire la solidità del sodalizio dopo le tante chiacchiere giornalistiche in merito ai loro dissapori sul set.

È un Tornatore pensoso, a tratti rassegnato ma loquace, quello che accoglie i giornalisti nell'affollata conferenza stampa. Non ha voglia di polemizzare, vorrebbe che si parlasse solo del film e non dei minuti sforbiciati, ma come si fa? Sin dai tempi di *Nuovo cinema Paradiso* il cineasta di Bagheria sembra condannato a dover parlare di lunghezze e metraggi. «Allora mi chiedevano prima del bambino e poi dei tagli. Questa volta solo i tagli», dice.

E allora togliamoci una volta per tutte questo dente. Come si sente a promuovere un film così diverso da quello che licenziò?

«Spero solo che i signori della New Line (la casa americana produttrice del film, ndr) abbiano visto giusto. La compagnia è convinta che, ridotto a due ore, il film possa avere un buon successo negli Usa. Io non ero altrettanto sicuro. Tra noi c'è stato un lungo braccio di ferro, alla fine ho deciso di accettare. Se ho ceduto, è perché volevo difendere la Medusa, che mi ha permesso di fare *La leggenda del pianista sull'Oceano*. Nel mio contratto non c'erano limitazioni di tempo, ma la Medusa si era impegnata a offrire una versione internazionale non più lunga di due ore...».

Estato duro tagliare 45 minuti?

«Bah! Ho subito una decisione sulla quale continuo ad avere dei dubbi, ma nel subire ho fatto di testa mia. Mentre all'epoca di *Nuovo cinema Paradiso* procedemmo, d'accordo con Cristaldi, all'eliminazione di un capitolo intero, l'ultimo, qui si può parlare di riscrittura totale. Non ci sono tagli chirurgici massicci, bensì un'opera di sintesi. Ho riassunto tutto ciò che era possibile riassumere. Magari il film avrà un respiro meno epico, però non ci sono stravolgimenti di linguaggio. Non ripudio niente, altrimenti non sarei qui a Locarno a parlarne».

La New Line è stata proprio irremovibile?

«Sì. Per amore di verità, devo dire che nessuno ha contestato il film sul piano estetico. Il problema risiedeva solo nella lunghezza. Vai a sapere da dove viene questa loro sicurezza,



chissà se è una questione di popcorn, di spettacoli giornalieri, di resistenza del pubblico: fatto sta che alla fine si è giunti a una sorta di *di-ktat*».

Al quale lei poteva sottrarsi?

«Pur avendo per contratto il *final cut*, ovvero il diritto di dire l'ultima parola sul film, ho capito che sarebbe stato un errore impuntarmi. *La leggenda del pianista sull'Oceano* rappresenta una grossa sfida per il nostro cinema. Accade di rado che una casa americana accetti di finanziare un film italiano senza battere ciglio, senza intervenire

sul copione o sulla scelta degli interpreti. Devo molto a chi mi ha permesso di girarlo come desideravo. Per questo, dopo mesi difficili, di sofferenza acuta, ho accettato di rimettere le mani sul film: c'era da assicurarli una vita internazionale».

Masono tagli giusti o no?

«Non ha senso impostare così il discorso. Mi appartengono entrambe le versioni. Diciamo che, così facendo, ho voluto mettere alla prova il partner Usa. Sulla vicenda si sono dette e scritte tante sciocchezze. Mi hanno dato dello snob, qualcuno ha

affermato addirittura che Cannes ha dovuto rinunciare al film per colpa mia, rifiutandomi io di tagliarlo. Sciocchezze. Se il film non è andato a Berlino e a Cannes è solo perché gli americani l'hanno impedito».

Uscirà in Italia la versione corta?

«Per ora l'ipotesi non è all'ordine del giorno. Se la Medusa me lo chiederà, vedremo...».

Che fine ha fatto quel progetto di commedia con Monica Bellucci?

«E lei come lo sa? Troppo prematuro parlarne. Per ora voglio solo scendere dalla nave e stare per un po' coi piedi per terra».

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Lello Voce, la poesia suona
e le farfalle combattono

Lello Voce è nato a Napoli nel '57. Vive a Treviso. Poeta, scrittore e performer (ha partecipato ai più importanti festival internazionali di poesia), ha all'attivo un romanzo («Eroina», Transeuropa '99) e tre raccolte di poesia («Singer» Napoli cantare dell'85, «Musa» del '93 e «I segni, i suoni, le cose», Piero Manni '95). A novembre uscirà per Bompiani «Farfalle da combattimento», una raccolta di poesia accompagnata dal cd «Rap di fine secolo e millennio» con testo e voce di Voce e musiche di Paolo Fresu e Frank Memola. L'anno scorso lo scrittore è stato er l'Unesco il direttore artistico di «Verona Rap», festival internazionale di rap e hip hop organizzato a Verona. A gennaio Lello Voce sarà uno degli artisti invitati a partecipare a Parigi alle cinque giornate di performance organizzata in occasione della riapertura del Centre Pompidou.

Summer Radio Days

Dedicato
a Giancarlo
Gentilini, sindaco
di Treviso,
con orrore
sincero

Salve ragazzi!...Certo che sono felice che abbiate telefonato proprio a me tra migliaia di ascoltatori della vostra fantastica diretta sull'estate in città... è solo che... Cazzo, ragazzi! Sono in una situazione un po' particolare adesso. Non seguivo la trasmissione, ero impegnato a scansare le fucilate che arrivano dai palazzi vicini e dalla strada... Ma no, non preoccupatevi, certo che posso parlare. C'è calma, ora, e posso rispondere alle vostre domande... Cosa penso dell'estate? L'estate è una stagione indecente, inquietante, pericolosa. Lo dico per esperienza. Se oggi mi trovo qui, asserragliato dietro la finestra di casa mia che bestemmio per il caldo e col condizionatore rotto da una pallottola calibro 9 lungo è solo perché oggi è piena estate... Saranno dodici ore ormai che mi tengono inchiodato qui, tra il balcone e la scrivania. Da una finestra del palazzo di fronte hanno inquadrato il vano della porta e mi hanno bloccato qui, pancia a terra e tra poco sarò costretto a farmela addosso, se non becco prima il bastardo col fucile quando si sposterà quel tanto in più che basta.

Posso farlo. Io sono un tiratore scelto. Sono uno di loro, io, devono stare attenti, non sono uno di quegli sfigati qualsiasi che si asserragliano in cucina perché Maria li ha lasciati, perché non hanno più i soldi per pagare il mutuo. Io sono un tiratore scelto, so come si tiene un'arma in mano, sono un professionista e dispongo della potenza di fuoco adeguata ad affrontare una situazione del genere. Sono stato addestrato proprio da loro. Posso farcela. Se non mi cago prima addosso, maledizione. Col caldo è terribile, ti viene da cagare il doppio. L'estate è davvero una stagione di merda...

Se oggi mi trovo qui che bestemmio per il caldo è solo perché è piena estate

belli per niente. È tutto lo sporco e il marciame che noi, i normali, ci copriamo reciprocamente l'uno con l'altro, tutti i giorni dell'anno. La città d'estate è nuda e scopre le sue chiappe laide fatte di tossici e puttane migranti, sbandati e barboni sporchi, mette in mostra le sue tette penzolanti e rugose, colanti di immondizie putrescenti e nau-

già, avrei dovuto saperlo, pensarci prima, partire come sempre, prima che la città si svuotasse tutta, prima che tutte le possibilità di eva-

(Io sono un tiratore scelto)

LELLO VOCE

cuare il campo di battaglia svanissero dietro il culo dei bagagli e dei bagagli di amici e nemici che decollavano strombettanti e sgombranti verso mari e monti. Avrei dovuto saperlo, farmela passare subito quell'idea bislacca di starmene qui a godermi le delizie della città deserta. Ma chi poteva immaginare? Chi poteva solo ipotizzare quello che succede in realtà, in città, quando noi non ci siamo. Perché quando la gente va via è come se la città si spogliasse tutta. E quello che vedi sotto non è

seanti odori afro-slavo-filippini. D'estate la città è nuda e mostra le sue piaghe al sole. E per strada ci sono solo loro, i vecchi, i poveri, i brutti, i puzzolenti, gli ammalati, loro e i cani, gli altri, quelli che è interessante vedere solo in televisione, chiusi nello zoo virtuale, dietro la gabbia dello schermo fluorescente, del...

Oh cazzo! Scusate l'interruzione, ma, come avrete sentito, hanno ricominciato a sparare per qualche minuto. Hanno provato a venir dentro calando-

le. Aveva un viso da ragazzo normale, uno come me, che cazzo! Con uno come lui avrei potuto farci amicizia, uscire la sera. Anche così, cadavere com'è, ha un buon odore. Si sente che adoperava il deodorante giusto.

Perché, perché stanno cercando di prendere proprio me? Perché non capiscono che l'ho fatto anche per loro, che sono dalla loro parte, che giochiamo per la stessa squadra? E poi io ci ho provato a star tranquillo, a buttar giù tutto, a non reagire. Sta calmo, mi dicevo, sta calmo e vedrai che domani sarà diverso, che domani tutto sarà tornato normale. Ma loro niente, come se lo facessero apposta, l'indomani erano lì,

che mi aspettavano. Mi guardavano. E io guardavo loro e il disgusto mi saliva su per la trachea in groppi di vomito. Quelli che sopporto di meno sono i tossici, i loro occhi vuoti che ti fissano dentro, fino al buco del culo, senza parere, come se non esistessi, come se anche tu fossi morto come loro...

Basta, ho deciso di risolverla chiudendomi in casa. Ho fatto

provviste, cibo e videocassette e bevande. È andato tutto bene per quasi tre giorni. Io abito in collina, in un quartiere signorile, dalla finestra vedo il fiume che curva verso valle, più o meno all'altezza dell'ultima panchina. Per tre giorni non è successo nulla. Traffico d'auto poco. Traffico a piedi inesistente. Mi sembrava supportabile, mi pareva di esserci riuscito a lasciarmi alle spalle la città estiva e putrescente d'immigrati, puttane e drogati...

Ma poi è arrivato lui, il primo. Doveva essere un senegalese o qualcosa del genere. Nero insomma. È stato lì la sera. Ha visto la panchina. È tornato dopo un'ora e con lui ce n'erano altri tre hannosono un telo tra un albero e la panchina e hanno messo su casa lì. Hanno iniziato a lavar stracci in fiume a stenderli su fili improvvisati. Poi hanno acceso un fuoco addirittura e hanno iniziato a cucinare. Dopo un po', portato dal vento, l'odore del cibo ha cominciato ad invadermi la casa. Ho pensato: devo fare qualcosa

Poi è arrivato lui, il primo. Un senegalese... Nero, insomma. Ha visto la panchina...

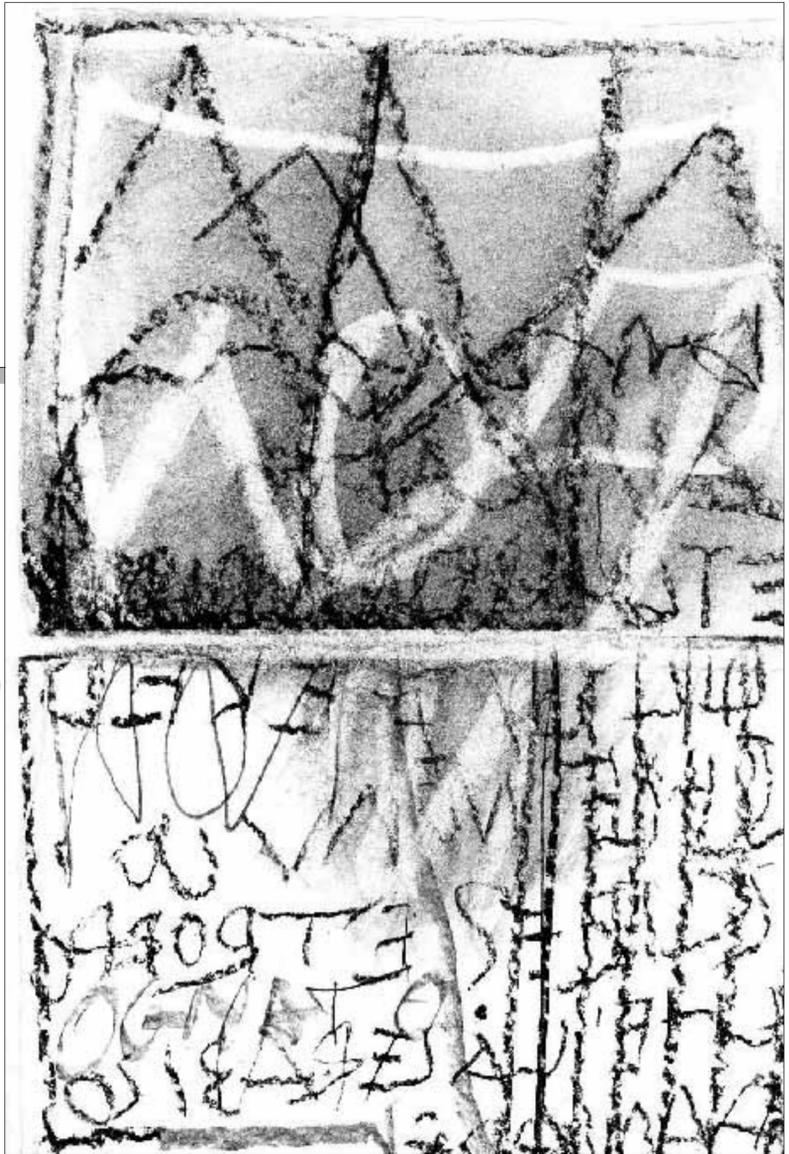
e visto che nessuno ha ancora pensato a svellere via tutte le panchine per impedire a 'sta gente qua di trasformare il nostro spazio vitale in un accampamento di zingari, allora vuol dire che ci penserò io. Ho preso il fucile d'ordinanza, ho montato il mirino a canocchiale. Ho scelto la testa più nera di tutte e via, un attimo e tutto si è risolto. Un centro perfetto. Quello col-

posito è cascato indietro, in un fuggi fuggi generale... La grida arrivavano attutte dalla distanza. Erano ridicoli, andavano avanti e indietro e non riuscivano a capire da dove fosse arrivato il colpo. Poi hanno raccolto tutto quello che hanno potuto e sono spariti, lasciando il morto là.

Dopo un po' ne è arrivato un altro, un bianco, tipo slavo o albanese. Ha guardato il morto, gli ha frugato nelle tasche, poi via pure l'orologio, la catenina. Si è guardato in giro e ha spinto il cadavere nel fiume. Perfetto! Che potevo chiedere di più? Ci sono stati due giorni di calma. Poi è arrivato un tossico. Ha adocchiato la panchina, ci si è seduto e in un attimo era già lì che trafficava con la siringa. Ci ho messo poco a decidere. Caricare, mirare, sparare! Centro perfetto. Devo averlo preso mentre si infilava la vena con la siringa. In realtà, più che omicidio, andrebbe considerato un caso d'eutanasia.

che un clistere. Ora va decisamente meglio. Non avrei mai sopportato di morire con tutta quella merda dentro di me. Morto, sì, ma comunque pulito, bianco e pulito, per Dio! Ho anche acceso un pezzo di giornale perché tutti i gas puteolenti brucissero via. E val col profumo... a raffica. Ora sono qui seduto sulla tazza, con la Luger in mano, colpo in canna. Addio ragazzi, e godetevi lo sparo... ah grazie e, certo, anche per me è una grandissima soddisfazione farlo in diretta per migliaia di ascoltatori. È una sensazione indescrivibile. Addio e speriamo che le piastrelle bianche del bagno non si impiastriano troppo di sangue. Incrociate le dita per me...

Ma è proprio allora che è arrivata una vecchia, ha cominciato a urlare ed è sparita via. Dopo un quarto d'ora qui era tutto un pullulare di sirene e megafoni tuonanti: Arrenditi e ti lasciamo campare ancora qualche annetto da recluso. Insomma, la solita roba di routine che insegnano all'ad-



Un'opera di Enrico Gallian



◆ **Più di 200 guerriglieri uccisi dai russi**
I generali soddisfatti dell'operazione
«In due giorni li avremo annientati»

◆ **Il capo ultrà nega di aver subito perdite**
«Abbiamo ucciso 18 parà dell'Armata»
Domani Putin alla prova della Duma

Raid a tappeto sul Daghestan

Mosca ottimista: Basaiev è in Cecenia per chiedere rinforzi

ROSSELLA RIPERT

Mosca ha bombardato il Daghestan tutta la notte. I generali russi hanno ordinato più di 20 raid sui villaggi del sud in mano ai guerriglieri islamici guidati dall'irriducibile Basaiev. Come promesso nemmeno la Cecenia è stata risparmiata dagli attacchi. Bombe russe sono cadute su Kenkhi, villaggio di confine. «Gli islamici stanno subendo grosse perdite. Nel giro di due giorni li avremo annientati definitivamente», ha promesso il generale Viktor Kazantsev sfoggiando ottimismo dopo la Grande offensiva militare scatenata venerdì scorso dal Cremlino. «I ribelli sono nel panico», giurano i vertici dell'Armata di Eltsin, abbandonano le postazioni in cerca di scampo; i disertori sono braccati e fucilati dai loro comandanti. I morti tra i ribelli sono ormai 200. «Basaiev continua a chiedere aiuto», confermano i servizi segreti russi convinti che sia addirittura tornato in Cecenia per chiedere rinforzi e munizioni.

Canta vittoria Mosca. Chiede all'Occidente di comprendere le ragioni del blitz militare contro il terrorismo. Minaccia chiunque sostenga i guerriglieri: «Considereremo ogni aiuto a Basaiev come un'ingerenza nei nostri affari interni», ha scritto il ministro degli Esteri Ivanov al

segretario generale dell'Onu, Annan. Il Cremlino spera di aver isolato la rivolta. Il 90% dei daghestani è contrario allo strappo da Mosca. Gli imam hanno lanciato l'appello a non appoggiare i radicali wahabiti che vogliono imporre la fede con le armi. Ma il pugno duro sul Caucaso non ha ancora annientato la rivolta dei ribelli che in nome di Allah hanno dichiarato indipendente la piccola repubblica delle Montagne sognando di unirli alla Cecenia sotto le rigide regole del Corano.

I guerriglieri resistono nei sette villaggi nella provincia di Botlik. Sostengono di aver ucciso non quattro parà come ammettono i russi, ma ben 18 soldati conquistando altri due villaggi e postazioni strategiche che danno filo da torcere all'Armata di Eltsin. Conoscono le vallate gli uomini di Basaiev, si nascondono e accerchiano le truppe. Come in Cecenia, è la guerriglia la loro arma vincente, ripete la radio Eco di Mosca. Sabotaggi, imboscate, attentati, potrebbero rendere molto meno vicina l'ora della resa islamica.

Minacciato dai fondamentalisti decisi a processarlo e a giustiziarlo, il premier Putin ha ordinato ai generali di vincere presto. Ha fretta di portare a casa la vittoria daghestana, il delirio candidato da Eltsin alle presidenziali del 2000. Una sconfitta



Un guerrigliero islamico controlla un villaggio in Daghestan. A. Hasanov/Reuters

militare, già scrivono i giornali russi, unita al peggioramento dell'economia russa, potrebbero costargli il posto dopo appena una settimana di regno. È l'ultimo degli scenari evocati sulla carta stampata. Già circola il nome del suo successore. In soddisfazione del fedelissimo ex capo dei servizi segreti legato alla Famiglia che domina il Cremlino, Eltsin potrebbe giocare la carta del ministro delle Finanze Kassianov, quello che tratta con l'Occidente la delicata partita del debito estero.

È solo un'illazione per il momento. Domani l'ex spia del Kgb affronterà la Duma. La linea dura decisa sul Daghestan

ha già incassato il consenso del sindaco di Mosca e dei deputati di Yavlinski. «Mosca deve usare la forza contro i terroristi», dicono all'unisono. Il programma di Vladimir Putin, fotocopia di quello di Stepashin, non incontrerà obiezioni da parte dell'opposizione. «Sarebbe una perdita di tempo», aveva detto il presidente della Duma, il comunista Selezniyov. I deputati sono pronti a ingoiare un altro rospo pur di sventare lo scioglimento della camera bassa alla vigilia delle elezioni. Il capo del Pci Zjuganov, il gruppo maggioritario, ha già fatto sapere che non impallinerà il quarto candidato del presidente in appena diciotto mesi.

Stessa cosa faranno gli altri partiti. «Putin è uguale a Stepashin», commentano più o meno tutti i leader russi. «Passerà al primo turno», ha predetto ottimista Eltsin.

Ma l'esame di domani non è quello decisivo per il delirio del presidente. È la sfida con il blocco di centro-sinistra messo insieme dal sindaco di Mosca, la vera prova che dovrà superare. Popolare nei sondaggi, forte del patto con i 22 baroni delle province dell'impero russo, sa che può contare sull'appoggio di Primakov, l'uomo politico più popolare di Russia. Parlerà la prossima settimana, l'ex capo del Kgb, ma ha già confidato al governatore di San Pietroburgo di essere pronto a guidare la lista di centro sinistra che potrebbe vincere le elezioni del prossimo dicembre.

Luzhkov ha già incassato l'appoggio dei sindacati e del partito agrario. Potrebbe avere anche quello di Stepashin che l'altro ieri si è schierato con Primakov. È forte il primo cittadino della capitale. «La nomina di Putin è illogica», commenta sicuro. «Cosa vogliono fare, rafforzare i servizi segreti o creare posti di lavoro, aumentare la produzione del paese e stabilizzare l'agricoltura?», ha chiesto polemicamente il polare sindaco. Gli elettori sono avvertiti: un ex spia, dice il sindaco di Mosca, al paese non serve.

IN PRIMO PIANO



ULSTER
Scontri e feriti
alla marcia
dei protestanti

gli scontri sulla Ormeau Road, la strada scelta dagli «Apprentice Boys» unionisti per la loro sfilata. Le forze dell'ordine sono dovute intervenire con la forza per liberare la Ormeau Road, che era stata occupata da un gruppo di persone nel tentativo di bloccare la marcia. Sempre ieri, i disordini hanno interessato anche la cittadina di Lurgan.

■ Rimane alta la tensione in Irlanda del Nord nel giorno delle marce protestanti organizzate per celebrare la vittoria tre secoli fa sui cattolici: in mattinata il bilancio dei feriti a Belfast era di 19 poliziotti e numerosi nazionalisti cattolici coinvolti negli scontri sulla Ormeau Road, la strada scelta dagli «Apprentice Boys» unionisti per la loro sfilata. Le forze dell'ordine sono dovute intervenire con la forza per liberare la Ormeau Road, che era stata occupata da un gruppo di persone nel tentativo di bloccare la marcia. Sempre ieri, i disordini hanno interessato anche la cittadina di Lurgan.

PRANAY GUPTA

Il club più esclusivo del mondo ha raddoppiato la settimana scorsa il numero dei suoi soci - l'India ha raggiunto il miliardo di anime, primato che apparteneva finora soltanto alla Cina. Il Paese più prossimo a dividere questa superiorità numerica, sia pure da un modesto quanto distante terzo posto, sono gli Stati Uniti con 276 milioni di abitanti. Quando nel 1980 la Cina superò il traguardo del miliardesimo abitante, i commissari del popolo decretarono che si dovesse indurre un intero mese di festeggiamenti. I cinesi sapevano, comunque, che il loro crescente potere non si fondava sul primato demografico quanto sulla forza degli armamenti e su un'economia in espansione. In effetti, le celebrazioni sottolinearono il fatto che il controllo delle nascite imposto da Pechino - pratiche abortive e una severa politica che impone il limite numerico di un figlio a famiglia, pena pesanti misure fiscali e non - aveva sortito l'effetto desiderato di rallentare l'esplosione demografica. Senza queste pensate misure restrittive, i cinesi avrebbero superato il miliardo molto

L'India del boom demografico: raggiunto il miliardo

Nascono venti milioni di bambini all'anno, cresce il numero dei poveri

prima. Tutt'altra è stata l'esperienza dell'India. Paese meno omogeneo della Cina sotto il profilo culturale e sociale, e senza dubbio politicamente meno lineare. Qui nascono ogni anno 20 milioni di bambini, che sarebbe come dire aggiungere ogni anno un'Australia al già sovrappopolato subcontinente. A questo ritmo, la popolazione dell'India si raddoppierà ogni trent'anni, e in un quarto di secolo vi saranno più indiani che cinesi. Tenui conto che l'esplosione demografica si registra perlopiù nelle sempre più impoverite aree rurali e nei quartieri cittadini in cui impera una tragica miseria, essa contribuisce in maniera determinante ad aumentare la percentuale di indiani che vivono nella più assoluta indigenza. I politici, ovviamente, preferiscono evidenziare la straordinaria crescita economica del Paese: l'India attualmente occupa il decimo posto tra i Paesi più

DOPO LA CINA
L'India è ora il secondo paese più popoloso della terra
Dopo Pechino prima degli Usa

ha definito «la soglia della povertà» - vale a dire coloro che hanno un reddito pro-capite giornaliero inferiore a 1 dollaro. Quanti saranno? Almeno 300, ma più verosimilmente 400 milioni. Si tratta di cifre che ridimensionano altri dati statistici che politici e leader del mondo economico indiano amano tanto sbandierare che sarebbero 150 milioni gli indiani in grado

di comprarsi l'auto e l'appartamento - vale a dire la classe media del Paese. Ora, non si tratta di sottovalutare auto ed appartamenti; ma più urgentemente ancora servono, qui, proficui esiti delle verifiche fiscali eseguite a cura dei finanziatori, gran parte di questi fondi rimane inutilizzata a causa di incongruenze di carattere burocratico, mancanza di adeguati canali di distribuzione, indifferenza della classe politica nei confronti del

problema demografico. Indifferenza - alcuni la definirebbero ancora servono, qui, proficui esiti delle verifiche fiscali eseguite a cura dei finanziatori, gran parte di questi fondi rimane inutilizzata a causa di incongruenze di carattere burocratico, mancanza di adeguati canali di distribuzione, indifferenza della classe politica nei confronti del

camera da letto degli elettori. A distanza di 25 anni - e 15 dall'assassinio di Indira - la lezione rimane valida. Purtroppo non si guarda alla crescita esponenziale della popolazione come ad un problema di natura economico-sociale: al contrario, essa viene vista come un immenso serbatoio di voti. La povertà che ne consegue offre ai politici indiani giustificazione allo slogan elettorale «Garibi hatao», liberiamoci della povertà, che persino Sonia Gandhi, vedova del primo ministro e figlio di Indira, Rajiv Gandhi, ha disinvoltamente usato nella campagna del partito del Congresso tesa a rovesciare la compagine nazionalista attualmente al governo. Non ha che vagamente accennato, tuttavia, ad una pianificazione familiare: che sia perché è di formazione cattolica e condivide i divieti posti dalla Chiesa in fatto di limitazione delle nascite? Quello del controllo demografico, pe-

rò, non è che uno degli aspetti del problema. In India è necessario creare più occupazione per le donne. È stato ampiamente dimostrato che la donna che lavora rimanda nel tempo la maternità, e limita le nascite. Per contro, è indispensabile che agli uomini, tradizionalmente convinti che i maschi valgano più delle femmine, vengano istruiti con urgenza su quelle che sono le problematiche demografiche. Vanno infatti convinti che la vera prova di virilità non è quella di un'illimitata procreazione, bensì quella di una sempre più consapevole paternità e capacità di provvedere alla salute, all'istruzione ed al benessere dei propri figli. Quando 25 anni fa l'India conquistò l'indipendenza dalla Gran Bretagna, la sua popolazione era un terzo di quella attuale. Il primo ministro Jawaharlal Nehru, padre di Indira Gandhi, parlò allora con convinzione di «appuntamento col destino». Ma il miliardo di cittadini, per la maggior parte povera gente, non era certo il destino che il padre dell'India moderna aveva in mente.

Copyright 1999, Newsweek, Inc. Tutti i diritti riservati.
Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo



Festa de l'Unità di Roma 7 luglio - 19 settembre - ex Mattatoio di Testaccio

Domenica 15 Agosto

- Ore 21.15
Cinema sotto le stelle
"Scherzi di cuore" a seguire "La cena"
ingresso € 7.000
- Ore 22.00
Cabaret
"I Farlocchi" a seguire "Per Conto Nostro"
- Ore 23.00
"Il Locale" musica dal vivo
Jam Session
Quello che ci pare disco DJ Mini K Bros

Lunedì 16 Agosto

- Ore 21.15
Cinema sotto le stelle
"Harem Suaré"
a seguire "Ferdinando e Carolina"
ingresso € 7.000
- Ore 22.00
Cabaret
Mancini

- Ore 22.00
"Il Locale" Musica dal vivo
Jam Session
Reggae-rock-reggae DJ Mimmo Minelli
- Ore 22.00
Internet Music Club
Mobilitas Band

Martedì 17 Agosto

- Ore 21.15
Cinema sotto le stelle
"La Polveriera" a seguire "In principio erano le mutande"
ingresso € 7.000
- Ore 22.00
Cabaret
"R. Errico" a seguire "Nino Taranto"
- Ore 22.00
"Il Locale" musica dal vivo
Jam Session
Disco "Locale" DJ Karrer Bros
- Ore 22.00
Internet Music Club
Mobilitas Band

Mercoledì 18 Agosto

- Ore 21.15
Cinema sotto le stelle
"La leggenda del Pianista sull'Oceano"
ingresso € 7.000
- Ore 22.00
Cabaret
"A. Caiazza" a seguire "Max Pagano"
"Il Locale" Musica dal vivo
Jam Session
Kamikaze Disco DJ Mimmo Minelli

Giovedì 19 Agosto

- Ore 21.15
Cinema sotto le stelle
"Sliding doors" a seguire "L'Assedio"
ingresso € 7.000
- Ore 22.00
Cabaret
"S. Fabrizi" a seguire "A. Serra"
"Il Locale" musica dal vivo
Jam Session
Discoteca Rock DJ Petardo
- Ore 22.00
Villaggio Tango "Corrientes de Tango"

Venerdì 20 Agosto

- Ore 21.15
Cinema sotto le stelle
"Il Colore della Menzogna"
a seguire "L'anniversario"
ingresso € 7.000
- Ore 22.00
Cabaret
"I Fischiatto" a seguire "S. Tuttobene"
- Ore 22.00
"Il Locale" musica dal vivo
Jam Session
Revival '70 '80 '90 DJ Nancy Sisters
- Ore 22.00
Internet Music Club
Boogaloes Quartet

Sabato 21 Agosto

- Ore 21.15
Cinema sotto le stelle
"Z la Formica"
a seguire "The Truman Show"
ingresso € 7.000
- Ore 22.00
Cabaret

"Max Giusti"

- a seguire "Gianni e Roberto"
- Ore 22.00
Internet Music Club
Mobilitas Band
- Ore 23.00
"Il Locale" musica dal vivo
Globale Hoise Music DJ Adriano Chiarini

Domenica 22 Agosto

- Ore 21.15
Cinema sotto le stelle
"Terapia e Pallottole"
a seguire "The city of angels"
- Ore 22.00
Cabaret
"Pablo e Pedro" a seguire "I Farlocchi"
- Ore 22.00
Internet Music Club
Cloruro di Soul
- Ore 23.00
"Il Locale" musica dal vivo
Quello che ci pare disco DJ Mini K Bros





Un quartiere di Milano
lontano anni luce dal centro



Ponte Lambro è un quartiere della periferia milanese. A duecento metri dal Bar Cooperativa di Consumo, in via Elio Vittorini, scorre la tangenziale. Trenta tavoli di plastica color marmo sotto un pergolato: qui - dove si incontrano solo anziani - si può anche pranzare a prezzo fisso. Al pomeriggio, oltre giocare a carte, i vecchi di Ponte Lambro si riuniscono per fare merenda tutti assieme e vincere così la solitudine. La parrocchia della zona, gestita da don Agostino, ha organizzato una piccola task-force: tre suore che a turno assistono le famiglie bisognose, quelle dimenticate da tutti. E in chiesa, al venerdì, è attivo perfino il servizio iniezioni.



DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

L'INCHIESTA/3 ■ A PONTE LAMBRO IL TEMPO SCORRE
TRA RICORDI E VINO BIANCO

Sotto l'edera la coop degli anziani

MILANO Il tempo è abbondante e non costa nulla, al bar sotto il pergolato. Si può giocare a carte, fare una discussione, e anche pensare. Cornelio Dalle Carbonare, classe 1924, una volta tornitore, ha elaborato una sua teoria. «La società deve investire su chi sta crescendo. I bambini hanno l'asilo nido, la materna, poi la scuola, tutte cose che costano. Debbono essere preparati al futuro. Noi vecchi non serviamo più a niente, e questo spiega perché la società non ha interesse a fare investimenti per noi. Così stanno le cose, e lamentarsi non serve a nulla».

Renzo Arièri, classe 1930, ex operaio alla Caproni, nelle ore passate sotto il pergolato, ha capito perché d'estate i figli si fanno vedere meno, e non trovano mai il tempo di portarti a fare un giro. «Soldi, si tratta di soldi. Una volta qui i giochi dei bambini erano tutti gratis. Campi da calcio in ogni angolo, e per nuotare andavi all'Idroscalo. Non c'era l'aeroporto, allora, e noi ragazzi si partiva di corsa, a piedi, ed in dieci minuti si era in acqua. Ora tutto si paga. Il bambino gioca al pallone se si iscrive a una società, va a nuotare se paga la piscina... I nostri figli, per i loro figli, debbono pagare tutto».

I vecchi, allora, restano qui, sotto il pergolato del bar Cooperativa di consumo, via Elio Vittorini a Ponte Lambro. Le vacanze passano sopra la testa, con gli aerei che arrivano e partono da Linate. Passano anche sulle auto che intasano la tangenziale, a duecento metri dal bar. Le foglie dell'edera tengono però lontano i rumori e le tentazioni. Basta convincersi, e dirlo spesso anche agli altri, che «questo posticino è un paradiso»; che i trenta tavoli di plastica color marmo e le seggiole rosse sotto l'edera sono «la salvezza di noi anziani, e se non ci fossero sarebbe una disperazione». «Qui al mattino c'è un fresco che è una delizia. Al pomeriggio ed alla sera un poco d'aria tira sempre. E soprattutto c'è la «compagnia».

Un caffè a 1.300 lire, o un bianco a mille lire, serviti al tavolo. «Siamo abituati ad alzarci presto. Un giro in bicicletta, e alle nove del mattino siamo qui».

Sui tavoli, la Gazzetta dello Sport e l'Unità. «Se ci sono argomenti interessanti, si discute. Ma succede sempre meno spesso. E allora si cercano i soci per giocare a rebot, scopa, cirula o scala quaranta». Mezzogiorno arriva presto. C'è chi va a casa per il pranzo, e c'è chi re-

sta, perché non ha nessuno e accanto al bar la cooperativa ha messo su anche una trattoria, tredicimila lire il pasto fisso, risotto o pasta e fagioli, braciola o spezzatino. Al pomeriggio si può fare la merenda. Diecimila un piatto di salame e formaggio, ma si divide in quattro, e poi si prende anche un bottiglione da due litri. Non si può andare da nessuna altra parte, qui a Ponte Lambro. Ci sono altri due bar, ma «se ti siedi lì, devi consumare. Qui può stare al fresco anche chi non ha niente in tasca». E poi, cosa serve andare da un'altra parte? «Tutti quelli che riescono ancora ad uscire di casa, prima o poi, passano di qui».

Viene anche il parroco, don Agostino Brambilla, per un caffè o un aperitivo. «Questo è un posto civile, aperto a tutti. Se non ci fosse la cooperativa...». Lui che entra in tutte le case, sa cosa vuol dire essere vecchi in estate. «È il momento peggiore. C'è il caldo che non ti lascia uscire di giorno. Tanti negozi chiudono, e non sai come fare la spesa. E poi i figli vanno in vacanza, e ti lasciano solo. Si lamentano, i vecchi, perché ricevono scarsa at-

tenzione. Ma ci sono anche i giovani, fra quelli che stanno male. Sono i poveri, soprattutto arabi ed africani. Sono riuscito ad organizzare un campo estivo per i ragazzi, erano ottanta, per un mese. Per tanti di loro questa è stata l'unica vacanza».

Non è prete di molte parole, don Agostino. Sono gli altri, sotto il pergolato, a parlare di lui. «La parrocchia ha organizzato una vera e propria assistenza. Ci sono tre suore che passano in tutte le famiglie che hanno bisogno. Ti portano dal medico, ti danno una mano. In parrocchia, al venerdì, c'è anche il servizio iniezioni, sia al mattino che al pomeriggio».

Manifesti sui muri del bar, per annunciare il ballo del sabato sera. Orchestre «Singammore» e «Carmen ed i Tornados». «I giovani della nostra squadra di calcio - dice il presidente della cooperativa, Ennio Dalloco - fanno i turni come camerieri. Ci finanziano la loro squadra. Si mangia anche, durante il ballo. Prosciutto e melone, o una grigliatina di carne, a diecimila lire». Gestore del sabato danzante è Antonio Tonani, 57 anni, «anima» del

quartiere. Sezione Ds, cooperativa di consumo, collaborazione con don Agostino per una festa di maggio che si chiama «insieme Ponte Lambro». «Se non ti dai da fare, qui, rischi grosso. Nessuno regala nulla, a un quartiere come questo». Problema di oggi, per il Tonani, è trovare una bancarella per la verdura. «Il mercato comunale è chiuso per restauri, ed i nostri vecchi non sono abituati ad andare al supermercato, dall'altra parte della tangenziale. Sono abituati a fare la spesa giorno per giorno: quattro mele, tre pomodori, un etto di burro... Sono riuscito a convincere i commercianti, così avremo un forno ed una bottega di alimentari sempre aperti. Ora sto cercando un ambulante per la verdura».

Cuore e motore di ogni iniziativa, resta il bar della cooperativa di consumo. «Il ballo del sabato? È una cosa importantissima, in un posto dove non succede nulla. Ma lo sa cosa vuol dire avere un appuntamento ogni settimana, per chi vive solo? Lo vedo nel palazzo dove abito io, ed anche quello è una cooperativa con 42 appartamenti. Sono una ventina, non di più, le famiglie che vanno in ferie, non più di quindici giorni, comunque. Gli altri restano. Gli anziani, soprattutto, ormai si sentono bene solo in casa. Hanno il ventilatore, la televisione... Piccole cose, picco-

le abitudini. Con la festa del sabato, riusciamo a tirare fuori di casa tanti di loro, anche le vedove. Solo nel mio palazzo ce ne sono quattordici. Donne rimaste sole, che una volta la settimana escono per ballare. Convincerle non è stato facile, ma la nostra è una casa speciale. Siamo lì da vent'anni, ci conosciamo bene. Se non abbiamo voglia di mangiare da soli, ci invitiamo l'uno con l'altro. E sa cosa stiamo pensando, un poco per scherzo, un poco per davvero? Di costruirci l'ospizio da soli. Gli appartamenti sono nostri, nessuno ci può mandare via. Ed allora, invece di finire in qualche istituto o casa di riposo - ci siamo detti - perché non assumiamo tre o quattro filippine che ci assistano, e non organizziamo una mensa comune? Stiamo invecchiando assieme, ci conosciamo così bene...».

C'è chi arriva al bar camminando piano piano, con il bastone. Un signore ha la bomboletta dell'ossigeno. Un anziano con maglietta blu, dopo un pisolo dietro gli occhiali neri - mezz'ora fa ha finito la merenda con bottiglione - ora alza la voce. «L'Italia del nord la cono-

sciamo, ci siamo nati, noi. Quella del sud meglio non parlarne». Ce l'ha con quelli delle «case bianche», due casermoni lacp fra Ponte Lambro e la campagna. Li abitano anche loro da vent'anni - quelli della «Bassitalia», ed il quartiere è ancora diviso in due. Da una parte i milanesi che sono stati operai alla Caproni, alla Montecatini e alla Radaelli (le loro mogli facevano le lavandaie, usando l'acqua del Lambro e dei fontanili per lavare le lenzuola degli alberghi di Milano), dall'altra quelli della case popolari, che «per il 70% sono morosi, hanno un debito con l'acp di sessanta milioni ogni famiglia, e nessuno dice niente».

Anche «loro» sono qui, al bar della cooperativa. L'uomo con gli occhiali neri abbassa la voce, qualcuno lo ha convinto. «Qui non si litiga mai», dice Antonio Tonani. «Sembra quasi che ci sia un accordo, sottoscritto da tutti». «Per questo - dice don Agostino - io sostengo che la cooperativa è un posto civile. Riesce ad accogliere tutti, ad unire il paese. Io avevo un circolo Acli, ma se c'erano immigrati da un paese del sud, non accettavano quelli di

un altro paese. Ho dovuto chiudere il circolo».

Ci sono i nidi di rondine, nella casa a ringhiera sopra il pergolato. «Le ferie? Ormai siamo più vicini al funerale, che alle vacanze». L'ex tornitore Cornelio Dalle Carbonare, nel tempo che abbonda e non costa nulla, ha elaborato altre teorie. «Noi siamo in vacanza 365 giorni all'anno, perché avremmo bisogno di ferie? E poi, una cosa è chiara: ogni desiderio dipende dalla disponibilità della moneta. Bisogna accontentarsi. Qui a Ponte Lambro ci sono altri anziani che non hanno mai visto il mare. Prima della guerra si avevano otto giorni di ferie all'anno, e si usavano per imbiancare la casa o dare una mano allo zio contadino. Io in ferie ci sono stato per 35 anni, mai più di dodici giorni. Sanremo, Chiavari, Jesolo... Sono stato fortunato».

Le chiacchiere si fermano, perché un piccolo passerò che ancora fa fatica a volare è caduto dal pergolato. Qualcuno lo soccorre, e lo rimette sui rami. «Visto che bello? Io ho un giardino sotto casa, e passo il tempo a guardare i merli. Ci si accontenta di piccole cose. Ad una certa età, tutto rallenta, anche il desiderio di cose nuove». Si muove l'aria, è quasi fresca. Ci sarà un'altra sera buona, alla coop di consumo.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ *L'ex sindaco di Milano sollecita un'iniziativa del Senatùr: «Bisogna trovare accordi Da soli non possiamo conquistare la Lombardia»*

Lega in subbuglio per le «manovre» di Martinazzoli

Formentini: «Ora Bossi deve muoversi»
I Ds: «Mino alle regionali? È prematuro»

MILANO Marco Formentini non ha dubbi: con Martinazzoli e la sua ipotesi di dare vita a un partito di Centro al Nord «sono cominciate le grandi manovre in vista delle Regionali del 2000. È tempo che anche la Lega si muova». In questi termini l'ex sindaco di Milano valuta i recenti sviluppi della politica italiana e da Courmayeur, dove si trova in vacanza, Formentini invita Umberto Bossi «a muoversi».

«La scelta di Martinazzoli non mi sorprende - commenta l'esperto leghista -. Anzi, la trovo coerente: Martinazzoli fa la sua parte. È stato lui a fare da apripista al centrosinistra al Nord ed ora l'ipotesi che sempre lui possa dare vita a un movimento al Nord di stampo cattolico-liberale avendo come obiettivo la presidenza della Regione Lombardia è un'ipotesi normale. Diciamo che, con le dichiarazioni di Martinazzoli, sono cominciate le grandi manovre».

E per la Lega, secondo Formentini, è tempo di muoversi. «Così come sta facendo Martinazzoli, prevedo che anche altri prenderanno iniziative. Diciamo che quella di Martinazzoli è la prima avvisaglia di un movimento in atto. Mi sembra solo un episodio, però significativo. Da parte mia mi auguro che anche la Lega non resti ferma».

Da Courmayeur, Formentini ha quindi rivolto un esplicito pensiero a Ponte di Legno, dove in questi giorni di Ferragosto Umberto Bossi è in vacanza, impegnato a scrivere per la "Padania" la «sua» storia della Lega. «L'episodio di Martinazzoli ha una sua logica e proprio per que-

sto mi auguro che Bossi cominci a sua volta a muoversi - dice Formentini - il nostro segretario federale ha ricevuto dal Congresso di Varese un mandato preciso: nessun accordo, né col Polo, né con l'Ulivo, a meno che lui stesso non lo ritenga opportuno. Ha dunque uno spiraglio su cui lavorare. E a mio avviso se l'obiettivo è quello di avere la presidenza di una regione del Nord, ebbene, non ci si può chiudere al dialogo». Secondo Formentini, sono ormai maturi anche per la Lega i tempi per «le grandi manovre». «Ben venga da parte di Bossi il richiamo alla nostra identità - conclude -. Ben venga il ritorno alle nostre origini, che sono poi la ragione stessa per cui esistiamo. Nello stesso tempo, però, mi limito a osservare che la politica va avanti. Se è vero che per la Lega essere al Governo di una regione è fondamentale, è altrettanto vero che senza accordi la Lega da sola quell'obiettivo non lo raggiunge. Per questo invito Umberto a spingere per trovare accordi. Ormai le grandi manovre sono cominciate. Mi auguro che Bossi cominci a sua volta a muoversi».

Da un altro versante, intervistato sulle «manovre» di Martinazzoli anche Carlo Leoni, della segreteria dei Ds: «Chi sarà il candidato presidente della regione Lombardia lo decideranno in Lombardia. Tra i nomi che si dovranno esaminare - aggiunge l'esperto di diestino - sicuramente quello di Martinazzoli spicca per la levatura culturale e per l'indiscutibile prestigio che ha nel cattolicesimo democratico e in tutto il centrosinistra e nel nord del paese».

LA PADANIA

E Umberto si scopre rubacuori e poeta

PAOLA RIZZI

MILANO Una volta Bossi sceglieva l'estate per lanciare i suoi proclami, per inneggiare alla secessione, per invitare le valli a difendersi da Roma con i kalashnikov e, nei momenti di massima auge, per fare e disfare governi. Indimenticabili estati in cui le cronache politiche inseguivano le evoluzioni narrative dello stratega della Padania, in trasferta in Sardegna a tener testa a Berlusconi. E i raduni montani a santificare il dio Po? Millenni fa. Oggi è l'ora del ripiegamento e del riflusso, dopo la sconfitta, in attesa, forse, di un nuovo inizio. Si guarda con orgoglio e malinconia al passato, come invita a fare la "Padania", pubblicando a puntate l'autobiografia del lider maximo. E se una volta si diceva «il personale è politico», niente di più vero anche per l'ideologo del pensiero unico celodurista - vi ricordate quando la Lega «ce l'aveva duro»? - che si confessa.

Nella prima puntata, pubblicata il 13 agosto, si illustra la giovanile visione del mondo prefederalista del lider, illuminata da un incontro fortuito, nel 1979, con Bruno Salvadori dell'Union Valdotaiane, il primo a parlargli di federalismo come soluzione di tutti i problemi. Ma quali sono i problemi per il giovane Umberto? Tutti i guai di un mondo in crisi nascono dalla «scoppola del '68» e dalla

conseguente liberazione sessuale delle donne che non stavano più a casa a far figli «in cambio di quattro balles». Così sintetizzata la rivoluzione femminista Bossi avverte in essa «un pericolo», anche se non nasconde, birichino, le nuove opportunità: «io allora avevo buon gioco nell'appropriare delle possibilità offerte dalla libertà sessuale». Opportunità comunque pagate ad un certo prezzo: «Con le donne era diventato noiosissimo parlare» essendo gli unici temi la pillola e l'autocoscienza. «E chi non accettava le nuove regole veniva tagliato fuori dalle feste».

Fatta questa premessa sulla decadenza dei costumi nella civiltà occidentale, nella seconda puntata, ieri, l'analisi procede. Umberto si rende conto che, pur essendo studente fuoricorso di medicina e diplomato per corrispondenza alla scuola Radioelettra di Torino, «non era nei libri di medicina o di elettronica che potevo cercare la risposta alle domande che mi ponevo». Per esempio: «Che cos'è l'indice Down Jones?», oppure: «Che cos'è un Opa?». Siamo ai primordi, lui e altri quattro amici, tra cui Bobo Maroni, fondano il giornale «Il federalista» «con poche idee e confuse». Ma intanto Bossi si imbatte nel mondo dell'arte, acquista la consapevolezza del dialetto come arma contro l'imperialismo della lingua di Stato, l'italiano. E proprio durante un dibattito sulla glottologia, che Umberto

incontra la moglie Manuela la quale (la signora ci perdoni l'impertinenza), cade fulminata dall'irresistibile fascino del maschio lombardo: «Mentre mi inoltravo in queste cose - la glottologia appunto ndr - mi accorsi che una delle insegnanti mi stava guardando con aria estasiata: non c'era da dubitare che si stesse trattando di una specie di colpo di fulmine». La scoperta della poesia dialettale è «un momento cruciale nel cammino culturale e politico di Bossi». Citiamo due titoli di sue composizioni: «Doman vo a cà» e «Tera». Di questa proponiamo dei brani, tradotti dalla Padania. «Tera, plana da parol/ tera/ Ca t'hee sculta/ Seguin/ or trapon/ e bastemà i roeus/ Tera./ Ho iduu' siren/ di stabiliment/ Dientà

stringh/ E i tett di tosan / Dientà mazza da timor/ Tera./...Mi canti i pà/ Ca pà hinn mai stal/ Mi canti i fioeu / Ca floeu hinn mai stai. A Crepan/ Coi denc in dor gordon...Mi canti ur brogià dra carna in scatola/ E or tanf dra cultura...». Traduzione: «Tera piena di parole. Tera, che hai ascoltato squittire la talpa e bestemiare le rose. Tera. Ho udito le sirene dello stabilimento diventare acute e le tette delle ragazze diventare mazzi di ...Tera, io canto padri che padri non sono mai stati. Io canto i figli che figli non sono mai stati. Io canto in denti nell'asfalto...Io canto il mormorio della carne in scatola e il tanto della cultura...». Attendiamo con un po' di apprensione il seguito dell'epopea bossiana.



Umberto Bossi e la moglie cantano «Va Pensiero» al terzo congresso della Lega Nord

Stinellis/Ap

Oggi Ciampi lascia La Maddalena

■ Carlo Azeglio e Franca Ciampi lasciano oggi la Maddalena e tornano per qualche giorno a Castelporziano. Ma gli abitanti dell'arcipelago contano di rivedere il presidente della Repubblica anche per l'estate del 2000: «Ci vediamo il prossimo anno», ha promesso infatti Ciampi qualche giorno fa salutando il parroco della Maddalena, monsignor Salvatore Capula, dopo aver assistito alla Santa Messa. E giurano gli isolani, la promessa non era solo un augurio di lunga vita al novantatreenne sacerdote. Anche la signora Franca, del resto, ha più volte espresso ai suoi interlocutori apprezzamento per la bellezza dell'arcipelago («un'isola stupenda, una cittadina meravigliosa») e indigeni e villeggianti non hanno affatto nascosto affetto e stima per la coppia presidenziale: «Mi ha colpito la loro affabilità - dice Donato Fringuello, titolare del bar dove i Ciampi qualche sera fa hanno mangiato il gelato e ascoltato musica dal vivo - e mi dispiace soltanto che la visita non era programmata, altrimenti avrei preparato qualcosa di speciale. Ma è stata una bellissima sorpresa».

Ieri sera cena di saluto con il sindaco diestino Mario Birardi (che non aveva ancora incontrato il Presidente perché convalescente da un delicato intervento chirurgico) e con l'ammiraglio Porchiazzo, comandante di Marisardigna. (Adnkronos)

IL CASO

Cerchi la Festa dell'Unità, trovi la sagra del pesce «Il giornale va bene, ma ci servono soldi...»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

SAVONA A chi è venuta l'idea? «A lui». «A lui». Ivano Sciutto e Roberto Peluffo si puntano gli indici. Il lui giusto è Ivano, segretario diestino. «Oh belin... Sono stato io, sì». Lui ha fatto la festa alla festa, ha proposto che a Vado Ligure, il paese più «rosso» del savonese, la Festa dell'Unità si trasformi in Sagra del Pesce. Sospira, irritato dal tam-tam dei giornali: «Ma la politica non c'entra. È una questione di marketing». Roberto, il sindaco fresco di rielezione plebiscitaria, ridacchia: «Cioè: di soldi».

La notte è fresca, sulla collina di S. Genesio, affacciata agli impianti petroliferi di Vado. La Festa dell'Unità è in corso, centinaia di persone masticano tonni, muscoli, moscardini, forchestrina del «Campagnoli» fa ballare gli altri. I manifesti ammiccano: «Sagra del Pesce»; nell'angolo in alto, a sinistra, c'è il simbolo dei Ds. I compagni lavorano volentieri, come al solito, e nessuno ha fatto una piega. Sindaco e segretario servono ai tavoli, sudati, correndo con vassoi di risotti di mare e ravioli al pesce.

In realtà sono già quattro anni che l'Unità è sparita dalle feste diestine di Vado. Questo agosto l'eclisse si è notata perché l'ex vicinidaco, Pietro Bovero, ne dà

un'interpretazione politica: «Ormai l'Unità è un giornale privato, non c'entra coi Ds». Bovero è l'unico assente: in ferie. Gli altri, sono neri. «Ideesue».

Cioè? Ivano, il segretario, impiegato di fabbrica, va a ritroso. «Qua, oltre alle feste dell'Unità, ci sono feste continue organizzate dalle società operaie: in pratica, sempre da noi, e tutte uguali. Ma alla festa del raviolo andava il doppio di gente. Aggiungici che con le nuove norme sanitarie abbiamo dovuto ridurre il numero delle feste dell'Unità. E allora, con spirito di marketing, abbiamo pensato di caratterizzarci anche noi su un prodotto tipico. Per tornare a guadagnare». Funziona? «L'anno scorso, 22 milioni di utile in 4 sere».

Madonna, se si festeggia da queste parti. In contemporanea alla Sagra del pesce stanno folleggiando quella della Croce Bianca e la Sagra del Raviolo della società di mutuo soccorso «Diritto e Doveri». Fino a pochi giorni fa, elenca il sindaco, «ci sono state altre due feste del pesce, e quelle delle lumache, della melanzana, della birra, dell'inizio dell'estate... Tutte strapiene».

Vado ha 8.000 abitanti, per essere rossa è rossa - anche se tante fabbriche hanno chiuso e gli iscritti ai Ds sono scesi da 800 a 270 - ha le sue brave strade dedicate a Gramsci e ai Caduti per la

Libertà, i diestini stanno al 37%, l'amatissimo Peluffo è stato riletto con l'83%. Sbuffa: «Mettiamo così: qua facciamo politica 360 giorni all'anno. Gli altri cinque, si fa festa». Inspirati ai totani, e non all'Unità? «Esatto. Tanto, cosa c'è di impegnato ormai in queste feste? Niente, neanche in quella provinciale. Servono a far soldi. Ce n'è, di spese: le elezioni appena fatte, e quelle del 2.000, e la federazione che batte cassa... E poi cisono anch'io, no?».

Eh? «Certo. Col guadagno di questa festa il partito mi pagherà la tredicesima. Ho scelto di fare il sindaco a tempopieno, in un paese come questo vuol dire che guadagno 1.821.000 lire al mese per 12 mesi».

Non ci sarà, sotto sotto, anche un po' di disaffezione per l'Unità? Coro dei camerieri: «Ah, no! Anzi! Utile, con quegli inserti! La compriamo tutte le mattine!». La leggete pure? «Oh... beh... non sempre». Certo è strano, proprio in un paese «rosso», che il logo-Unità respinga la gente. «Strano, sì», sbuffa Enrico Carelli, cameriere volontario ed assessore ai la-

vori pubblici, «come mai?». Non si risponde.

Code alla cassa. Lotteria. Vassoi di cozze. Musica. Famiglie che si inerpicano verso le luci, che discendono a pancia piena. «L'anno prossimo faremo un'altra festa vicino all'imbarco dei traghetti. Non servirà neanche il nome, ai turisti basta sentir l'odore delle cucine».

«Con tutto il rispetto», il sindaco ha consigli da dare al popolo diestino d'Italia: «La festa dell'Unità funziona? Tenetele il nome. Funziona meno di una volta? Fate come noi, cambiatelo, saltate la siepe, specializzatevi in qualche prodotto gastronomico, perché la gente quando esce a mangiare vuole le specialità».

Che futuro. Andasse così, per restare legata ai lettori sarebbe l'Unità a dover cambiare nome: «Corriere della triglia», diretto da capitano Trinchetto? «Belin, non dico tanto». Anzi, forse la politica tornerà a far capolino anche nelle feste di qua. Perché gli irriducibili di Rifondazione Comunista, scartata - anche loro - la festa di Liberazione, stanno comunque preparando un paio di «Serate in rosso».

Il sindaco ci pensa su, allegramente: «Magari, l'anno prossimo potremmo fare la sagra del pesce rosso. Chissà quanti curiosi verrebbero». Eh, sì, per la politica vuol naso. Anzi, nasello.

Ansa Bloomberg TV. Prima di informarti su economia e finanza, ti informa.

L'informazione Bloomberg da oggi è in tempo reale con la qualità delle notizie Ansa e l'affidabilità di Bloomberg. Da sempre Bloomberg fornisce agli operatori le informazioni necessarie per realizzare i loro obiettivi di investimento e profitto, aggiornandoli sull'andamento dei mercati. Ansa e Bloomberg danno un valore aggiunto alla notizia. Su Ansa Bloomberg TV.

www.ansa.it

ANSA
Facciamo notizia.

800-422433





Domenica 15 agosto 1999

26

RADIO & TV

l'Unità

Z a p p i n o

Ferragosto con l'Ubalda

Tutti i film comprese certe vecchie «glorie»...

Ferragosto in casa, sdraiati sul divano e una birra fresca, perché no? Sì, a vedere o rivedere qualche buon film d'annata. Tra quelli più menodati non mancano, gli omaggi a Hitchcock: a cominciare dal capolavoro *Gli uccelli* con Tippi Hedren e Rod Taylor, (Canale 5 alle 15.35), passando per *Il Ladro* e a seguire *Sabotaggio*, entrambi su Raitre (che dall'1.10, dedica al maestro del brivido l'intero Fuoriorario della notte). Quindi l'anticonformista *Donne in amore* di Ken Russell (con Glenda Jackson che qui vince l'Oscar, su Tmc alle 15.40). In onda quasi alla stessa ora gli

altri due film che vi segnaliamo: *Certi piccolissimi peccati* (su Retequattro alle 22.50), carino ma niente di più. L'altro, invece, è il malinconico *E la nave va* di Federico Fellini, non la sua opera più riuscita ma pur sempre un film del Maestro, straordinario sul piano delle immagini e delle invenzioni scenografiche (Raiuno, 22.55). Se a questo punto, però, pensavate a qualcosa di decisamente più leggero, eccovi un bel tris da antologia italiana: *Il barone Carlo Mazza* con Nino Taranto e Silvana Pampanini (in onda un po' presto, alle 8.15 su Raidue); *Sogno di una notte di mezza sbornia*, imperdibile

farsa per la regia e con Eduardo De Filippo insieme a Pupella Maggio e Pietro De Vico (Raitre, 10.40); e *Il Comandante* con Totò nel suo centesimo film (Raidue, 15.45). Per chiudere, non si può fare a meno di menzionare almeno un paio di titoli che, se non altro, hanno fatto la storia del softcore nostrano: con un titolo leggendario ecco *Que gran pezzo della Ubalda tutta nuda e tutta calda* di Mariano Laurenti con Edwige Fenech (prima di diventare produttrice di fiction tv) e Pippo Franco (Italia 1, 22.40); su Retequattro (alle 2.40) invece c'è *Fiorina la vacca* (di Vittorio De Sisti con Janet Agren e Felice Andreasi).



100 anni di arie da film

Sarà il regista Richard Attenborough dal palco della Royal Albert di Londra a presentare il concerto che celebra cento anni di musica da film in onda su Retequattro (ore 20.30). Cinq le sessioni in cui sono raccolti i diversi brani: «film muti», «L'età dell'oro», «Un tributo a David Lean», «Film inglesi» e «Musica da film dei giorni d'oggi». Dirige il concerto Carl Davis.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 12.20

LINEA VERDE ESTATE

In visita al lago Trasimeno e al lago di Como, luoghi cari a Alessandro Manzoni. Si comincerà dall'isola Pavese per assistere all'antica pesca del «tuoro», grandi fascine di quercia dove il pesce si nascondeva per ripararsi dal freddo, si prosegue sul lago di Como a bordo della «Lucia», la tipica barca del lago, per conoscere l'antica tecnica dell'essiccazione degli agoni. In chiusura, visita al castello di Veio.

ITALIA 1 16.00

TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI

Riedizione di una serie che non aveva avuto grandi indici d'ascolto quando fu messa in onda (la scorsa primavera) tanto da essere sospesa dopo pochi episodi. E noi diciamo ingiustamente, perché gli attori sono discreti (Massimo Wertmüller, Enzo Decaro e Maurizio Crozza) e le storie non peggiorano dei vari brigandieri, medici e quanti altri. Tra qualche settimana in onda anche gli episodi inediti.

RETE4 20.35

STIRPE REALE

Le vicende pubbliche, gli amori, i drammi sentimentali, i ritratti dei componenti della casa reale inglese di Windsor. In studio il duca Amedeo d'Aosta, il principe Carlo Giovanni e Lady Colin Campbell, autrice della biografia non autorizzata su Lady D. A raccontare episodi inediti sul Windsor anche Emilio Fede, il fotografo Massimo Sestini e Barbara Ronchi della Rocca, esperta di buoni.

RAIDUE 23.35

SORGENTE DI VITA

In primo piano nella puntata odierna, la storia di un gruppo di duecento ebrei salvati grazie alla solidarietà di interi villaggi nelle valli piemontesi durante la Seconda Guerra Mondiale. In scialotto, la musica della cantante Nosa, un'artista da tempo impegnata per la pace nel mondo in una registrazione durante il concerto a Città di Castello, quindi reportage da un viaggio a Curacao, nelle Antille olandesi.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore.
- 8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli.
- 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi.
- 9.25 Budapest: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio d'Ungheria. Warm up.
- 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica.
- 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. All'interno: 10.55 Santa Messa.
- 12.00 ANGELUS.
- 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
- 13.10 Budapest: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio d'Ungheria. Pole Position.
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 13.40 Budapest: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio d'Ungheria.
- 16.20 VARIETÀ. Rubrica.
- 18.00 TG 1.
- 18.10 IL RITORNO DI ZANNA BIANCA. Film drammatico (Italia, 1974).
- 19.50 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE.
- 20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
- 20.45 LINDA E IL BRIGADIERE 2. Miniserie.
- 22.45 TG 1.
- 22.50 E LA NAVE VA. Film fantastico (Italia, 1983).
- 1.00 TG 1 - NOTTE.
- 1.10 STAMPA OGGI.
- 1.15 AGENDA.
- 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. Milly Carlucci, la signora della televisione.
- 1.55 CHI GIACE NELLA MIA BARA? Film drammatico (USA, 1964).

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
- 8.00 TG 2 - MATTINA.
- 8.15 IL BARONE CARLO MAZZA. Film commedia (Italia, 1948, b/n).
- 9.00 TG 2 - MATTINA.
- 9.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.
- 10.30 TG 2 - MATTINA.
- 10.35 THE ONE. Telefilm.
- 11.05 DOMENICA DISNEY. Contenitore per ragazzi.
- 13.00 TG 2 - GIORNO.
- 13.30 METEO 2.
- 14.00 LA PRIMAVERA ROMANA DELLA SIGNORA STONE. Film drammatico (USA, 1961).
- 15.45 IL COMANDANTE. Film commedia (Italia, 1963, b/n).
- 17.40 TG 2 - DOSSIER.
- 18.25 METEO 2.
- 18.30 BONANZA. Telefilm.
- 19.30 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica.
- 20.30 TG 2 - 20.30.
- 20.50 TERROR A BORDO. Film-Tv thriller (USA, 1995).
- Con Kris Kristofferson, Marg Helgenberger.
- 22.30 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
- 23.20 TG 2 - NOTTE.
- 23.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa.
- 0.10 MR. STITCH, PENSIERI RESIDUALI. Film fantascienza (USA, 1995).
- Prima visione Tv.
- 1.45 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.
- 1.55 TG 1 - NOTTE (Replica).
- 2.10 GIRO D'ORIZZONTE. Documenti.
- 2.35 NOTTEMINACENTENARIO. Musicale.
- 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

- 6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.
- 8.30 OPERA. Musicale. All'interno: La sagra della Primavera. Musica sinfonica. Di Igor Stravinskij.
- 9.10 SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA SBORNIATA. Film comico (Italia, 1959).
- 10.40 HARRISON - IL CASO SHAMROCK. Film drammatico.
- 12.10 Da Pamparato: 19° CONCERTO IN ALTA QUOTA. Musicale.
- 13.05 ALF. Telefilm.
- 14.00 T 3 REGIONALI.
- 14.15 T 3.
- 14.30 TELECAMERE MAGAZINE. Rubrica.
- 14.55 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm.
- 16.45 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
- 18.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
- 18.55 T 3 METEO.
- 19.00 T 3.
- 20.00 BLOB. Videoframmenti.
- 20.15 ELLEN. Telefilm.
- 20.40 RAI SPORT. Rubrica.
- All'interno: Calcio. Coppa Italia. Salernitana-Napoli.
- 22.45 T 3.
- 23.00 T 3 REGIONALI.
- 23.10 CALCIO. Coppa Italia. Atalanta-Cremonese.
- 0.55 T 3 - IN EDICOLA.
- 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
- 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenti: All'interno: Il ladro. Film. Colin Henry Fonda, Vera Miles. Regia di Alfred Hitchcock: *Sabotaggio*. Film. Con Sylvia Sidney, Oscar Homolka. Regia di Alfred Hitchcock.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).
- 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.
- 8.30 AFFARE FATTO. Rubrica.
- 8.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 9.00 EUROVILLAGE. Musicale. Conduce Vanessa Incontrada.
- 9.30 UN GIORNO A CASA DI... Rubrica (Replica).
- 10.00 S. MESSA.
- 10.45 RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
- 11.40 MELA VERDE. Rubrica.
- 12.30 AMICO CUCCIULO. Rubrica (Replica).
- 13.00 RIRIDIAMO. Show.
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
- 14.00 BALLO AMORE E FANTASIA. Show (Replica).
- 16.00 MACISTE E LA REGINA DI SAMAR. Film avventura (Italia, 1964).
- 18.00 LA LEGGE DI BURKE. Telefilm.
- All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale.
- 20.35 STIRPE REALE. Speciale. "I Windsor". Conduce Cristina Parodi (Replica).
- 22.50 CERTI PICCOLISSIMI PECCATI. Film commedia (Francia, 1976).
- 1.10 PESCI D'ORO E BIKINI. Film drammatico (Francia, 1992).
- Con Sophie Marceau, Jacques Dutronc. Regia di Andrzej Zulawski.
- V.M. di 14 anni.
- 3.20 DON TONINO. Telefilm. "Don Tonino e il regno dell'orrore".
- 5.10 CHI MI HA VISTO? Rubrica (Replica).

ITALIA 1

- 7.00 CARTONI ANIMATI.
- 11.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Eclissi".
- 12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich.
- All'interno: 12.25 Studio aperto.
- 13.00 SUPER ESTATE. Musicale. Conduce Vanessa Incontrada.
- 14.05 MELROSE PLACE. Mauro Di Francesco. Regia di Sergio Martino.
- 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Un giorno da ricordare".
- 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "Tutti fuori".
- 13.00 TG 5.
- 13.35 LA PICCOLA ROSE. Film drammatico (USA, 1995).
- Con Stuart Wilson, Casey Siemaszko. Regia di Christopher Cain.
- 15.35 GLI UCCELLI. Film giallo (USA, 1963).
- Con Rod Taylor, Tippi Hedren. Regia di Alfred Hitchcock.
- 18.00 LA SAI O NON LA SAI? Varietà.
- 20.00 TG 5.
- 20.30 VOGLIA DI TENEREZZA. Film commedia (USA, 1980).
- Con Ricky Schroder, Alec Guinness. Regia di Jack Gold.
- 22.35 INTESA FATALE. Film-Tv thriller (USA, 1993).
- Con William Devane, Catherine Oxenberg.
- 0.25 TG 5 - NOTTE.
- 0.55 L'ATTIMO DELLA VIOLENZA. Film drammatico (GB, 1962, b/n).
- Con Leslie Caron, David Niven.
- 2.45 TG 5.
- 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
- 4.00 TG 5.
- 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
- 5.30 TG 5.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
- 8.00 TG 5 - MATTINA.
- 8.30 NICK FRENO. Telefilm. "Carnevale e divorzi".
- 9.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il lavoro nobilita".
- "Una decisione difficile". Con Ron Howard, Henry Winkler.
- 10.00 FERRAGOSTO O.K. Film-Tv commedia (Italia, 1986).
- Con Eva Grimaldi, Mauro Di Francesco. Regia di Sergio Martino.
- 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Un giorno da ricordare".
- 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "Tutti fuori".
- 13.00 TG 5.
- 13.35 LA PICCOLA ROSE. Film drammatico (USA, 1995).
- Con Stuart Wilson, Casey Siemaszko. Regia di Christopher Cain.
- 15.35 GLI UCCELLI. Film giallo (USA, 1963).
- Con Rod Taylor, Tippi Hedren. Regia di Alfred Hitchcock.
- 18.00 LA SAI O NON LA SAI? Varietà.
- 20.00 TG 5.
- 20.30 VOGLIA DI TENEREZZA. Film commedia (USA, 1980).
- Con Ricky Schroder, Alec Guinness. Regia di Jack Gold.
- 22.35 INTESA FATALE. Film-Tv thriller (USA, 1993).
- Con William Devane, Catherine Oxenberg.
- 0.25 TG 5 - NOTTE.
- 0.55 L'ATTIMO DELLA VIOLENZA. Film drammatico (GB, 1962, b/n).
- Con Leslie Caron, David Niven.
- 2.45 TG 5.
- 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
- 4.00 TG 5.
- 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
- 5.30 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 MISERABILI. Cartoni animati.
- 7.30 TWINKLE. Cartoni animati.
- 7.50 SILVER HAWKS. Cartoni animati.
- 8.20 ATOR L'INVINCIBILE. Film avventura (USA, 1983).
- Con Miles O'Keefe, Lisa Fester. Regia di David Hill.
- 10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva.
- All'interno: Calcio. Torneo Internazionale. Una partita.
- 12.00 ANGELUS.
- 12.35 TG INCONTRA. Attualità (Replica).
- 12.45 TELEGIORNALE.
- 12.55 METEO.
- 13.05 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica).
- 13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica (Replica).
- 14.00 SCELTI DA VOI. "Il cinema del telespettatore".
- 15.40 DONNE IN AMORE. Film drammatico (GB, 1969).
- Con Glenda Jackson, Oliver Reed. Regia di Ken Russell.
- 18.00 AIRWOLF. Telefilm.
- 19.45 TELEGIORNALE.
- 20.10 TMC SPORT.
- 20.35 TEKWAR. Telefilm. "Fantasmi dal passato".
- 22.15 TELEGIORNALE.
- 22.45 METEO.
- 22.45 CALCIO. Super Coppa di Spagna. Barcellona-Valencia.
- 1.00 E... MODA. Rubrica.
- 1.30 METEO.
- 1.40 LAURA. Film drammatico (Spagna, 1987).
- Con Juan Diego, Maruchi Fresno. Regia di Gonzalo Herralde.
- 3.20 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana.

TMC2

- 13.40 VIDEODEDICA.
- 14.00 FLASH.
- 14.05 PLAY LIFE. Rubrica.
- 14.30 SHOW CASE. Musicale (Replica).
- 15.00 CLIP TO CLIP.
- 16.00 VIDEODEDICA.
- 16.15 COLORADIO.
- 16.15 VIDEODEDICA.
- 18.15 COLORADIO.
- 19.00 FLASH.
- 19.10 CLIP TO CLIP.
- 20.30 FILE. Musicale.
- 21.00 R.N.B. Rubrica musicale.
- 22.00 RED BULL ZONE. Rubrica sportiva.
- 22.40 ROCK MACHINE. Film musicale (USA, 1980).
- 0.50 SGRANG. Rubrica.
- 1.55 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. Rubrica musicale.

TELE+bianco

- 11.25 ANIMALS. Film drammatico (USA, 1998).
- 13.10 LO SCIACALLO DORATO. Documenti.
- 14.05 HOLLYWOOD BRUCIA. Film commedia.
- 15.30 RAGAZZE DI CAMPAGNA. Film drammatico (GB, 1998).
- 17.20 LA SCOMPARS DI FINBAR. Film drammatico.
- 19.05 KINGPIN. Film commedia (USA, 1998).
- 21.00 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film azione (USA, 1997).
- 22.40 ASSASSINI(S). Film drammatico.
- 0.45 GOLF VS PGA. Championship.
- 2.40 KANSAS CITY. Film drammatico (USA, 1996).
- 4.35 QUALCOSA DI PERSONALE. Film drammatico.

TELE+nero

- 12.10 TOP OF THE WORLD. Film azione (USA, 1997).
- 13.45 IPOTESI DI COMPILOTTO. Film thriller (USA, 1997).
- 15.55 MORTAL FRIENDS. Film thriller (Germania, 1997).
- 17.30 MIB - MEN IN BLACK. Film fantastico (USA, 1997).
- 19.25 METROLAND. Film drammatico (GB/Francia, 1997).
- 20.45 GAJO DILO - LO STRANIERO PAZZO. Film drammatico.
- 22.25 DUE PADRI DI TROPPO. Film commedia (USA, 1997).
- 24.00 SLEEPER. Film thriller (Germania, 1997).
- Con Brad Pitt.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno**
Giornali radio: 6.00: 7.00: 8.00: 9.00: 10.10: 11.00: 13.00: 15.00: 17.00: 19.00: 21.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.
6.05 Radiouno Musica: 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.30 Culto evangelico. Rubrica religiosa. All'interno: Con parole mie. Quasi un taccuino di appunti, spunti e note colorate: 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana: 11.45 Oggi e domani: 13.30 Baobab. Pomeriggio di sport e notizie. Con Mario Pezzolla: 14.25 Bolmare: 19.33 Ascolta si fa sera. Meditazioni religiose: 22.25 Bolmare: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.
- Radiodie**
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30.
6.00 Buencarife. Monologhi mattinieri di Silvia Amicchiario: 8.03 L'anello di Re Salomone. La natura e gli animali raccontati da Orchidea De Sanctis e Francesco Petretti: 9.33 Fegiz Files. Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz: 10.30 Carta di riso. Un premio per giovani scrittori comici: 12.15 L'ultima estate del '99 ovvero Karma e sangue freddo: 14.15 Tropical. Un programma per l'estate di super musica tropicale: 16.03 Strada facendo. Musica, esgiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Pino D'Angelo e Federica Gentile. In collaborazione con CCSS - Viaggiare informati: 18.30 GR 2 -

- Anteprema: 20.32 Sorrisi d'autore. Rassegna internazionale di umoristi stranieri: 21.00 Cinema alla radio: I classici di Hollywood party: 22.39 Fans Club: 24.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno.
- Radiotre**
Giornali radio: 8.45: 13.45: 18.45.
6.00 Ouverture. La musica del mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Giancarlo Logozzi, vice direttore del settimanale "Liberal": 9.01 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. "Atlante della memoria": 10.30 Note di passaggio: 12.00 Uomini e profeti (Replica). All'interno: Più piccolo di un grano di riso e più grande della terra. "Introduzione alle Upanishad": 12.45 Di tanti palpiti: 13.53 Due sul tre: 14.00 L'Enigma. Di Quirino Principe: 14.30 Viva voce: "Poeti del Novecento": 16.00 E la banda passo: 16.30 Il vecchio, la letteratura e la musica: 17.00 Poltronissima. Concerto. Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Musiche di G. Mahler. Direttore Giuseppe Sinopoli: 19.01 I banditi e gli autografi. Originale radiofonico di Fulvio Abbate: 19.38 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo: 20.30 BBC Prom: 20.100 anni di musica da film. "Film muti" - "Film inglesi" - "Un tributo a David Lean" - "Film inglesi" - "Musica da film dei giorni d'oggi": African Choir. Magdalen College Choir: 22.30 Settimane musicali di Stresa. Le suite per violoncello solo di Bach. Musiche di J.S. Bach: 24.00 Notte classica.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 30 AGOSTO

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

media

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Giuseppe Uncini, la scultura che racconta

ENRICO GALLIAN

Stagione creativamente felice, se non addirittura esaltante, questa che sta vivendo lo scultore Giuseppe Uncini (nato a Fabriano nel 1929) e che si può ammirare in più parti espositive: dalla Galleria comunale d'arte di Roma, alla XIII Quadriennale d'arte, dalla Biennale delle arti e delle scienze del Mediterraneo di Padula nel salernitano, alla Pescheria centro per le arti visive di Pesaro (corso XI settembre, orario: tutti i giorni meno il lunedì, ore 18-23; fino al 25 settembre).

Lo scultore concretizza più di una idea d'arte personalissima: l'idea del costruire attraverso una materia acida e duttile, comunque difficile

da trattare, come il cemento armato. Un materiale storico, alla cui base c'è comunque l'eterno rapporto tra l'artista e la materia, e dove quest'ultima ha il ruolo principale, mentre l'artista non è altro che il costruttore di immagini che contengono le potenzialità insite, intrinseche alla materia stessa.

Ne ha fatta di strada il maestro Uncini, curioso di tutto quello che avveniva attorno al «fare»: prima di diventare scultore ha percorso tutte le strade dell'artigiano tuttimestieri, dal calzolaio al barbiere, dal muratore al sarto nei lontani anni '40. Poi Uncini, lo sguardo mobilissimo e le antenne dell'artista, scopri la sua strada attra-

versando gli orizzonti meravigliosi del lavoro. Prima di tutto è artigiano colui che agisce sulla materia e la piega ai suoi voleri costruttivi. Questi ultimi lavori in cemento armato e ferro, per esempio, si corre il rischio di definirli solo opere, che stabilmente stanno in piedi in virtù di una sapienza decorativa, al limite dell'installazione. Ma a ben guardarle, in questo luogo un tempo mercato del pesce, l'opera va al di là di questo giudizio effimero: sono la quintessenza della rappresentazione dello spettacolo della materia. E per meglio dire del teatro della materia. La parte di cemento armato proietta ombre che vengono materializzate da punti di ferro i quali,

unendosi, teatralizzano opera e ombra della stessa. Dove la luce batte si materializzano immagini cinquecentesche, una sorta di «De prospettiva pingendi» di memoria pierfrancescana. In fondo Uncini è lucido come un artefice massimo dell'umanesimo: al centro c'è sempre un'opera autosufficiente, quanto basta per essere usate come dimora delle cose, proscenio per uno spettacolo materico, quinte per costruirsi raccontispaziali di ferro.

Insomma, quella di Uncini non è solo «scultura-scultura», è qualcosa di più, è quando si infittiscono i tondini di ferro a costruire l'ombra-presenza di un altro luogo; quando le ombre su-

lastre di legno multistrato giganteggiano su tutta l'opera sono larve della materia, qualcosa che ci racconta della presenza di un corpo, di un oggetto, che è reso fluttuante, ma che pure è presente, concreto. Infine, come sempre avviene in ogni racconto della materia, in ogni viaggio epico, la definitiva ricerca, l'esplicitamento delle prove iniziate molto probabilmente ci riporterà al punto di partenza, ci dirà che il qui e l'altrove sono lo stesso luogo, che la soglia che abbiamo attraversato grazie alle opere di Uncini è dentro di noi. Per il maestro, le opere siamo noi, che le concretizziamo attraverso il nostro vedere. Nelsogno, tutto è solidamente costruito.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

BENI CULTURALI ■ LO STATO STIMA IN 1.700 MILIARDI IL NOSTRO PATRIMONIO ARTISTICO

Uffizi e Colosseo valgono meno di un calciatore

STEFANO MILIANI

Se voi, putacaso, terreste in camera vostra un dipinto di Leonardo o di Raffaello, chiamereste un esperto per valutarne il prezzo in vil denaro. La Corte dei conti, l'organismo che fa le pulci ai bilanci dello Stato, degli enti pubblici e pubblico-privati, ha indossato i panni dell'esperto e ha frugato nei registri sui gioielli d'arte dello Stato italiano, in questo caso musei e biblioteche. Diligente al suo compito, la Corte ha valutato se lo Stato è un proprietario distratto o ha consapevolezza, in soldi, di quel che ha. E i magistrati contabili della Corte sono usciti sconsolati dalla verifica: le cifre iscritte nel bilancio dello Stato del 1998 non sembrano aggiornate, i quadri e le statue a bilancio «valgono» complessivamente 1.772 miliardi, con una leggera rivalutazione rispetto ai 1.609 miliardi del '97. Come dire: la Venere di Botticelli, il David e i Prigionieri di Michelangelo, i Bronzi di Riace, il Canova della Galleria Borghese, i Tiziano dell'Accademia di Venezia, non basterebbero a mettere insieme i soldi per comprare un mediocre giocatore di serie B.

La valutazione dei magistrati contabili non cambia con i bilanci sui beni museali, le biblioteche, le raccolte bibliografiche, ossia le biblioteche nazionali, gli Uffizi, Capodimonte a Napoli, la Galleria Borghese, Brera a Milano. «Anche se i valori sono stati aggiornati nel 1998 a 6.065 miliardi - osserva la Corte dei conti - cioè 1.756 miliardi in più rispetto all'esercizio del '97 (4.039 miliardi, quei valori risultano ancora inadeguati rispetto alla loro reale consistenza».

Il ragionamento, in termini economici, non fa una piega. Lascia invece a dir poco perplessi gli addetti ai lavori, tutt'al più la giudicano un'esercitazione astratta. **Paolo Leon**, economista che mastica cultura, mette subito in chiaro: «La Venere di Botticelli e gli altri capolavori non sono in vendita, non hanno prezzo. La Cor-

te dei conti sarà obbligata a dare un valore a tutti i beni, ma non c'è vera ragione di aggiornare quel registro. Anzi definirei un aggiornamento delle cifre come operazione irrilevante, se non una perdita di tempo». L'economista concede qualche briciola all'analisi monetaria: «Un valore vero calcolabile potrebbe essere stimare quanto rendono, ad esempio in biglietti venduti, ovvero calcolare la capitalizzazione della rendita. Però significherebbe poco o niente. Certo,

IL PARERE DEI TECNICI

Leon, Spinosa Emiliani:
«Non hanno prezzo. Vanno valorizzati di più però»

la Corte dei conti è obbligata a dare valore a questi beni che non hanno né devono avere mercato, ma è obbligata da una legislazione, questa sì, superata. Perciò è, direi, "innocente". Se poi si vuol dire che lo Stato dovrebbe valorizzare meglio e di più il suo patrimonio è un altro discorso». E come la mettiamo con le valutazioni degli artisti, che fluttua-

no negli anni? Un Caravaggio, mezzo secolo fa, era poco considerato, oggi è uno dei portabandiera dell'arte italiana. «Sono beni inalienabili. Per cambiare le regole basterebbe una legge, non si deve scomodare la Costituzione. Tuttavia l'idea che lo Stato possa vendere un Botticelli per pareggiare qualche conto è pericolosa, molto pericolosa».

Nicola Spinosa, soprintendente ai beni artistici di Napoli, in prima battuta risponde: «In teoria la Corte dei conti ha ragione, perché le nostre valutazioni non sono aggiornate ai valori attuali». Dopo di che puntualizza: «Ma come valutare Tiziano, Caravaggio, Tintoretto? A quali criteri dovrebbe attenersi uno Stato? A quali leggi di mercato?». Fatta la domanda, ecco la risposta: «Ai capolavori non possiamo affibbiare un prezzo in lire o dollari. E poi: arriva un signore giapponese a un'asta e compra un van Gogh a venti o più miliardi. Non è un criterio oggettivo». E un bel grattacapo, allora, questa faccenda della valutazione. Come dire: se avete quel Tiziano sulla parete di camera, anche l'esperto accorso



in casa vostra dovrà prendere in considerazione molteplici fattori. Ma lo Stato, dovrebbe chiamare un esperto per quella che si chiama expertise? «A parere mio - risponde Spinosa - lo Stato potrebbe istituire una commissione che stabilisce una via di mezzo tra il valore presunto sul mercato interna-

zionale e quello valutato dalle compagnie assicurative quando si presta un'opera per una mostra. Fatto salvo che certe opere non hanno valore di mercato e non si spostano più, come la Venere di Botticelli». Per chiarire ricorre a un paradosso: «È come il Vesuvio. Non possiamo mica valutarlo, dar-

gli un prezzo. Eppure ha un valore paesaggistico. Oppure pensiamo al David: è testimonianza inestimabile di una civiltà. Non possiamo attaccargli il cartellino in lire o in euro o in dollari». Però il soprintendente un'idea ce l'ha: «Vorrei si definisse qual è il patrimonio inalienabile e inestimabile,

che non si tocca e non si potrà mai vendere, e vorrei distinguere dalle tele del pittore strapaesano o dalle lucernette antiche. Si possono anche fare delle valutazioni economiche, ma in base a esperienze sul campo, conoscendo sia le valutazioni di mercato, che spesso sono influenzate da interessi o speculazioni di cui non sappiamo niente, sia le valutazioni delle compagnie assicurative quando c'è da spostare un'opera per una mostra».

Vittorio Emiliani ha opinioni altrettanto chiare: «Se la Corte dei conti vuole dire che il patrimonio artistico va valutato meglio, in generale, il ragionamento può andare. Altrimenti le osservazioni sul valore complessivo mi sembrano un'esercitazione puramente accademica e niente più».

Lo studioso precisa: «Le opere dello Stato fanno parte dei circa 700 musei statali o delle circa 2000 aree archeologiche, in buona parte dell'amministrazione statale. Non sono vendibili come non lo è qualunque opera notificata, che per essere venduta ha bisogno del permesso della soprintendenza». E se a quelle opere inalienabili viene attribuito un valore in quattrini vicino a quello del mercato? «D'accordo - si interroga Emiliani - ma chi o cosa ne trarrebbe beneficio? È un capitale immobilizzato. Meglio sarebbe dire che lo Stato deve spendere di più per il suo patrimonio artistico, soprattutto per far funzionare la macchina amministrativa. Per quanto non si può non riconoscere che negli ultimi anni il bilancio per il ministero dei beni culturali è aumentato».

Invece, di prezzare un capolavoro con l'etichetta a barre come nei supermercati, non è proprio il caso di parlare.

Quanto chiese Totò all'incantuista per la vendita della Fontana di Trevi? Una gag del grande comico ricorda una questione: quanto vale il nostro patrimonio artistico?



LA SCHEDA

Tutti i musei statali aperti nel periodo estivo

Eccol'elenco completo per regione dei musei statali. Lagiornata di chiusura è il lunedì.

PIEMONTE: TORINO: Museo per le antichità egizie. Palazzo reale. Galleriasabauda. RACCONIGI (Cn): Castello. LIGURIA. GENOVA: Palazzo reale. Martedì 9-13.30. Galleria Spinola. LOMBARDIA. MILANO: Cenacolo vinciano. Pinacoteca di Brera. MANTOVA: Palazzo ducale. SIRMIONE (Bs): Museo archeologico. Castelloscaligero. VENETO. VENEZIA: Gallerie dell'Accademia. Museo archeologico - percorso marciante. STRA (VE): Villa Pisani. FRIULI VENEZIA GIULIA. AQUILEIA (Ud): Museo archeologico. Castello di Miramare. CIVIDALE (Ud): Museo archeologico. EMILIA ROMAGNA. BOLOGNA: Pi-

nacoteca nazionale. RAVENNA: Museo nazionale. TOSCANA. FIRENZE: Gallerie degli Uffizi. Galleria dell'Accademia. Galleria Palatina. Museo archeologico. Giardino di Boboli. Primo equino. SIENA: Pinacoteca nazionale. ISOLA D'ELBA: Luoghi napoleonici. Portoferraio. MARCHE. URBINO: Galleria nazionale. GRADARA: Rocca. SENIGALLIA (An): Rocca Roveresca. UMBRIA. PERUGIA: Gallerie nazionali. Primo lunedì del mese chiuso. LAZIO. ROMA: Galleria Borghese. Palazzo Altemps. Castel Sant'Angelo. Palazzo Barberini. Colosseo: tutti i giorni 9-20. Domus Aurea: tutti i giorni 9-20. Palazzo Massimo. Terme di Caracalla. Foro romano e Palatino. Galleria nazionale d'Arte moderna. Museo etrusco di

Villa Giulia. TIVOLI: Villa d'Este. Villa Adriana. CERVETERI: Museo archeologico. MINTURNO (Lt): Museo archeologico. VULCI (Vt): Museo archeologico; Castello dell'Abbadia. Canino. Palestrina (Rm): Museo archeologico. SPERLONGA (Lt): Museo archeologico. TARQUINIA (Vt): Museo archeologico. ABRUZZO. L'AQUILA: Museo Nazionale. Lunedì chiuso. CELANO (Aq): Castello Piccolomini. MOLISE. ISERNIA: Museo di S. Maria delle Monache. CAMPANIA. NAPOLI: Palazzo reale. Mercoledì chiuso. Gallerie di Capodimonte. Il primo lunedì del mese chiuso. Museo di S. Martino. MUSEO ARCHEOLOGICO. Martedì chiuso. PAESTUM (Sa): Area archeologica. VELIA (Sa): Scavi. POMPEI: Scavi. CASERTA: Palazzo reale.

BAIA (Na): Castello. PADULA (Sa): Certosa di S. Lorenzo. PUGLIA. BARI: Castello svevo. Lunedì chiuso. ANDRIA (Ba): Castello del Monte. EGNAZIA (Br): Museo archeologico. MANFREDONIA (Fg): Castello svevo. TARANTO: Museo archeologico. BASILICATA. MELFI (Pz): Museo archeologico. VENOSA (Pz): Museo archeologico. METAPONTO (Mt): Museo archeologico. POLICORO (Mt): Museo archeologico. CALABRIA. REGGIO CALABRIA: Museo archeologico. Primo e terzo lunedì del mese chiuso. LOCRI (Rc): Museo archeologico. Primo e terzo lunedì del mese chiuso. SIBARI (Cs): Museo archeologico. Primo e terzo lunedì del mese chiuso. VIBO VALENTIA: Museo archeologico. SARDEGNA. CAGLIARI: Museo archeologico.



L'Unità

Z a p p i n o

RETEQUATTRO

Campioni di ballo C'è anche Gullotta

Leo Gullotta è ospite della puntata di oggi di *Campioni di ballo*, il programma condotto da Lorella Cuccarini con la partecipazione di Gianpiero Ingrassia (20.35, Retequattro). Oltre alla gara tra 32 coppie di ballerini della categoria youth, ci sarà una gara nella gara: le prime 4 coppie della categoria juvenalis (da 6 a 12 anni), classificate nel master italiano '99 di ballo da sala, si contendono una coppa. Ospiti: l'Armata russa e la coppia Marcus e Karen Hilton. I «Campioni di ballo» selezionati con l'aiuto della Federazione Italiana Danza Sportiva e della Associazione Nazionale Maestri di Ballo, devono eseguire davanti ad una giuria federale danze caraibiche, standard, boogie woogie, liscio unificato.

RAIDUE

Viaggio nel Tenco con Paoli e Fossati

Dedicato a tutti coloro che hanno eseguito, nella loro carriera, le musiche dei cantautori: da Fiorella Mannoia a Rossana Casale, da Patty Pravo a Mia Martini, a Nada, Tosca, Ornella Vanoni. È la ricettività del programma *Viaggio nel Tenco* - Raidue 22.35. Nella prima parte parleranno delle interpreti il giornalista Marco Mangiarotti, Ivano Fossati, Gino Paoli. Nella seconda, dedicata a «Il vento dell'Est» si affronta la presenza al «Tenco» di cantautori provenienti dai paesi dell'oriente europeo. Si parlerà dunque molto di Vysotskij; con Moni Ovadia che lo ricorda, Giorgio Conte che gli dedica un *De Profundis*, con la moglie, l'attrice Marina Vlady che ritira il premio alla sua memoria e canta una delle canzoni del marito con Eugenio Finardi.



Il Palio dietro le quinte

Dietro i preparativi del (mitico) Palio, la solidarietà, la rivalità e lo spirito di emulazione. Seconda tappa del Palio di Siena, tornano in Campo dieci contrade e dieci coraggiosi cavalieri, che cercheranno di prendere il posto del favoloso Aceto nel cuore dei tifosi. In più torna l'Oca che, dopo aver vinto un luglio, tenta il «cappotto». Su Raiuno, lo speciale *Il Palio con tutti i sentimenti* (17.30).

SCELTI PER VOI

RAIUNO	ITALIA 1	RAITRE	CANALE 5
20.50	22.45	22.55	23.05
VIA COL VENTO	MILLENNIUM	LA GRANDE STORIA	BLOY OUT
La storia d'amore più famosa del cinema: razzista, sessista, nostalgico ma anche eccezionalmente spettacolare. La regia venne affidata prima a Cukor, poi a Wood e solo da ultimo a Fleming. Gable tenne non poco prima di accettare, per il ruolo dell'indomita Rossella ci fu invece una vera e propria battaglia tra primedonne.	Prima tv per il nuovo episodio del serial-thriller di Chris Carter, il cui protagonista è l'esperto di serial-killer Frank Black. È Natale. Frank è alle prese con il regalo per la figlia Jordan, ma le sue idee sono già state sfruttate da qualcun altro. La piccola, intanto, ha mostrato di possedere particolari poteri: il disegno di un angelo identico a quello dipinto da Back con l'aiuto della madre morita anni prima...	Dai documenti di History Channel, stasera va in onda <i>Masaccio a Malmsey</i> . È la cronaca di un eccidio sul finire della Seconda Guerra Mondiale. Lo scenario è quello della battaglia delle Ardenne. L'esercito tedesco tenta l'ultima offensiva contro le forze alleate. A pochi chilometri dalla cittadina belga di Malmsey, una colonna di blindati tedeschi incrocia un convoglio alleato. Sarà uno scontro durissimo.	Jack, un'ex poliziotto che ora fa il tecnico del suono, registra per caso i rumori di un incidente automobilistico. E scopre che in realtà si è trattato di un omicidio politico... Pregi e limiti del cinema di De Palma (splendida la panoramica di Jack nel suo studio svaligiato), bravo Travolta in un ruolo drammatico.
Regia di Victor Fleming con Clark Gable, Vivien Leigh, Leslie Howard. Usa (1939), 222 min.	Regia di Brian De Palma con John Travolta, Nancy Allen. Usa (1981), 107 minuti.		

I PROGRAMMI DI DOMANI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC2	TELE+bianco	TELE+nero	
6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 10.05 UN JEANS E UNA MAGLIETTA. Film commedia (Italia, 1983). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 12.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Rubrica. 14.05 ITALIARIDE. Rubrica. All'interno: Costa Azzurra. Film commedia (Italia, 1959). 15.55 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.30 IL PALIO CON TUTTI I SENTIMENTI. Speciale. All'interno: 18.00 TG 1. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. 20.50 VIA COL VENTO. Film drammatico (USA, 1939). Con Vivien Leigh, Clark Gable. Regia di Victor Fleming. 23.00 TG 1. 0.50 TG 1 - NOTTE. 1.10 STAMPA OGGI. Attualità. 1.15 AGENDA. 1.20 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: La storia siamo noi. Rubrica. 1.50 SOTTOVOCE. Attualità. 2.30 LAURA NUDA. Film drammatico (Italia, 1961). 4.05 DUE DI TUTTO. Varietà (Replica). 5.05 LE COINCIDENZE MERAVIGLIOSE. 5.25 TG 1 - NOTTE (R).	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. 10.30 MARKUS MERTHIN - MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.25 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.15 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. 14.15 UN CASO PER DUE. Rubrica. All'interno: Costa Azzurra. Film commedia (Italia, 1959). 15.55 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.30 IL PALIO CON TUTTI I SENTIMENTI. Speciale. All'interno: 18.00 TG 1. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. 20.50 VIA COL VENTO. Film drammatico (USA, 1939). Con Vivien Leigh, Clark Gable. Regia di Victor Fleming. 23.00 TG 1. 0.50 TG 1 - NOTTE. 1.10 STAMPA OGGI. Attualità. 1.15 AGENDA. 1.20 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: La storia siamo noi. Rubrica. 1.50 SOTTOVOCE. Attualità. 2.30 LAURA NUDA. Film drammatico (Italia, 1961). 4.05 DUE DI TUTTO. Varietà (Replica). 5.05 LE COINCIDENZE MERAVIGLIOSE. 5.25 TG 1 - NOTTE (R).	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 10.15 TUTTO FINI ALLE SEI. Film drammatico. -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 AL PIACERE DI RIVEDERLA. Film commedia (Italia, 1976). 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 ELLEN. Telefilm. 20.50 CIRCO. Varietà. "XV Festival Internazionale del Circo di Roma". 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 LA GRANDE STORIA. Attualità. 23.45 OLTRE LA NOTTE. Attualità. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Decoder; 1.30 Magazine di Rainews 24; 1.45 Imago. Rubrica; 2.00 News - Meteo - Approfondimento.	6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.45 AROMA DE CAFFÈ. Telenovela. 10.00 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.30 DISPERATAMENTE GIULIA. Miniserie. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 13.30 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 15.00 FUNNY GIRL. Film commedia (USA, 1968). Con Barbara Streisand, Omar Sharif. 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. 22.50 COLPO DI SOLE. Film commedia (Italia, 1968). Con Alberto Lionello, Antonella Steni. Regia di Mino Guerrini. 0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.15 1, 2, 3, 4. Show (Replica). 1.45 PROMESSE DI MARIANO. Film commedia (Italia, 1958). Con Renato Salvatori, Antonio Cifariello. Regia di Turi Vasile. 3.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.30 L'AMMUTINAMENTO. Film avventura (Italia, 1961). Con Alberto Lupò, Rosanna Schiaffino.	6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 DUE SAMURAI PER CENTO GEISHE. Film commedia (Italia, 1963). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Giorgio C. Simonelli. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 SPECIALE ESTATE. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 14.00 SFIDA ALL'ULTIMO VOTO. Film-Tv (USA, 1998). Con Jim Coates, Megam Woodmansee. Regia di Rhea Crossland. 17.00 TARZAN. Telefilm. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 PAPA' E CICCIA. Telefilm. "Conner in volo". Con John Goodman, Roseanne Barr. 20.45 L'OMBRA DELL'ASSASSINO. Film-Tv thriller (USA, 1997). Con Madchen Amick, Graham Greene. Regia di Richard Martin. 22.45 MILLENNIUM. Telefilm. 23.45 P.S.I FACTOR. Telefilm. 0.45 ITALIA 1 SPORT - DOPO GARA. Rubrica. 1.20 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica sportiva (Replica). 1.50 IL CITTADINO SIBILLA. Film poliziesco (Italia, 1974). Con Franco Nero, Barbara Bach. Regia di Enzo G. Castellari. V.M. di 14 anni. 3.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.00 TALK RADIO. 4.30 RIPTIDE. Telefilm.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 NICK FRENO. Telefilm. 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 RICOMINCIARE A... VIVERE. Teleromanzo. 14.35 TROPPO RICCA: LA STORIA DI DORIS DUKE. Film-Tv drammatico. 17.00 TARZAN. Telefilm. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 PAPA' E CICCIA. Telefilm. "Conner in volo". Con John Goodman, Roseanne Barr. 20.45 L'OMBRA DELL'ASSASSINO. Film-Tv thriller (USA, 1997). Con Madchen Amick, Graham Greene. Regia di Richard Martin. 22.45 MILLENNIUM. Telefilm. 23.45 P.S.I FACTOR. Telefilm. 0.45 ITALIA 1 SPORT - DOPO GARA. Rubrica. 1.20 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica sportiva (Replica). 1.50 IL CITTADINO SIBILLA. Film poliziesco (Italia, 1974). Con Franco Nero, Barbara Bach. Regia di Enzo G. Castellari. V.M. di 14 anni. 3.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.00 TALK RADIO. 4.30 RIPTIDE. Telefilm.	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 TANGERINE TAXI. Film-Tv commedia (Canada, 1988). Con Marsha Colt, Rebecca Weiss. Regia di Mort Ransen. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 12.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm. 14.00 TEKWAR. Telefilm. 14.00 NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI. Film drammatico (USA, 1958, b/n). Con Montgomery Clift, Myrna Loy. Regia di Vincent Donohue. 18.05 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 20.10 TMC SPORT. 20.15 IL PRESIDENTE DEL BORGOROSSO FOOTBALL CLUB. Film commedia (Italia, 1970). Con Alberto Sordi, Tina Lattanzi. Regia di Luigi Filippo D'Amico. 23.00 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica. 23.35 TELEGIORNALE. 0.05 UN SCONOSCIUTO NELL'OMBRA. Film-Tv thriller (USA, 1987). Con Suzanne Pleshette, Tom Atkin. Regia di Robert M. Lewis. 2.05 METEO. 2.15 MCLLOUD. Telefilm. 4.00 CNN.	12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICAZIONE. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 A ME MI PIACE. 16.00 VIDEOEDICAZIONE. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDICAZIONE. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 IL MOSTRUOSO UOMO DELLE NEVI. Film horror (USA, 1957, b/n). 22.15 DESPERADO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADO. 4.00 A FIOR DI PELLE. Film commedia.	12.10 KANSAS CITY. Film drammatico (USA, 1996). 14.10 LE TIGRI DELLE NEVI. Documenti. 15.05 LA SCOMPARSA DI FINBAR. Film drammatico. 16.50 RITORNO A CASA GORI. Film commedia. 18.30 L'IMMAGINE DEL DESIDERIO. Film commedia. 20.10 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 21.00 CALCIO. Campionato inglese. Aston Villa/West Ham. 23.00 KICKED IN THE HEAD - COLPO DI FULMINE. Film commedia. 0.30 MASSUDO, RIBELLE AFGHANO. Documenti. 2.00 EMMA. Film drammatico (GB, 1996). 4.00 A FIOR DI PELLE. Film commedia.	12.30 MORTAL FRIENDS. Film thriller. 14.05 FUNNY MONEY - COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1996). 15.59 SLEEPER. Film thriller (Germania, 1997). 17.30 UN MESE AL LAGO. Film drammatico. 19.00 TEMPO DI RISCATTO. Film drammatico (USA, 1997). 20.45 A SPASSO NEL TEMPO - L'AVVENTURA CONTINUA. Film comico (Italia, 1997). 22.15 BABY CUE. Cortometraggio. 22.30 L'INCARICO. Film thriller (USA, 1997). 0.25 MIB - MEN IN BLACK. Film fantastico (USA, 1997).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Al Nord nuvoloso sull'arco alpino con precipitazioni, nuvolosità variabile sulle altre zone. Al Centro, al Sud e sulla Sardegna: parzialmente nuvoloso su Toscana e Marche per nubi in prevalenza medio-alte e stratiformi. Sulle restanti regioni cielo in prevalenza sereno con formazioni di nubi sulle zone interne ed i rilievi.

DOMANI

Nord: sull'Emilia Romagna e sulla Liguria nuvolosità variabile con possibilità di locali precipitazioni. Sul resto del Nord da nuvoloso a molto nuvoloso. Centro, Sud e isole: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti su Toscana e Umbria dove non si esclude qualche precipitazione.

LA SITUAZIONE

Le regioni settentrionali italiane sono interessate dalla parte terminale di sistemi nuvolosi atlantici che scendono sulle nazioni centro-europee. Inoltre il flusso in quota sulla nostra penisola, di provenienza nord-occidentale, apporta aria fresca e determina condizioni di lieve instabilità al Centro-Sud, leggermente più marcata sulle estreme regioni meridionali dove si verifica un contrasto con l'aria di provenienza africana.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14	19	VERONA	16	24	AOSTA	12	24
TRIESTE	18	24	VENEZIA	16	24	MILANO	17	26
TORINO	16	21	MONDOVI	np	np	CUNEO	14	21
GENOVA	21	27	IMPERIA	18	24	BOLOGNA	17	27
FIRENZE	17	28	PISA	15	28	ANCONA	18	24
PERUGIA	16	26	PESCARA	19	25	L'AQUILA	13	24
ROMA	17	27	CAMPORASSO	14	24	BARI	19	25
NAPOLI	18	29	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	23	26
R. CALABRIA	24	np	PALERMO	22	29	MESSINA	27	31
CATANIA	21	30	CAGLIARI	18	31	ALGERO	14	27

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	7	19	OSLO	5	20	STOCOLMA	7	19
COPENAGHEN	10	21	MOSCA	13	24	BERLINO	9	22
VARSAVIA	11	21	LONDRA	15	22	BRUXELLES	14	22
BONN	14	23	FRANCOFORTE	10	22	PARIGI	17	25
VIENNA	8	21	MONACO	10	20	ZURIGO	10	22
GINEVRA	13	23	BELGRADO	14	24	PRAGA	7	18
BARCELONA	22	28	ISTANBUL	26	32	MADRID	17	32
LISBONA	19	29	ATENE	27	35	AMSTERDAM	15	21
ALGERI	21	31	MALTA	24	36	BUCAREST	17	29



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



MODENA - PONTE ALTO
2-27 SETTEMBRE '99

fiesta

nazionale de l'Unita' 99

TRACCE



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

